



4. 5. 526

4. 5. 526.

CINQUE ALTRI LIBRI
DELLE
METAMORFOSI D'OVIDIO

VOLGARIZZATE
DA SER ARRIGO SIMINTENDI

DA PRATO



PRATO

PER RANIERI GUASTI

—
1848

PREFAZIONE

Continuando la stampa dell' Ovidio Maggiore , con quell' alacrità che ci viene ispirata soltanto dall' amore verso gli studi classici e le preziose reliquie del secolo decimoquarto , crediamo non inutile nè estraneo all' opera nostra l' andar brevemente scorrendo del tempo da assegnarsi a questo Volgarizzamento . Nelle parole che mandammo innanzi ai primi cinque libri ¹ , là dove si dice della persona di Arrigo , si mostrò di averlo per fatto circa il 1330 : ma non fu addotta nessuna delle ragioni che ci recavano a creder così ; salvo l' autorità di Lionardo Salviati ; il quale , nella Tavola degli scrittori toscani del miglior secolo ² , pose il Simintendi fra coloro che fiorirono l' anno 1335 o in quel torno . E l' autorità di un tanto maestro era da tenersi ben di conto : giacchè , avendo egli avuto l' agio di scorrere quasi tutt' i testi del buon secolo , e l' accorgimento o la felice necessità di studiargli su i codici ; potè fare molti ragguagli fra le di-

verse maniere degli scrittori, e scorgere anche le meno osservate vicende della lingua: senza di che, resta difficilissimo l'accertare l'età di un'antica scrittura, quando non se n'abbia altro indizio: se pure basti sempre una grande perizia a ben còrre nel segno; potendo darsi che uno nato nel bel mezzo del milletrecento scriva ai primi del secolo xv con quel candore e con quella proprietà che appunto allora cominciavano a perdersi o a rifugiarsi tra i semplici claustrali e fra le donne da casa ³.

Ma per quanto fosse autorevole la sentenza del Salviati, ell'aveva sempre l'aria di congettura; e restava tuttavia il desiderio di trovare una prova che posasse sul fatto e non sulla semplice opinione. E questa prova ci pare di averla trovata noi.

Fino da quando mettemmo primavolta le mani in questo testo di lingua, osservammo come l'esempio che la Crusca pone alla voce ARRAPPARE coll'abbreviatura *Com. Inf. 30*, era quel medesimo che ricorre alla voce RIDENTE coll'abbreviatura *Ovvid. Metam. Strad.*⁴; e fu ben facile accorgersi che ciò avveniva per la ragione, che tanto nell'Ottimo Commento della Divina Commedia ⁵, quanto nell'Ovidio Maggiore, le parole *E del seno della madre arrappa lo ridente Lear-*

co erano traduzione delle Ovidiane *Deque sinu matris ridentem, et parva Leurchum — Brachia tendentem, rapit* *. Allora ci parve singolar caso, che l'anonimo autore del Commento e l'Arrigo nostro si fossero riscontrati così a parola a parola: e siccome l'Ottimo è pieno di favole pagane, ci nacque naturalmente la voglia di vedere qual lingua vi s'adoperasse quando parlava il poeta. Fu fatto il ragguaglio per tutto l'Inferno di seguito, scorse leggermente le altre Cantiche; e trovammo che le favole di Ovidio vi erano narrate colle parole del Simintendi, non solo quando la narrazione si manteneva germana al testo, ma allora eziandio che il Commentatore, piacendosi a far da se, scemava o aggiungeva al latino.

Era quindi provato, che il Simintendi recava in volgare le Metamorfosi prima che si compilasse l'Ottimo Commento della Divina Commedia. Ma quando compilavasi questo Commento? Dice l'anonimo autore, per ben due volte *, che udì parlare il medesimo Dante; dice di scrivere a' 17 di marzo del 1333 *; e più e altre cose dice *, per le quali era sempre stato lecito il credere ch' ci conducesse la sua fatica appunto fra il 1333 e il 34. Levavasi contro a questa

ormai vecchia opinione quel benemerito dantofilo del Signor di Batines e nella Bibliografia Dantesca ¹⁰ e in una Lettera al signor Seymour Kirkup ¹¹; dove, dopo aver discorso d'altro con squisita erudizione, tentava di prostrarre un forse vent'anni la compilazione dell' Ottimo. Ma egli, primo, accortosi d'aver errato nell' interpretare quel passo là nell' Inferno, in cui si ragiona della statua di Marte caduta in Arno ¹², preparavasi a correggere lealmente il suo fallo; quando il sig. Carlo Witte ¹³, presi a esaminar i punti trattati nella Lettera del Bibliografo francese, ridonava all' Ottimo l'età che gli era stata assegnata dal proprio autore, cioè l'anno 1334.

E qui sembrava risolversi pianamente la questione; che se l' Ottimo Commento era bell' e composto nel 1334, prima di quest'anno doveva essere stato fatto il volgarizzamento dell'Ovidio Maggiore. Ma restava da vedere una cosa: se i codici dell' Ottimo avevano tutti le favole Ovidiane, e se almeno le avevano i più antichi. Il summentovato Dantofilo ci faceva cortesemente sapere ¹⁴, come nella Magliabechiana gli era venuto alle mani un codice non ancora messo a catalogo, e però neanche registrato nella sua Bibliografia; il quale contiene l'Ottimo sen-

za quelle lunghe chiose mitologiche, e mostra scritto dopo l'anno 1350, prima però del codice Laurenziano che servì alla stampa del Torri. Nonostante la molta fiducia che noi abbiamo nella scienza paleografica del Signor di Batines, avremmo esaminate attentamente le chiose, e fatta esaminare la scrittura di quel codice, se questa ricerca avesse potuto dar norma al nostro giudizio. Ma non ci è parso niente necessario: perchè (non parlando degli altri due testi ¹, che hanno l'intero Commento e le intere chiose, come minori per età al Laurenziano) dei diciotto codici, che, secondo le accurate indagini del Signor di Batines, contengono una parte dell'Ottimo, pigliando a considerare que' cinque soltanto che hanno la prima Cantica ²; abbi-
 am trovato che tutti e cinque hanno le chiose, e che tre sono scritti, qual prima qual poi, nel milletrecento. Per la qualcosa, non decidendo noi autorevolmente, che le chiose mitologiche fossero inserite nella compilazione originale dell'Ottimo (il che non potrebbe provarsi se non trovando propio l'autografo); concludiamo però francamente, che non v'è ragione che ne induca a credere intrusevi più tardi le favole Ovidiane volgarizzate dal Simintendi. Sic-

chè non avrebbe dato molto lontano dal segno quel valentuomo del Salviati, allogando il nostro Arrigo fra gli scrittori fioriti intorno al 1335.

Resta ora che noi diciamo qualche cosa dei Codici che hanno servito alla stampa; sciogliendoci dal debito di parlare del modo da noi tenuto nella pubblicazione, le assai parole che già vi spendemmo nel mandar fuori i primi cinque libri tratti dal frammento del prezioso codice Martelliano. Essendo pertanto nostro desiderio di render meno grave la perdita di due buoni terzi di quel testo, che (giova ripeterlo) fu *copiato dell' originale di messer Arrigo*”; abbiamo scelti due codici (il Laurenziano 8 plut. 43, e il Magliabechiano n° 51 palchetto II”) che fin dall' altra volta ci parvero molto conformi alla lezione del frammento: quantunque i codici fiorentini (i soli da noi consultati) vadano molto d'accordo fra loro; variando soltanto in qualche voce antica e in qualche uscita de' verbi, secondo il luogo l'età e la intelligenza dei copisti. Di tutti questi ci siamo serviti nei passi dubbi, e dove era difetto di parole; coll'avvertirne i lettori ogni volta: mentre per i primi due non abbiamo fatta differenza nessuna, servendoci or di questo or di quello, come voleva

il testo latino e il buon giudizio; citandoli, all'occorrenza, colle sole abbreviature *Cod. Laur.* e *Cod. Mag.*

Il codice Laurenziano (fosse capriccio del menante, o difetto di qualche carta nel testo ch'egli aveva dinanzi) lascia due volte nel libro VIII la versione del nostro Arrigo, e ne segue un'altra più licenziosa, che non è quella ben nota del Bonsignori, ma che trovasi, sempre in que' due passi; nel codice Riccardiano 1576 ¹⁹: dal che si potrebbe inferire, che l'un codice sia copia dell'altro. Di ciò è stata fatta avvertenza al debito luogo ²⁰: dove abbiamo pur notato, che nel supplire col testo Magliabechiano non ci è parso necessario di ridurre alla pronunzia comune quelle voci che tenevano del dialetto senese. Che se qualcuno ce ne vorrà riprendere, e noi lo lasceremo dire: persuasi che nell'armonica varietà de' dialetti siano ancor riposte molte delle ragioni che dovranno illustrare l'origine e le vicende della lingua; come nella lor misteriosa fraternità è uno de' tanti diritti che ha l'Italia per esser nazione.

CAN. CASIMIRO BASI.

CESARE GUASTI.

♦♦

NOTE ALLA PREFAZIONE.

1) I primi V libri delle Metamorfosi d' Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi di Prato. Prato, per Ranieri Guasti, 1846.

2) Dietro agli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, ec.

3) I latini le chiamarono *domisedae*: e Cicerono dice che *Facilius mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multorum sermonis expertes, ea tenent semper quae prima didicerunt.*

4) V. la lettera dell' ab. Giuseppe Manuzzi al compilatore della Bibliografia Pratese. (Prato, per Giuseppe Pontecchi, 1844), facce 241-43.

5) L' Ottimo Commento della Divina Commedia, di un contemporaneo di Dante. Pisa, Capurro, 1827-29, vol. 3: edito a cura di Alessandro Torri.

6) Lib. iv, v. 515. — Ottim. Com. Inf. c. xxx, fac. 512. — Ovid. Mag. I primi cinque libri, ec. fac. 174.

7) Inf. c. x, fac. 183. Inf. c. xiii, fac. 255.

8) Inf. c. xix, fac. 355.

9) Parad. c. xii, fac. 295. Purg. c. xi, fac. 188; dove dice: *Fu ed è Giotto in tra li pintori, che li uomini conoscono, il più sommo, ec.*; e il Torri scrive: *L'autore parla di due suoi coetanei viventi nello stesso anno 1333, cioè del celebre pittore Giotto, che si sa esser morto nell' anno successivo, e di frate Ugo, ec.* Non nego che Giotto fosse vivo quando il commentatore scriveva: ma dico che, se non ci fosse altra prova, questa

sarebbe di poco valore; giacchè quelle parole *fu ed è il più sommo* potevan stare benissimo anche per un morto. Poi, non è vero che Giotto morisse l'anno successivo, cioè nel 1344; ma veramente morì nel 1336.

10) Bibliografia Dantesca ec. Prato, tip. Aldina, 1845-46; t. I parte III, fac. 620 e segg.

11) Del Comento su la Divina Commedia appellato l'Ottimo e di quello attribuito a Iacopo della Lana, fatti e congetture scritte al sig. Seymour Kirkup dal visconte Colomb de Balines. Negli Studi inediti su Dante. Firenze, Passigli; vol. I.

12) Canto XIII, fac. 255.

13) Quando e da chi sia composto l'Ottimo Comento a Dante. Lettera al sign. Seymour Kirkup pittore inglese a Firenze, di Carlo Witte, ec. Lipsia, appr. Ambr. Barth. 1847.

14) Con lettera del dì 8 aprile 1848.

15) Riccard. num. 1004, dell'anno 1426. Magliab. palch. I, num. 31; dell'anno 1467. Il Laurenz., che servì alla stampa pisana, è nel plut. XL col num. XIX; ed è scritto nel sec. XIV.

16) Codice 1 Magliab.: palch. I, num. 46; del secolo XIV. — 2: palch. I, num. 48; del secolo XIV. — 3: de' Codici di San Marco, già col numero 219; del secolo XIV. — 4: palch. I, num. 31; dell'anno 1467. — Cod. Riccard., num. 1023; del secolo XV.

17) V. la Prefazione ai Primi V libri, facce VIII.

18) V. la descrizione nella summentovata Prefazione.

19) Di questo e di altri ottimi riscontri andiamo debitori al cultissimo sig. abate Antonio Zannoni; al quale ne rendiamo pubbliche grazie. Come pure professiamo la nostra gratitudine al ch. professor Nannucci, che ci è venuto spesso in aiuto o collo sue dette opere o col suo autorevole consiglio.

20) V. le note 14 e 96 del libro VIII.

AVVERTIMENTO.

Se nei Primi cinque libri e nei cinque presenti abbiamo tolto i luoghi più osceni, affinchè i giovanetti studiosi potessero giovare di questo libro senza pericolo del costume; è stato peraltro provveduto alla integrità del testo, stampando quei brani in un quaderno da per se, in forma di Supplemento.

LA FINE
DEL
LIBRO QUINTO



.
ch' egli no abbia grande forza di nuocere : la
misura della lucertola è poco minore che la sua .
Egli fugl la vecchia che lo guatava , e piagnea ,
e temea di toccare le maraviglie ; e domanda ' i
nascondimenti ; e ha il nome acconcio al colore ,
abiendo ³ stellato il corpo di divariate macchie .

Come Ciane mostra a Ceres la coreggia di
Proserpina in Cicilia ; e com' ella s' adirò colla terra .

Grande dimoranza sarebbe a dire , per quali
terre e per quali mari la dea andò cercando per
la figliuola : lo mondo venne meno alla cercante .
Ritornò in Cicilia : e tornando , guatò tutte le
cose ; e venne ³ a Ciane : la quale , s' ella non
fusse stata mutata , avarebbe ⁴ dette tutte le
cose : ma la bocca e la lingua no erano presenti

a lei che volea dire, e none avea con che ella potesse parlare. Ma pure diede manifesti segnali; e mostrò nella sommità dell'acqua la co-
 reggia di Proserpina, conosciuta dalla madre; forse caduta in quello luogo, sagrato fiume. La quale poi che la idea * ebbe conosciuta, sì com' ella avesse pure allora saputo ch' ella fosse tolta, si stracciò gli aruffati capelli; e percosse più volte il petto colle sue palme. Non sa ancora ov' ella si sia: ma pure ella riprende tutte le terre; e chiamale sconoscenti, e non degne del dono delle biade; e Cicilia più che l'altre, nella quale trovò i segnali del suo danno. Adunque quivi colla crudele mano ruppe gli arati * volgenti le ghiove *; e adirata, con simigliante pena, diede alla morte e' lavoratori e' buoi, e a' campi comandò che negassero lo diposito ch' era fatto loro, e fece e semi viziosi. L'abondanza della terra, palesata per lungo mondo, fu perduta: le biade muoiono nelle prime erbe: alcuna volta è troppo gran caldo, alcuna volta è troppo gran piovà: le stelle e' venti nocchiano *: gli affamati uccelli ricolgano i semi sparti; e 'l lolio, e' triboli, e la gramigna che non si puote vincere, affaticano le biade che debbano dare il grano.

Come Aretusa disse alla dea Ceres ,
che Plutone avea portata Proserpina in ninferno .

Allora Aretusa , moglie d'Alfeo , trasse fuori lo capo dell' onde Elea ; e rimosse dalla faccia gli gocciolanti capelli agli orecchi ; e disse : o madre della vergine cercata per tutto il mondo , e madre delle biade , poni fine alle grandi fatiche ; o crudele , non ti adirare alla fidata terra . La terra no ha meritato nulla : ella contro a suo volere s'aperse alla rapina . Io non ti priego per la mia patria : io venni qua d' altro paese . Pisa è a me patria ; e 'l mio nascimento fu da Elide . Io , pellegrina , abito in Cicilia : ma questa terra piace a me più che niuna altra . Io Aretusa hoe aguale queste case e questa sedia : tu , umilissima ' , guarda questa . E se tu domandi per ch'io sia mossa del mio luogo ; ora ^{io} verà , che sarà assai per tempo , a' miei detti ; quando la tua fatica sarà scemata , e sarai di migliore volto . La scontrevole terra dà a me via : e menata per le caverne di sotto , levo quivi il capo ; e veggio le stelle , le quali io non sono usata di vedere . Adunquo , quando corro sotto le terre per lo oscuro fiume , la tua Proserpina fue veduta da' miei occhi . Certo el-

l'era trista, e ancora no era senza paura: ma pure era reina, ma grandissima dello oscuro mondo, e palida " moglie di Plutone infernale.

Come Ceres andò a Giove a richiamarsi di Plutone,
perchè gli facesse rendere la figliuola.

La madre alle udite voci diventò fredda come sasso, e stette grande pezza simigliante a tramortita: poi che lo grave sbigottimento fu cacciato dal grave dolore, salì co' suoi carri ne' venti dell'aria. Quivi stette, da averne invidia ¹², con isparti capelli, dinanzi a Giove, adirata per tutto il volto; e disse: o Giove, io vengo a pregarti per lo mio sangue e per lo tuo: se la mia grazia non vale alcuna cosa, la figliuola mia muova lo suo padre: io ti priego che tu no abia minore cura di lei, per ch'ella sia nata del mio parto. Ecco, la figliuola, per la quale io ho cercato lungo tempo, è trovata; se tu chiami ritrovare più certa cosa che 'l perdere ¹³; o se tu chiami ritrovare, sapere ov'ella sia: noi diremo ov'ell'è presa ¹⁴: però che la figliuola tua non è degna d'aver marito scherano; pognamo ch'ella non sia mia figliuola ¹⁵.

Come Giove rispuose a Ceres , scusando Plutone ;
 e promissele ch'ella riarebbe Proserpina ,
 s'ella no avesse mangiato in inferno .

Giove , avendo udito , disse : la figliuola è comune pegnio e carico a me e a te : ma se noi vogliamo dare veri nomi alle cose , questo fatto non è ingiuria ma è amore ; e quello genero non ci sarà a vergogna ; pure che tu , idea , voglia : chè , poi che l'altre cose gli mancassero , o come è grande cosa essere fratello di Giove ! e che dirai , che l'altre cose non gli mancano ; e non è dato luogo a me , se non per sorte ? Ma se tu hai così grande desiderio del dipartimento , Proserpina ritornerà in cielo ; ma con certa legge ; s'ella no avrà toccato quivi con bocca alcuni cibi : però che così è provveduto per lo patto del ninferno .

Come Ascafalo disse , che avea veduto manicare
 Proserpina in inferno ; e fu mutato in gufo .

Egli ebbe detto : ma Ceres avea ferma intenzione di trarre la figliuola del ninferno . Ma' fati no lasciano essere così ; però che la vergine avea rotti i digiuni ; e mentre ch'ella , ignorante della legge , andava per gli lavorati orti , colse una

rossa mela d'uno ripiegato albore, e colla bocca sua avea premute sette granella della palida corteccia: e Ascafalo ¹⁶, solo di tutti, vide quello; lo quale si dice che di quinci adrieto partorio Ornoe ¹⁷, nominatissima in fralle ninfe del ninferno, del suo Acheronte sotto le chiare onde ¹⁸. Ascafalo la vide; e, crudele, colla testimonianza le tolse lo partimento ¹⁹. La reina dello inferno pianse; e 'l testimone fece maladetto uccello; e 'l capo bagnato dall'acqua dello inferno volse in becco e in piuma e in grandi occhi. Quegli, tolto a se medesimo, si quopre d'oscure alie; e cresce nel capo, e ripiegasi nelle lunge ²⁰ unghie; e a pena muove le penne nate per le pigre braccia: fu fatto brutto uccello, cioè gufo, annunziatore agli sciocchi ²¹ del pianto che dà ²² venire; crudele agurio agli uomeni. Questi puote essere veduto, che meritò pena per lo dimostramento e per la lingua ²³. A voi, figliuole d'Ache-loo, onde vennero le piume e' piedi degli uccelli? con ciò sia cosa che voi abiate faccia di vergine. O eravate voi, Serene ²⁴, mescolate nel numero delle compagnie, quando Proserpina cogliea i fiori della primavera? La quale poi che voi andaste domandando per tutto il mondo indarno, acciò che' mari sentissono le vostre vo-

lontadi ²⁴, desideraste di potere andare sopra l'acque cogli remi dell'ale; e aveste gli dei favorevoli; e subitamente vedeste gli vostri membri diventare pennuti ²⁵. E acciò che quello canto, trovato a dilettere gli orecchi, e che tanta bontà di bocca non perdesse l'uso della lingua; rimasono le faccie delle vergini, e la voce umana. Ma Giove, mezzano del suo fratello e della trista sirocchia, divide lo volgente anno X egualmente. Ora è la dia Proserpina comune lume di due regni: tanti mesi stava colla madre, tanti mesi stava col marito. Incontanente la faccia della mente e del viso di Ceres fue volta; però che la fronte della iddea, che poteva pure ora essere detta ²⁶ e parere trista, è allegra: sì come il sole, che prima fu coperto da nugoli pieni d'acqua, ed esce fuori delle scure nebbie.

Come Aretusa dice a Ceres, perch' ella si mutò
in acqua, e perch' ella discorre sotterra.

La santa Ceres, rassicurata, abiendo riceuta la figliuola, domanda, o Aretusa, qual fu a te la cagione della fuga; perchè tu se' diventata sagrata fonte. L'acque stettero chete: Aretusa ²⁷

X trasse fuori il capo della profonda fonte ; e
 abiendo rasciugati e ²⁹ gocciolanti capelli colla
 mano , disse come lo dio Alfeo innamorò di
 lei anticamente ; e disse così . Io fui una par-
 te delle ninfe che sono in Grecia ; e niuna
 seppe più studiosamente stare alle poste del
 cacciare , di me , nè tendere le reti . Ma pogna-
 mo ch' io non cercassi mai di volere essere te-
 nuta bella , però ch' io era forte ; e ³⁰ avea no-
 me d' essere bella . E la mia faccia molto lodata
 nonne aiutava ³¹ me : e io , come villana , mi
 vergognava della bellezza del corpo , della quale
 l' altre fanciulle si sogliono rallegrare ; e pensa-
 va che 'l piacere altrui fosse peccato . Io mi ra-
 cordo ³² , ch' io tornava lassa dalla selva del
 monte Stifalide ³³ : lo caldo era , e la fatica avea
 raddoppiato il grande caldo . Trovai l'acque che
 V non si moveano con mormorio ; chiare infino al
 fondo , ove si sarebbe potuto anoverare ogni pie-
 tra ³⁴ . Le vetrici , e gli albori notricati dal-
 l' acque , davano ombre nate naturalmente nelle
 inchinevoli ripe . Io v'andai : e prima mi bagnai
 la estremità de' piedi ; poi insino alle ginocchia :
 e none ancora contenta per questo , mi scingo ;
 e pongo i delicati vestiri in sulla ripiegata ve-
 tricie ; e ignuda mi tuffo nell' acque : le quali

mentre ch'io perquoto, e discorrendo ritraggo X
 le scosse braccia, e riperquotole nell'acque in
 mille modi; non so che mormorio mi senti ³³ nel
 mezzo dell'acque: e io, spaventata, fuggo nella
 più prossimana margine del fiume. Alfeo mi disse
 dalle sue acque, con affiicata boce: Aretusa,
 ove t' affretti ³⁴ tue d'andare? o Aretusa, ove
 vai tu? Io fuggo senza vestire, com'io era:
 l'altra ripa avea li miei vestiri: e tanto mag-
 giormente mi segue, e arde; e perch'io fui
 ignuda, gli pareva più apparecchiata. Così io cor-
 rea; e quelli feroce mi seguitava: sì come le
 colombe con paurose penne sogliono fuggire lo X
 sparviere; e sì come lo sparviere suole cacciare
 le paurose colombe. Io sostenni di correre in-
 fino al monte Artomene ³⁵ e a Phosida e a Ci-
 lenne, e alle contrade del monte Menalion, e
 al gelato Elimanto, e a Elin: e quelli non era
 più veloce di me; ma potea più durare nel cor-
 rere: io, non forte com'egli, non potea soffe-
 rire la lunga fatica; ma egli la potea sofferire. X
 Tuttavia io corsi per li campi, e per li monti
 coperti d'albori, e per quella parte ov'erano
 gli scogli de' sassi, e ove non si vedea alcuna
 via. Lo sole era di drieto allo mio dosso: io
 vidi andare dinanzi a' miei piedi una lunga om-

bra; se la paura nolla mi fece vedere: ma certo io era spaventata per lo suono de' piedi, e grande ansata ²⁸ di bocca soffiava nella benda de' capelli. Io, lassa per la fatica della fuga, dissi: o iddia Diana, io sono presa; dà aiuto a colei che portava le tue armi, alla quale spesse volte desti a portare i tuoi archi e le saette rinchiusa nel turcasso. La dia fu mossa a pietà; e traente dalle spesse nebbie una nebbia, la gittò sopra me. Alfeo cerca di me coperta dalla nebbia; e non vedendomi, mi domanda tralli scuri nuvoli: e due volte atornè il luogo, nel quale la dia m'avea coperta; e due volte chiamò: o Aretusa, o Aretusa. Che animo fu a me allotta, misera? Fu cotale, chente è a l'agnella che ode i lupi mugghianti d'intorno alla stalla? o vero, chente è alla lievre, la quale, nascosta tra' pruni, vede le nimiche bocche de' cani, e nonne àrdisce di muovere alcuna parte del corpo? Quelli però non si parte: però che non vede che l'orme de' miei piedi sieno ite di lunge, rguardava ²⁹ la nebbia e 'l luogo. Lo freddo sudore prese e miei assediati membri: le grandi goccioline caggiono da tutto il mio corpo; e da qualunque parte io mossi lo piede, corre il lago: de' capelli cade la rugiada; e in meno tempo, ch'io

non te l'ho penato a dire, io fui mutata in acqua. Ma Alfeo ebbe conosciute l'amate acque: ed egli lasciata la forma dell'uomo, ch'egli avea presa, si volse nelle sue acque, acciò ch'egli si mescolasse meco. La dia Diana ruppe la terra: e io tuffata nelle cieche caverne, sono portata a Ortigia; la quale fu a me graziosa per lo soprannome della iddia, e prima mi trasse all'aria.

Come Ceres rendè le biade;
e come mutò lo re Linco in pantera.

In sino a qui ha parlato Aretusa. Allora l'abondevole iddea Ceres mosse a' carri gli due serpenti, e con freni costrinse le loro bocche; e fu portata per l'aria, in mezzo tra 'l cielo e la terra: e mandò un lieve carro nella città d'Attena⁴⁰; e comandò a Tritolano⁴¹, che spargesse in parte e dati semi alla terra non lavorata, e parte ne serbasse dopo grandi tempi alla lavorata. Già era lo giovane portato alto sopra alla terra d'Europa e quella d'Asia: volsesi alle contrade di Cicilia⁴², ov'era lo re Linco. Quelli entrò nelle case del re. E domandato per quale via vegnia, e quale era la cagione della

via, e quale era il nome e la patria, disse: Attenia è mia patria; lo mio nome è Tritolomo: sono venuto nonne in nave per acqua, nè co' piedi per terra; la scontrovole aria mi s'è manifestata ". Io porto e doni della iddea Ceres; e quali, sparti per gli ampi campi, rendano le biade e' dolci notricamenti. Lo barbaro ebbe invidia che questi fosse messo di sì grandi doni ": ricevelo " nello albergo; e assalisce con uno coltello lui aggravato di sonno. Ceres fece diventare colui, che gli volle forare il petto, una pantera; e da capo comandò che 'l giovane " menasse per l'aria e sagrati carri.

Come le Ninfe sentenziaro,
che le Muse aveano vinto; e come le figliuole di Pirreo
furono mutate in gazzare.

Caliope, maggiore che fusse tra noi, avea compiuti i suoi savì " detti. Le Ninfe sentenziarono con concordevole suono, che le Muse che abitavano al monte Elicona aveano vinto. Con ciò sia cosa che le figliuole di Pirreo, vinte, gittassono villane parole; disse Caliope: però che a voi è piccola cosa avere meritato tormento per la vostra battaglia; ancora aggiugnete villa-

nia alla colpa; la pazienza non è libera a noi: noi vi faremo sostenere pene; e andremo in quella parte, ove l'ira ci chiamerà. Le figliuole di Pirreo se ne ridono, e dispregiano le minaccianti parole: e sforzandosi di parlare, e di stendere le braccia con grande grido; viddono le penne uscire per le loro unghie, e le braccia essere coperte di piume: l'una vede la bocca dell'altra convertirsi in aspro becco; e, nuovi uccelli, andare alle selve. E mentre ch'elle voleano percuotere e loro petti, levate in aria per le mosse braccia, pendeano in gazzare, romori de' boschi. E ora rimase in quelle uccelle l'abondanza del favellare di prima, e affocato garrire, e grande studio di parlare.

FINITO IL LIBRO QUINTO D' OVIDIO.

NOTE ALLA FINE DEL LIBRO QUINTO.

1) cerca. Il nostro traduttore rende sempre il *petere* del latino col *domandare*; che troviamo pure adoperato in questo senso nella Meditazione sopra l' arbore della Croce, facce 34; stampata in Firenze nel 1836, a cura dell' ab. Manuzzi.

2) Da *abere*; più vicino alla sua origine, e quasi anello di unione fra *habere* ed *avere*.

3) Così i Codd. Riccardiani 1574 e 1576. Il Magliabechiano, *vane*. Il Laurenziano è difettoso di alcune parole.

4) Dovendoci servire del Cod. Mag. per supplire poche parole, che il Laur. non ha, lasciamo *avarebbe* per *averebbe*; il quale è uno de' molti indizi che ci fanno credere scritto quel Codice per mano di un Senese. V. Nannucci, *Analisi critica de' verbi italiani*, f. 478.

5) *iddea*.

6) Fognata la *r*, come in *sipolco*, *contasto* ec. *Arato* lo abbiamo anche nel libro secondo, a facce 66.

7) Il Cod. Laur. ha *chiove*. Come da *gleba* si facesse *ghiova*, veggasi la nota 51 del libro quinto.

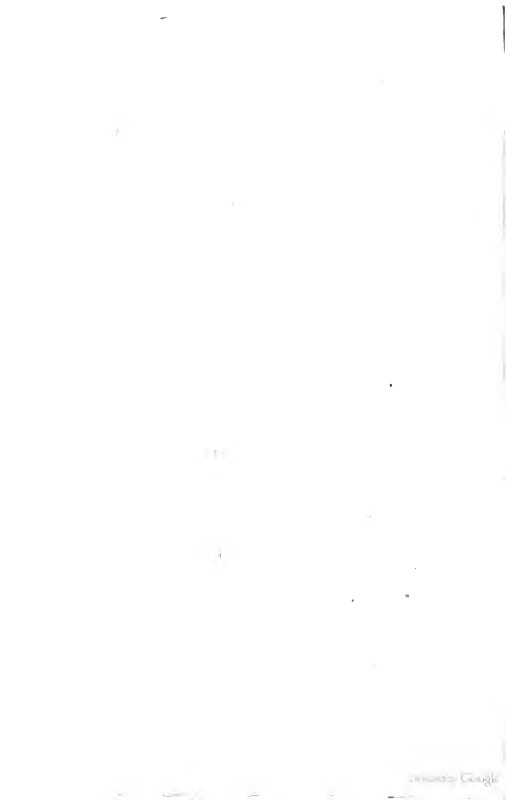
8) *Nocciano*, *ricolgano*, *debbano*, per *nocciono*, *ricolgono*, *debbono*, sono desinenze usate tuttodì nel parlar famigliare, che hanno lor ragione nelle origini della lingua. V. Nannucci, *Analisi* ec. f. 127.

9) Il lat. *mitissima*. *Raumiliare* aveva anche il significato di render mite, dolce, umano: e il Simintendi ce ne offre parecchi esempi.

- 10) Cioè, l' ora .
- 11) Il lat. *pollens* . Si vede che il testo del traduttore leggeva *pallens* .
- 12) Il lat. *invidiosa*; cioè , invidiando , odiando Plutone .
- 13) Il lat. *si reperire vocas , amittere certius* .
- 14) Il lat. *quod rapta , feremus* . Poi manca : *Dummodo reddat eam* .
- 15) Il lat. *si iam mea filia digna est* .
- 16) Il lat. *Ascalaphus* .
- 17) Il lat. *Orphne* .
- 18) Il lat. *furvis sub antris* . Forse il testo del traduttore leggeva *claris sub undis*; se pure non è error do' copisti .
- 19) Il lat. *reditum* . Il Cod. Mag. *dipartimento* .
- 20) Per *lunghe* , sognata l' *h* . V. la nota 67 del libro primo , e la 16 della prima parto di questo .
- 21) Forse invece d' *ignarus bubo* , il testo del traduttore aveva , o il traduttore leggeva *ignavis , bubo* .
- 22) Voce intera , da *dere* . V. Nannucci , Analisi ec. fac. 590.
- 23) Il lat. *Hic tamen indicio poenam , linguaue videri Commeruisse potest* .
- 24) Per *Sirene* , a cagione dell' amistà dell' *i* coll' *e* . Il popolo nostro dice anche oggi *Serena* .
- 25) Il lat. *vestram curam*; in cercar di Proserpina .
- 26) Il lat. *flavescere* .
- 27) Il lat. *quae poterat Diti quoque morsta videri* . In vece di *Diti* , si vede che il testo del traduttore leggeva *dici* .
- 28) Qui abbiamo seguito la lezione del codice Ricc. 1574 .
- 29) Per *i* . Errano coloro che all' *e* aggiungono l' apostrofo; perchè *e'* vale *ei* o *e i* .
- 30) Qui *e* ha forza di *ancora* .

- 31) Il lat. *iuvabat* ; cioè , mi faceva lieta .
- 32) Lo trovo scritto sempre in questo volgarizzamento con un *c* solo : ma il Vocabolario ha *raccordare* .
- 33) Il lat. *Stymphalide* .
- 34) Poi manca : *quas tu vix ire putares* .
- 35) Anticamente si scrisse *senti* per *sentii* ; oggi *senti*?
- 36) I Codd. Laur. e Magl., certamente per error del copista , leggono *aspetti* .
- 37) Il lat. *Orchomenon* , *Psophida* , *Cyllenen* , *Erimanthon* .
- 38) Il lat. *anhelitus* .
- 39) Il lat. *servat* .
- 40) *Atteua* e *Attenia* , e *Attenesi* e *Atteniesi* , ha il Cod. Laur. quasi sempre .
- 41) Il lat. *Triptolemus* . Abbiamo qui presso *Triptolomo* .
- 42) Il lat. *Scythicas* . Iginò e Lattanzio fanno Liuce re di Sicilia .
- 43) Il lat. *patuit* .
- 44) Il lat. *Barbarus invidit ; tantique ut muneris auctor Ipse sit , hospitio etc.*
- 45) Cioè , *lo riceve* .
- 46) Manca *Mopsopium* .
- 47) Il testo del traduttore , come pure alcuni codici latini notissimi , aveva *doctos* in vece di *dictos* .
- 48) Il lat. *volunt plangi* .

LIBRO SESTO



COMINCIA IL LIBRO SESTO D' OVIDIO.



E prima della dea Pallas e d' Aragnes .

La 'ddea Pallas avea dati gli orecchi a cotali detti; e avea approvati i versi delle Mùse, e la giusta ira . Allora disse in se medesima: lodare l' altre non basta: io voglio fare sì ch' io sia lodata; e non voglio lasciare la mia deità essere dispregiata, senza esserne vendetta . E accese l' animo alla morte d' Aragnes di Meonia; la quale ella avea udito, ch' ella non darebbe luogo a lei in essere lodata di sapere fare ogni cosa, che si appartenesse ad arte di lana . Quella no era nominata per lo luogo, nè per nazione di gente, ma per l' arte '. Immon di Colofia, padre a costei, tingea le bevitrici lane nella tinta Focaica: la madre era morta; e anche fu di popolo, ed iguale al suo marito . Costei'; pognamo che fosse nata

di vile gente , e che abitasse a Ipepe , piccola villa ; cercava d' avere grande nominanza nell' arte del tessare ³ per le città di Lide ⁴. E le ninfe spesse volte lasciaro le loro vignie del monte Tumolo ⁵; le ninfe spesse volte lasciarono le loro acque del fiume Patolido ⁶, per venire a vedere la maravigliosa opera di costei : e non si dilettevano solamente di riguardare gli fatti vestiri , ma ancora si dilettevano di vederli fare ; tanta bellezza era all' arte ! O ch' ella ragunasse la rozza lana ne' primi gomitoli ; o ch' ella sotto mettesse l' opera alle dita , e ramorbidava le lane radomandate col lungo tratto , aguaglianti le nebbie ; o vero ch' ella rivolgea il ritondo fuso colle lievi dita ; o ch' ella le dipignesse coll' ago ; ella ⁷ faceva sì sottile e sì dilicata opera , che tu potresti sapere che la iddia Pallas l' avesse amae-strata . Ma questo ella lo niega ; e adirata di così grande maestra , disse : vegna Pallas a provarsi meco ; io farò ch' ella si partirà vinta ⁸.

E della detta materia .

Pallas prese forma d' una vecchia ; e puosesi i falsi capelli canuti nelle tempie , e sostenea col bastone gl' infermi membri : e allora così co-

minciò a parlare. L'antica etade no ha tutte le cose che noi dobbiamo ⁹ fuggire, anzi ¹⁰ ha molte di quelle che noi dobbiamo seguitare: l'uso della sapienza viene dalla vecchiezza. Nonne avere a schifo lo mio consiglio: pensa d' avere grande nominanza tra gli uomeni ¹¹, di sapere fare le tele; ma non ti volere aguagliare alla dia: e, o pazza, domanda perdono con umili boce di quello che tu hai detto: ella darà perdono a te, se tu la pregherai. Aragnes raguarda costei con crudeli occhi, e lascia la cominciata tela e a pena ritenne le mani; e confessante l'ira nel volto, con queste parole vituperò la non conosciuta Pallas: tu vieni qua povera di senno, e indebolita per la lunga vecchiezza; essere visuta lungo tempo, troppo ti nuoce. Oda queste voci, se tu hai alcuna nuora, o se tu hai alcuna figliuola: io ho assai grande consiglio da me; e non pensare che tu m'abbia fatto utolitate ¹² amunendomi: i' ho quella medesima sentenzia, ch' io avea prima. Perchè non ci viene Pallas? perchè fugge ella di provarsi meco? Allora disse la dea: ella è venuta: e lasciò la forma della vecchia, e mostrossi com' ella era Pallas. Le ninfe che v'erano, e le donne giovani di Midonia ¹³, onorarono la dea: sola la

vergine Aragne fu senza paura; ma pure si vergognò; e 'l subito rossore macchiò la non volenterosa faccia; e 'ncontanente venne meno: sì come l'aria suole diventare rossa, quando l'aurora si muove da prima, e dopo piccolo tempo diventa bianca dalla percossa del sole. Aragne stette ferma nel suo proponimento, e accendessi nelle sue sciagure per lo disiderio della sciocca vittoria: e la figliuola di Giove nolla rifiuta, e nolla amonisce più; e nonne indugia più le battaglie. Senza indugio, stanno ferme amendue in diverse parti, e ordinano due tele di gentile stame. La tela fue ordinata in sul telaio: la canna divise lo stame: la spuola fu messa nel mezzo con sottili artifici; le dita la spacciano; e menata tra gli stami, li mescolati denti la perquotono col percotente pettine. L'una e l'altra s'affretta: e abiendo e vestiri cinti a' petti, muovono l'amaestrate braccia; e la volontà inganna la fatica. Quivi si tesse la porpora cotta nella caldaia di Tiria, e sottili immagini poco divise. La tela era fatta come l'arco che suole macchiare lo lungo cielo con grande piegamento, quando i nugoli sono percossi dal sole nell'acque; con ciò sia cosa che risplendano mille colori diversi, tuttavia lo partimento dell'uno

colore e dell' ¹⁴ altro inganna gli occhi che lo riguardano; quello colore è uno medesimo, ma le stremitadi sono diverse. In quello ¹⁵ fue tessuto tralle fila lo lento oro, e fu disegnato nella tela l' antica storia.

La tela che fe Pallas.

Pallas dipigne lo scoglio di Marte nella rocca d' Atena, e l' antica briga del nome della terra. Quivi pare che seggano ne l' alte sedie con nobile autorità dodici iddei, Giove essente nel mezzo di loro: la propia faccia mostra ciascuno degli iddei; la magine ¹⁷ di Giove è di re. E fa stare lo dio del mare, e perquotere gli aspri sassi colla lunga verga ¹⁸; e del mezzo della percossa del sasso fa usciro lo crudele cavallo, per lo quale segnale si dia lo nome ¹⁹ alla città. Ma sè dipigne collo scudo, e coll' asta della aguta punta, e col cappello dell' acciaio in capo; e come ²⁰ il petto si difende collo scudo suo: e mostra come la terra percossa dalla sua lancia mandò fuori lo parto co' frutti della verzicante ²¹ uliva; e come gli dei si maravigliaro; e come infine ell' ebbe vittoria dell' opara ²². E acciò che Aragne invidiosa intenda per esempri, che merito ell' avrà per così furioso ardire; aggiugne

in quattro parti della tela quattro battaglie chiare nel colore loro , spartite con piccole immagini . L' uno canto della tela è Rodope di Trazia , ed Emo , che sono aguali ³³ gelati monti ; e da quinci adrieto furono mortali corpi , i quali s' aveano attribuiti e nomi da ³⁴ sommi iddei . L' altra parte ha la misera sciagura della madre Pingmea ³⁵ : costei, vinta in battaglia , comandò Iuno che fosse grù ; e che desse battaglia a' suoi popoli . E dipinse Antigona , sirocchia del re Priamo ³⁶ , ardita di contendere ³⁷ colla serocchia del grande Giove ; la quale la reale Iunone volse in uccello : e nolle giovò Troia , nè Laumedon suo padre , chè la fatta bianca cicogna colle ricceute penne non si rallegrì in se con gracchianti becco . L' altro canto che rimaneva , avea l' accecato Cinera ³⁸ . Questi , abbracciante gli gradi del tempio , membri delle sue figliuole , fatto giacente sasso , pare che lagrими . Ella atornea l' estremitadi della tela cogli ulivi , segnali di pace . Questo fu il modo : e fece fine dell' opera nel suo albero .

La tela che fe Aragnes ;
e come Pallas la mutò in ragnolo .

Aragnes di Meonia dipinse nella sua tela la 'n-

gannata Europa nella immagine del toro . Tu potresti pensare che fosse vero toro , e vero mare . Ella pareva che guardasse le terre ch'ella s' avea lasciato drieto , e che chiamasse le sue compagne , e che temesse di toccare l'acque ; e che traesse a se gli temorosi piedi . E dipinse come Giove giacque con Asterile ²⁹, trasformato in aguglia ; e con Leda , in figura di cecino : e come , celato in mague di satiro , impregnò la bella Etiopia ³⁰, figliuola del re Nitteo , la quale partorio Ceto ³¹ e Amfiona : e come , in figura d' Amfitrion , impregnò Almene : e come , trasfigurato in oro , ebbe a fare con Danne ³² ; e in forma di pastore ebbe a fare di Memosine ; e Egina , figliuola di Ausopo ³³, ingannò con fuoco ; e , mutato in isvariato serpente , ingannò Deonida ³⁴. E puose te , o Nettunno , mutato in crudele giovenco , contro alla fanciulla Eolia : tu , mostrante d' essere Enifeo , ingenerasti gli Aolidi ³⁵, cioè Eto e Calai : tu due volte , in maniera di montone , ingannasti Alpida ³⁶ : e la umilissima madre delle biade , co' biondi capelli , sentio te cavallo : e anco Medusa , che aveva li serpenti per capelli , sentio te cavallo ³⁷ ; madre del cavallo Pegaso che volava : e la fanciulla Melanto sentio te mutato nel pesce delfino . A

tutti questi rendeo la loro propria faccia, e la faccia de' luoghi. Quivi era tessuto l' aspro Febo; come, alcuna volta in figura di pastore, alcuna volta mutato in isparviere, alcuna volta in leone, ingannava le fanciulle: quivi era dipinto Bacco, come ingannò Erigone, in forma di falsa uva: quivi era tessuto, come Saturno, mutato in cavallo, ingenerò Chirone mezzo uomo e mezzo cavallo. L' ultima parte della tela, atornata di sottile lembo, avea tessuti dentro i fiori co' nodi dell' edra. Quella opra non avrebbe potuta riprendere Pallas, nè la invidia. Pallas si turbò, che la tela era ben venuta fatta ad Aragnes; e ruppe lo tessuto panno, nel quale erano disegnati e peccati delli iddei. E sì come ella tenea il pettine del busso, percosse molte volte la faccia d' Aragnes. La sventurata non potè più sofferire; e piena d' ira s' impiccoo.

λ Pallas, abiente piatà di lei, sostenne lei che pendea; e disse così: pendi, o disperata ³⁸; tu pure viverai: e acciò che tu non sia sicura nel tempo che dè ³⁹ venire, quella medesima legge della pena sia data alla tua generazione e a' tuoi tardi nipoti. Poi partendosi, bagnò lei con sughi d' erba Ecatedos ⁴⁰: e incontanente li capelli toccati dal tristo sugo le cascaro; colli quali gli

λ

cascaro gli anari , e gli orecchi ; e fue fatta minoma nel capo , e piccola in tutto il corpo : gli sottili diti le s' accostarono dalle latora , in luogo di gambe : e tutte l' altre parte del corpo ha lo ventre ; del quale colei manda fuori lo stame ; e , fatta ragnolo , lavora l' antiche tele .

Della iddea Latona e di Niobe .

Lo romore era per tutta Lidia ; e la novella del fatto n' andò per le castella di Troia , e impacciò lo grande mondo di molte parole . Niobe avea conosciuta colei dinanzi alla sua camera , quando ella usava d' andare a Meonia e al castello Sifilo : e nonne era amonita di fare onore agli dei per la pena d' Aragne popolana ; ma usava oltraggiose e superbe parole . Molte cose le davano ardire : ma nè le castella del marito , nè la generazione d' amendue loro , nè la potenza del grande regnio , così piacevano a colei (avegnia che tutte le piaceano) , come gli suoi figliuoli e le sue figliuole : e sarebbe detta Niobe più aventurata che l' altre madri , s' ella non fusse paruta essere a se medesima . Però che e Manto figliuola di Tiresia , profetessa di quello che doveva venire , mossa per divino amonimento ⁴² , avea indovinato per lo mezzo delle

vie: o donne d'Ismenia, andate spesso, e date
piatosi sacrifici a Latona e a' due suoi figliuoli,
con umili prieghi; e legatevi i capelli colle gri-
lande dell'alloro: questo vi comanda Latona col-
la mia bocca. Fue ubidita: e tutte le donne di
Teba adornano le loro tempie delle comandate
foglie, e danno gl' incensi e le parole preghe-
voli alle sante fiamme.

Della superbia di Niobe;
e come rimosse il popolo da' sacrifici di Latona.

Ecco Niobe viene onorevole colla turba delle
compagne, da ragguardare " coll' oro tessuto
ne' vestiri di Frigia; e bella quanto l'ira la la-
sciava, e movente col bello capo e capelli man-
dati per l'uno e per l'altro omero. Stette fer-
ma quivi; e poi che, superbia ", ebbe mandati
dattorno gli superbi occhi, disse: quale furore è
a voi d'onorare prima gli dei udite ", che
quelli che voi vedete? perchè si fa festa di La-
tona per gli altari; e la mia deità è ancora
senza sacrificio? Tantalo fue mio padre; al quale
solo fue licito di toccare le mense degli iddei di
sopra: mia madre è sirocchia delle Pleiade: lo
massimo Attalante è mio avolo; lo quale col

capo sostiene lo fermamento del cielo : Giove è l'altro avolo ; e grolioni di lui mio suocero “. Le gente troiane mi temono : io sono donna della reale città di Cadmo ; ed è commessa alla fede del mio marito Amfione : cittadi con popoli sono rette da me e dal mio marito . In qualunque parte della casa volgo gli occhi , veggio infinite ricchezze : anche ho la faccia degna di dia : a questo aggiugnete sette figliuole , e altrettanti figliuoli giovani ; c' generi e le nuore . Or cercate se la mia superbia ha cagione ; e per qual modo ardite voi di porre innanzi Latona , figliuola di Ceo di Tanide “ , a me : la quale “ la grande terra non volle ritenere , quando , per adietro , dovea partorire . La vostra iddia non fu riceuta dal cielo , nè dalla terra , nè dall'acque : ella era sbandita del mondo ; infino a tanto che Delo le diede non fermo luogo , abiente miseri- cordia di lei che andava vagando ; e disse a lei : tu viandante erri per le terre , e io per l'acque . Quella fue fatta madre di due , ciò è di Febo e di Diana : e per uno ch'ella ne partorisce , io n' ho partoriti sette . Io sono aventurata : e chi lo negherebbo ? e sarò aventurata : e chi ne dubiterebbe ? l'abondanza de' figliuoli e delle figliuole m' hanno “ fatta sicura . Io sono mag-

giore di colui, al quale la fortuna può nuocere: pognamo ch'ella mi togliesse molte cose, ella me ne lascerà più ch'ella non me ne potrà torre ⁵⁰. Avegna che alcuno potesse perire di questi miei molti figliuoli, pure io non sarò recata a novero di due. Partitevi assai in fretta da' sacrifici; e levatevi l'alloro da' capelli. Elle lo si levarono, e lasciarono e non fatti sacrifici: ma quanto poteano, onoravano la deità di Latona con cheto mormorio; in quanto ella si discordava dalla cieca turba ⁵¹.

Come Latona si richiamò a Febo e a Diana,
suoi figliuoli, di Niobe.

Allora l'animo della iddea, menata dagli stimoli del suo dolore, disdegnò ⁵²; e nella somma altezza del monte Cinto disse cotale parole co' suoi due figliuoli. Ecco io vostra madre, ardita per voi, e che non dare' luogo ad altra iddia, ch'a Iuno; altri dubita se io sono dea ⁵³; e per tutti i secoli sono cacciata da' luoghi onorati, o figliuoli, se voi non mi soccorrete. E non ho solo questo dolore. La figliuola di Tantalo ha aggiunti disonori al crudele fatto; ed è stata ardita di nanzi porre gli suoi figliuoli a

voi ; e disse me cieca (la qual cosa avvegna a lei) ; e ha crudele lingua , com' ebbe lo suo padre . A queste parole volle aggiugnere preghieri . Febo le disse : non dire più ; la dimoranza della pena è " lungo lamento " . Quello medesimo le disse Diana . E con veloce volare per l' aria , coperti di nebbie , entrarono nella città di Cadmo .

Come furono morti
tutti e sette e " figliuoli di Niobe .

Uno ampio campo , e ampiamente aperto , era apresso alle mura di Teba , picchiato da continovi " cavalli ; nel quale la moltitudine delle ruote avea tritate le sotto poste zolle colle dure unghie " . Una parte de' sette figliuoli d' Amfione salgono quivi in su forti cavalli , e priemono i dossi rossicanti di colore di porpora ; e reggeano i freni gravi d' oro . De' quali Ismenos , lo quale fue la prima soma alla sua madre , mentre ch'elli piega in certa ritondità gli corsi del cavallo , e costringe la schiumante bocca , grida Oi me ! e porta la lancia fitta in mezzo del petto ; e lassato il freno dalla moriente mano , a poco a poco cadde dalla parte

del diritto omero . Sifilo , dopo costui , udito
 ch' ebbe il suono della saetta per l' aria , allar-
 gava i freni del cavallo per fuggire : sì come
 fugge lo governatore della nave , quando vede
 N li nocenti nugoli ; raccoglie le vele pendenti
 d' ogni parte , acciò che 'l lieve vento no gli
 possa nuocere ; ma pure ferita da non potere
 essere schifata seguitò colui che allargava e fre-
 ni " ; e la saetta si fermò nella sommità del
 capo , e vedeasi il ferro ch' avea passata la 'n-
 gnuda gola . Egli era come cadente per le per-
 dute gambe " , e pendea a' crini del cavallo ; e
 bagnò la sua testa del caldo sangue . Lo sven-
 turato Fedimo e Tantalò , reda del nome del-
 l' avolo , poi ch' ebbono posto fine all' usata fati-
 ca del cavalcare , aveano cominciato il giuoco
 della palestra , che si apartiene a' giovani . Già
 X avieno congiunti tre volte gli giucanti petti con
 istretto abbracciamento : la saetta mandata dalla
 contenta " corda , sì come egli erano congiunti ,
 passò l' uno e l' altro a un' otta . Piansero insie-
 me ; insieme puosero in terra e membri piegati
 V per lo dolore ; insieme giacenti travolsero gli
 occhi ; a un' otta mandarono fuori l' anima del
 corpo . Alfenor vede loro , e percotente lo strac-
 ciato petto , quasi volando , corse per rilevare e

gelati membri con abbracciamenti; e cade nel pietoso ufficio; però che Febo gli ruppe il cuore col mortale ferro: col quale ritratto “, uscì fuori una parte del polmone; e coll'anima si sparse il sangue ne' venti. Ma una sola ferita non tormentoe lo non tonduto Amasitona “: egli era percosso in quella parte ove comincia la gamba, e colà ove lo nodoloso “ ginocchio fae le congiunture: e mentre ch'egli tenta colla mano di trarne la mortale saetta, l'altra saetta gli fu fitta per lo collo infino alle penne dell'asta. Lo sangue la cacciò fuori; e, gittandosi in alto, risprende, e uscì nella percossa aria. Ilioneo, sezzaio di tutti, sostenne, pregando, le levate braccia indarno; e avea detto: o iddei comunalmente tutti (Ignorante, che non bisognava che li pregasse tutti.) perdonatemi. Febo, che tenea l'arco, era già mosso a pietà; quando la saetta fu da no richiamare: ma pure quegli morio per piccola ferita, none abiente percosso il core dalla saetta molto a dentro.

Della morte del marito di Niobe,
e della morte delle figliuole, e della morte sua.

La fama della pistolenza “, e 'l dolore e le lagrime de' suoi figliuoli, così subite “, feciono

la madre certa della ruina , maravigliantesi che li iddei avessero potuto fare questo , e adirantesi ch' eglino avessero auto tanto ardire , e ch' eglino avessero tanta ragione : però che Amfione , padre di coloro , passato col coltello , moriente avea finito il dolore insieme colla vita . O quanto questa Niobe era mutata da quella , che poco dinanzi avea rimosso il popolo da' sacrifici di Latona , ed era ita superba per lo mezzo della cittade ; alla quale " eziandio li suoi poteano portare invidia : ma ora era in tale stato , che a' nimici ne dovrebbe essere preso pietà . Ella si gittava in su' gelati corpi ; e senza alcuno ordine dava e sezzai baci a tutti i figliuoli . Da' quali levante le livide braccia al cielo , disse : o crudele Latona , pasciti del nostro dolore ; pascitene , e sazia lo tuo petto del mio pianto , e satolla lo crudele cuore . Io sono menata per li corpi morti de' miei sette figliuoli . O Latona , rallegirati : o nimica vincitrice , abbi vittoria . Ma perchè se' tu vincitrice ? A me misera soperchiano più cose , che a te avventurata : dopo cotanti miei figliuoli morti , ancora vinco io . Ebbe detto : e la saetta risonò , mandata dal contento " arco ; la quale fece paura a tutte , se non se a Niobe sola : quella stava ardita nel

male suo . Le serocchie stavano , scapigliate , co' neri vestimenti , dinanzi a' letti de' fratelli . L' una delle quali , traente la saetta delle budella del fratello , impigrio morta colla bocca posta in sulla faccia del fratello : l' altra , sforzatasi di consolare la misera madre “ , subitamente chiuse la bocca , se non in tanto quanto n' andò fuori lo spirito . Questa , indarno fugiente , muore : quella , fugiente alla serocchia , muore : questa si nasconde ; l' altra pareva che tremasse . La sezzaia rimanea dopo le sei date alla morte , e che aveano sostenute diverse ferite ; la quale la madre coprendo con tutto il corpo , e con tutto il vestire , gridò : o Latona , io ti priego che , delle molte che tu m' hai morte , me ne lasci una minima ; lasciamene una , di molte . E mentre che co' preghieri ne domanda una ; quella , per la quale ella priega , muore . Ella rimase cieca tra' figliuoli e le figliuole e 'l marito ; e per li mali diventò aspra : lo vento no le movea e capelli ; lo colore era nel volto senza sangue ; gli occhi non si moveano nelle triste guance : niuna cosa era viva nella immagine . La lingua medesima diventò fredda dentro col duro palato : le vene non si poteano muovere ; la testa non si può piegare ;

le braccia no hanno alcuno movimento; gli piedi non possono andare: dentro dal cuore fue fatta sasso. Ma pure piagnie: e atorneata dal turbamento del forte vento, fu menata nella sua patria; ov' ella fue lasciata fitta nella sommità del monte, e ancora la sua immagine del marmo abonda in lagrime. 

Come Latona fece diventare e lavoratori ranocchi.

Allora tutti uomini e femmine temono la manifesta ira della iddia, e onorano la grande deità di Latona con sacrifici e maggiore studio; e, sì come suole adivenire, dopo il fatto più prossimano, si dicono gli antichi miracoli. De' quali uno abondevole ^{to} ne' campi di Lizia dissero: gli antichi lavoratori nonne spregiarono la dea senza pena. La cosa è scura, però che gli uomeni erano vili; ma pure ella è maravigliosa. Io presente viddi l'acqua dello stagno, e viddi il luogo nominato per la maraviglia; però che mio padre, già grave per lo tempo, e non sofficiente alla via, m'avea comandato ch'io partissi " quindi gli grassi buoi; e avea
 P dato a me andante, per compagno, lo guidatore

di quella gente: col quale mentre che io vo per le pasture; ecco nel mezzo del lago era una vecchia altare, nera per lo fuoco de' sacrifici, atorneata di tremanti canne. Lo duca mio si ratenne, e con pauroso mormorio disse: o santo altare, sia a me favorevole; e io con simigliante mormorio dissi: sia a me favorevole. Il domandai se quello era altare delle dee delle fonti, o degli dei delle selve, o di dei nati in quello luogo; e egli mi rispose cotali parole: o giovane, in questo altare non è deità di montagne. Quella iddea chiama suo questo altare, alla quale la reale Iunone di qui adrieto interdisse il mondo: la quale ¹¹, errante per lo mondo, la non ferma Delos, pregante quella, a pena ricevè, allora quando la lieve isola notava. Quivi giacente in sulla palma, arbore di Pallas, partorio due figliuoli, contro al volere di Iunone matrigna. Dicesi che, abiendo partorito, fuggì quinci per paura di Iunone, e che portò ne' suoi seni gli figliuoli, due iddei. Quando lo sole, già grave ne' confini di Libia ¹², seccava le biade ne' campi; la dea, lassa per la lunga fatica, rasciutta per lo caldo del sole, avea raccolta sete, e gli disiderosi figliuoli aveano rasciutte le poppe che davano loro il latte. Vide

uno lago forse " di migliore acqua nelle valli di sotto: gli villani coglievano quivi legami e salci, e l'ulva piacevole ai pantani. La dea vi venne: e piegante le ginocchia, preme la terra per bere della fredda acqua. La turba de' villani gliele contradisse. La dea parlò in questo modo a coloro che gliele vietaro: perchè mi vietate voi l'acque? l'uso dell'acque è comune. La natura non fece lo sole propio, nè l'aria, nè le sottili acque: io sono venuta a doni che sono comuni: e pogniamo che sieno comuni, io umilmente ve ne domando. Io nonne m'apparecchiava di lavare qui le membra de' miei fanciulli, nè le mie affaticate; ma volea rattemperare la sete: la bocca di me che parlo è senza omore; le mascelle sono secche, e appena truova via la voce in quelle. Lo bere dell'acque sarà a me la stelladia "; e insieme coll'acqua, confesserò d'avere riceuta la vita; e avrete mi data la vita nell'acque. E se per me non vi volete muovere, movetevi a piatà per costoro che distendono le piccole braccia del mio seno. (E in quel punto gli fanciulli distendono le braccia.) Quale è quelli che non si fosse mosso per le lusinghevoli parole della dia? Questi pure stanno duri a no lasciarle bere; e ancora ag-

giungono minaccie e disinori, s'ella non va da lungi co'suoi figliuoli ". E dopo questo, co' piedi e colle mani turbaro l'acqua, e mossono colà e qua la molle mota del profondo goraio " con maladetto salto. L'ira fece cessare la sete: e la figliuola di Ceo non pregò più coloro, che non n'erano degni; e non potè più sofferire di dire parole minori, che si convenissono alla iddia: e levante le mani alle stelle, disse: vivete sempre in cotesto lago. Gli preghieri vennono ad effetto. Eglino si diletmano sempre d'essere sotto l'acque; e di tuffare alcuna volta tutti i membri nel cavo pantano: alcuna volta si diletmano di trarre fuori lo capo; alcuna volta di notare sopra all'acque; e spesse volte di stare in sulla ripa del fiume, e spesse volte di saltare ne' gelati laghi: e fatti sozzi, adoperano le lingue in brighe; e cacciata la vergogna, avegna che sieno sotto l'acque, sotto l'acque tentano di garire. La voce loro è fioca; i colli sono enfiati: nel garire si ampiano l'aperte bocche. Lo dosso tocca il capo; lo collo pare loro tolto: la schiena è verde; lo ventre, grande parte del corpo, è bianco: e fatti nuovi ranocchi, saltano nel fangoso fiume.

Come Febo , figliuolo di Latona ,
fece mutare Satiro nel fiume Marsia .

Poi che non soe quale della gente Lizia " ebbe così detto lo mutamento " delli uomeni ; un altro raccordò di Satiro ; lo quale poi che lo figliuolo di Latona ebbe vinto di " sampognare , tormentò con pena di scorticallo . Satiro Marsia disse : o Febo , perchè togli me a me ? Egli gridava : o che pena è quella ch' io sostengo ? o ! la sampogna no è di tanto prezzo , ch' io debbia essere scorticato . Al gridante fu levato lo cuoio di sopra a tutti i membri ; e in lui no era altro che ferita : lo sangue cadea da ogni parte : gli nervi scoperti si manifestano : le paurose vene si veggono senza alcuna pelle : tu potresti annoverare le saltanti budelle , e annoverare le vene rilucenti nel petto . Li dei delle ville e delle selve " , e' fratelli di Satiro , piansero lui ; e Olimpo , allora nominato , e le ninfe , e chiunque pascea in que' monti pecore e buoi . L'abondevole terra si bagnò , e bagnata ingenerò lagrime cadevoli , e perfettamente le bevè nelle profonde vene : le quali poi ch' ella l'ebbe fatte acqua , le mandò fuori ne'voti venti : quindi , liquidissimo fiume di Troia , " ado-

manda el rapace mare per le inchinevoli ripe ,
chiamato Marsia per nome .

Come Pelopes , fratello di Niobo ,
si mutò in vivorio .

Per cotali esempri detti ²³, lo popolo torna
a'fatti presenti; e piagne lo morto Amfion colla
sua schiatta. La madre Niobe gli è in odio: ma
pure solo Pelopes si dice che allora pianse co-
stei; e allora aperse gli suoi vestiri dal petto;
e dicesi che mostrò vivorio dal manco omero .
Questo fu di quello colore che fu lo diritto ome-
ro, per la legge del nascere ²⁴, e fu del corpo.
Poi dicesi, che le membra tagliate dalle mani di
Tantalo, suo padre, furono congiunte dalli id-
dei; e trovati altri membri, lo luogo che è
mezzo del collo e del sommo braccio vi mancò;
e 'l vivorio vi fu posto in uso del tolto mem-
bro; e Pelopes fu intero per quello fatto. Li
baroni vicini si ragunarono: e le città prossi-
mane pregarono gli loro re, che andassono a
consigliare ²⁵ Pelopes; Argos, e Sparte, e Micena
di Pelopes, e Calidon nonne ancora odiosa alla
crudele Diana, e Armenia ²⁶ abondevole, e Co-
rinto nobile di ricchezza, e l'abondevole Mi-

scena, e Patere, e l'umile Cleona, e Pilos del Nilo, e Crocen che non era ancora di Ficeo; e tutte l'altre cittadi che sono racchiuse da Ismon, che confina co' due mari; e quelle che, poste di fuori, si possono vedere dal " detto monte Ismon. Solo Attena si cessò: e chi 'l potrebbe credere? La battaglia contastò all'ufficio; e le schiere barbare, sotto poste al mare, teneano in paura le mura d'Attena.

Del re Pandion, e di Progne e di Filomena sue figliuole,
e di Terreo marito di Progne;
e come Progne li dà " manicare il figliuolo.

Terreo " di Trazia avea abbattute queste
colle aiutatrici armi; e, vincendo, avea famosa nominanza: lo quale potente di ricchezze e d'uomeni, e forse nato del legnaggio dello grande iddio Marte, lo re Pandion congiunse a se col matrimonio di Progne sua figliuola. Iuno dea del matrimonio, e Imeneo iddio delle nozze, non vi furono presenti; Grazia non fu a quello matrimonio. Eumenide, furie infernali "", tenero le fiaccole tolte della morte; Eumenide adesaro " lo letto: lo maladetto gufo stette in sul tetto, e sedette nella sommità della camera.

Progne e Terreo sono congiunti con questo uccello ; sono fatti padre e madre con questo uccello ". Tutti quelli di Trazia si rallegrano di questo matrimonio ; e fecero grazie alli dei : e comandaro , che 'l dì nel quale la figliuola di Pandion fu data al famoso marito ", e 'l dì nel quale era nato Ietis ", fosse chiamato dì festereccio . Tanto si nascondeva l' utolità ! Lo Sole avea già menati e tempi per cinque autonni , raddomandati gli anni ; quando Progne lusingò lo suo marito , e disse : se tu hai in me alcuno amore ; o tu mi manda a vedere la mia serocchia , di che io ho grande desidèro ; o tu fa che la mia serocchia venga qua a me : e prometterai al suocero , ch' ella ritornerà a lui in piccolo tempo . Io avrò riceuto da te grande dono , se tu mi concedi ch' io possa vedere la mia serocchia . Quelli comanda che le navi sieno messe in mare ; e colle vele e co' remi entra ne' porti d' Attena , e tocca o liti del monte Pirreo . Poi che da prima potè parlare al suocero , la mano diritta si congiunse dall' uno con quella dell' altro ; e favellano insieme con lunghe parole ". Terreo avea cominciato a dire le cagioni della sua venuta , e l' ambasciata della moglie ; e promette che la mandata sirocchia ritornerebbe to-

sto . Ecco Filomena viene , ricca con grande adornamento , ma più ricca di bellezze . Ell'era cotale , quale noi sogliamo udire , che le Naiade , dee delle fonti , e le Driade , dee de' boschi , andare " per lo mezzo delle selve ; se tu dessi a loro simiglianti adornamenti e simiglianti apparecchiamenti . Terreo no arse altrimenti , veduta la vergine , che farebbe lo fuoco messo nelle secche reste , o come se alcuno arda le secche frondi , o vero l'erbe riposte nel luogo del fieno . La faccia di lei era degna d'essere amata ; e la lussuria , nata dentro , stimolava costui : e la gente di quella contrada era dichinata a lossuria : egli arde per lo vizio della patria , e per lo suo . Egli ha volontà di corrompere la cura delle sue cameriere , e la fede della sua balia : e ancora ha volontà di sollecitare lei con grandissimi doni , e di darle tutto il suo regno ; o vero di torla per forza , e , tolta , di difenderla con crudele battaglia : e non è alcuna cosa , la quale egli , preso dallo sfrenato amore , e' nonne ardisse di fare : e le rinchiuse fiamme no gli capiano nel petto . Già mal puote sostenere gl'indugi , e con disideroso parlare ritorna a' comandamenti di Progne ; e sotto e suoi comandamenti dice " il suo volere . L'amore il

facea bello parlatore : e quante volte domandava oltre a quello che fosse giusto , diceva : così vuole Progne : e aggiugnea lagrime ; come s' ella gli avesse comandato che piagnesse . O iddii , quanto gli corpi " degli uomeni sono ciechi ! Per lo sforzo medesimo del male , Terreo è creduto essere piatoso ; e dal peccato riceve loda . E che diremo , che Filomena disidera quello che Terreo ? e abbracciante lusinghevolmente il collo del padre , priega per la sua salute , e contro alla sua salute , d' andare a vedere la serocchia . Terreo raguarda lei ; e , vedendola , pensa dinanzi e baci : e vedente le braccia atornate al collo , tutte le cose ricieue per istimoli , e per fiaccole , e per cibo di furore : e quante volte ella abbracciava il padre , Terreo vorrebbe essere il padre : non perciò di meno ella sarebbe suta sua " . Lo padre fu vinto per le preghiere d' amendue : quella si rallegra , e fa grazie al padre ; e , sventurata , pensa che quello sia per bene d' amendue , ch' era per male d' amendue . Già rimanea piccola fatica al Sole ; e' cavalli percoteano co' piedi lo spazio dello inchinato cielo . Le bandigioni reali sono poste in sulle mense , e 'l vino ne' nappi dell' oro : e' loro corpi sono dati al piacevole sonno .

- Ma lo re Terreo, pognamo che quella fosse partita, ardea; e recantesi nella mente la faccia di colei, e' movimenti, e le mani; pensa che quelle cose, ch'egli non ha ancora vedute, sieno fatte com'egli vorrebbe: e così notrica gli suoi fuochi, lo pensiero cacciante lo sonno. Venne la luce: e re Pandion, pigliante la mano diritta del genero ¹⁰⁰, colle cadenti lagrime gli raccomandò la compagnia ¹⁰¹, dicendo: sì come hanno voluto amendue le mie figliuole, hai voluto tu Terreo, o caro genero; io ti do costei, però che piatosa cagione m'ha costretto: e umilmente ti priego, per la fede, e perchè se' suo cognato, e per li iddei di sopra, che tu la guardi come suo padre; e rimanda a me sollecito lo dolce alleggiamento della mia vecchiezza, lo più tosto che tu puoi; però che ogni dimoranza mi sarà lunga. E tu, Filomena, se tu hai alcuna piatà di me, ritorna senza indugio; che assai è, che la tua sirocchia mi sia di lungi. Egli comandava; e a un'otta dava baci alla sua figliuola: e tra'comandamenti cadeano le piatose lagrime. Poi ch'egli ebbe domandato la mano diritta dell'una e dell'altro, in pegno di fede; ed essendogli date, le strinse colle sue; e priegali, che per la ¹⁰² sua parte salutino, con ri-

cordevole bocca, la figliuola e 'l nipote assenti: e alla fine, a pena disse, colla bocca piena di singhiozzi, A dio v' accomando: e temeo gl' indovinamenti della sua mente. Poi che Filomena fue entrata nella dipinta nave, e 'l mare fu mosso da' remi, e la terra scacciata ¹⁰³; Terreo barbaro grida: io ho vinto! io ne porto meco quello ch' io volea. Rallegrasi; e a pena indugia l' allegrezze ch' egli ha nell' animo; e non ha volti gli occhi verso in altra parte, che verso lei. No altrimenti che come fa l' aguglia, quando hae riposta indisparte la lievre, ch' ella ha presa co' roncinuti piedi, ciò è ¹⁰⁴ nell' alto nidio; quella ch' è presa no ha niuna speranza di fuggire; l' aguglia sempre ha volti gli occhi alla sua preda. Già era compiuto il viaggio; già erano entrati ne' suoi porti colle affaticate navi; quando lo re trasse la figliuola di Pandion nelle profonde spilonche, oscure per l' antiche selve; e quivi rinchiuse Filomena, palida, e paurosa, e temente tutte le cose, e già domandante con lagrime, dove la sirocchia fosse: e quivi si manifestò la scellerata opera, e per forza superchiò lei vergine e sola; chiamando ella spesse volte il padre, e spesse volte la sua sirocchia, e, sopra a tutte le cose, gli grandi

iddei . Quella triema ; siccome la paurosa agnel-
 la , la quale , prima morsa , è scampata dalla
 bocca del canuto lupo , e ancora no le pare
 essere sicura : e sì come la colomba , abiente
 ✕ bagnate le penne del suo proprio sangue , an-
 cora è paurosa , e teme gli disiderosi unghioni ,
 da' quali ella fu presa . Ma poi che la mente fu
 ritornata , abiente stracciati gli arruffati capelli ,
 simigliante a piagnente , e abiente percosse le
 braccia con battiture , levante in alto le palme ,
 disse : o barbaro per gli crudeli fatti , o crude-
 le ! gli comandamenti del mio padre colle pia-
 tose lagrime non ti poterono muovere , nè lo
 studio della mia sirocchia , nè la mia virginità ,
 nè le ragioni del matrimonio ? Tutte le cose hai
 turbate ; e io sono fatta p. della mia sirocchia :
 tu se' doppio marito : io no era degna di così
 fatta pena . O senza fede , toglimi anche l' ani-
 ma ; acciò che tu abbi compiuta ogni crudeltà
 in me ! e volesse iddio , che tu me l' avessi
 tolta in prima , che tu fossi giaciuto illecitamente
 meco ! si sarebbe suta la mia anima senza pec-
 cato . Ma se gli dei hanno veduto questo ; e se
 le deità possono alcuna cosa ; e se tutte non
 sono perite meco insieme ; quando che sia , tu
 sosterrai pene di quello che tu m' hai fatto . Io ,

gittata via la vergogna, diroe le tue opre; se mi sarà licito, io verrò tra' popoli; s'io sarò tenuta rinchiusa nelle selve, io ne riempierò le selve, io farò muovere i sassi a pietà. Questo udirà il cielo, e se alcuno iddio è in quello.

Poi che l'ira del crudele tiranno fu commossa per cotali detti, e la paura no era minore che l'ira; egli, stimolato dall'una e dall'altra cagione, trasse fuori la spada della guaina, ch'egli avea cinta, e costrinse lei, presa per li capelli, recatele le braccia di drieto, a sostenere ¹⁰⁸ legami. Filomena apparecchiava il collo; e, veduta la spada, avea pensata la speranza della sua morte. Quegli mozzoe colla crudele spada la lingua, presa colle tanaglie; disdegnante, e sempre chiamante il nome del padre, e sforzantesi di parlare: l'ultima forcella della lingua si vedea. Ella giace; e, tremante, mormora alla oscura terra: e palpitava ¹⁰⁹, come suole saltare la coda della tagliata serpe; e seguita ¹⁰⁹ l'orme della donna. E dopo questo male, che a pena l'ardisco di credere, dicesi che spesse volte radomandò lo lacerato corpo colla sua lussuria. Dipo' questi fatti, Terreo sostenne di tornare a Progne; la quale, veduto ch'ebbe il marito, domandò ove fosse la siroc-

chia . Quegli s' infinse di piagnere ; e disse com' ella era morta . Le lagrime feciono fede . Progne strappa da' suoi omeri gli vestiri risplendenti di molto oro ; e misesi oscuri panni ; e fece lo vano avello ; e diede sacrificio all' anima della serocchia , ch' ella credea che fosse morta ; e piagnea la morte della serocchia , da non dovere essere così pianta .

Lo sole avea mostrati ¹⁰⁸ li dodici segnali , compiuto l' anno . Che puote fare Filomena ? Ella non può fuggire , però ch' è guardata : le mura delle stalle , ordinate co' fermi sassi , son aspre : la bocca mutola non può dimostrare lo fatto : lo 'ngegno del dolore è grande ; e lo accorgimento viene alle misere cose . Ella ordio gli bianchi stami nella tela barbera ¹⁰⁹ ; e tessè segnali di porpora con bianchi fili , mostramento della scellerata opera : e quando l' ebbe compiuta , la diede a una fante ; e con segnali la prega che la portasse alla donna . Quella , pregata , la portò a Progne : e non sa quello ch' ella le dia in quella tela . La donna del crudele tiranno ispiegò la tela , e lesse la miserevole storia della sua sirocchia ¹¹⁰ : e stette cheta (ed è maraviglia com' ella poteo) : lo duolo le tenne serrata la bocca ; e le parole assai disdegnose

- mancaro alla lingua che le domandava : e non era a lei licito di piagnere ; ma rovina per confondere quello che l' era licito e quello che no l' era licito : e già avea adomandato vendetta della pena ^{III} .

Tempo era , nel quale le donne di Trazia sogliono onorare la festa di Bacco . La notte si faceano i sacrifici : la notte risonava lo monte Rodope di molti cembali : la notte uscì la reina della sua casa ; e acconciossi com' ella andasse alla festa di Bacco , e tolse le furiose armi , e copersesi il capo di vite : e 'l quoio del cerbio avea dal lato manco ; la lieve asta avea sotto l' omero . Mossa per le selve , con grande moltitudine delle sue compagnie , Progne era terribile ; e menata dalle furie del dolore , o Bacco , facea vista d' avere le tue furie . Finalmente , senza via , venne alle stalle , e urlò , e gridò Heoè ; e ruppe le porti , e prese la sirocchia ; e vestilla delli adornamenti che si portavano pella festa di Bacco , e copersele il volto delle frondi

- di lellera ; e traendo fuori la spaventata , la menò tra le sue case . Poi che Filomena s' avvide ch' ella era entrata nelle case del maladetto Terreo , la sventurata temè , e diventò palida
- per tutta la faccia . Progne abiendola allogata ,

le tolse gli adornamenti de' sacrifici , e scoperse la vergognosa faccia della misera serocchia , e abbracciolla : ma quella nonne ardì d' alzare gli occhi verso lei , parendole essere p. della serocchia ; e gittato il volto in terra , mostrò colle mani in luogo di parole ; e giurò per li dei , che quella vergogna le fue fatta per forza . Progne arde per l' ira ; e in lei non cape la sua ira : e confortando la sirocchia che non piagnesse , disse : questa vendetta nonn' è da fare con lagrime , ma col ferro : ma se tu hai alcuna cosa che possa vincere il ferro ; o sirocchia , io sono apparecchiata a fare ogni crudeltà . O vero , ch' io arderò la casa del re colle fiaccole , e metterò lo scellerato Terreo nel mezzo delle fiamme ; o con ferro gli trarrò la lingua , o io gli trarrò gli occhi , o io gli taglierò le membra con ch' elli ti tolse la verginità ; o io lo priverrò della nocente vita con mille fedite : quello ch' io ho apparecchiato , è grande male ; ma io non ho ancora deliberato con quale pena egli muoia .

Pensando Progne a così fatte cose , Itis veniva alla madre : e veggendo lui , fue ammaestrata della pena ch' ella volea fare sostenere al padre : e guardantelo con crudeli occhi , disse :

ahi! come tu se'simigliante al tuo padre! E non dicendo più, s'apparecchia di fare lo tristo peccato; e accendesi nella cheta ira. Ma poi che lo figliuolo fue venuto alla madre, e salutolla, e abbracciolle il collo colle piccole braccia, e aggiunse baci mescolati alle fanciullesche lusinghe; la madre fu commossa, e fue ritenuta nella rotta ira; e gli occhi, contro a loro volere, si bagnaro di costrette lagrime. Ma poi ch'ella non si sentì la mente ferma per la troppa piatà, levò gli occhi da costui, e volseli verso il volto della sirocchia; e guardandogli avvicendevolmente amendue, disse: perchè mi muove l'uno le lusinghe; l'altra istà cheta con tacevole ^{'''} lingua? quella, la quale questi chiama madre, perchè non chiama colei sirocchia? O figliuola di Pandion, vedi a che marito tu se'maritata! tu traligni: fare crudeltà contro al marito Terreo, è opra di piatà. E senza più indugio, trasse Itis; come trae la Cangetica ^{'''} tigre lo lattante vitello ^{'''} d'alcuna cerbia per le oscure selve. E poi ch' elle furono nella rimossa parte dell' alta casa, Progne fedio colla spada, in quella parte ove lo petto s'accosta al lato, Itis che distendea le mani, e che vedea la sua morte, e che gridava O madre o madre! e abbracciava lo suo

collo: e non volse il volto. E a ucciderlo era assai a lui una ferita: Filomena gli segò il collo col coltello. E amendue lacerarono i membri ancora vivi, e che riteneano ancora alcuna cosa di vita: una parte no misero a lessare nel paiuolo; e parte ne fecero arrosto negli schedoni: le 'nteriora gittarono fuori lo grasso sangue ¹¹⁵. La moglie diede questi mangiari allo ignorante Terreo; e, a costume della patria, mentì ch'era sacrificio; lo quale disse ch'era licito di dare a solo il marito: e cacciò via li compagni e' fanti. Poi Terreo, sedente nella sedia de' suoi antecessori, mangiava, e metteva la sua carne nel suo ventre. E tanta fue la 'ngnoscenza dell' animo, ch'egli disse: chiamate qua Itis. Progne non potè più celare le crudeli allegrezze; e disiderante d'essere annunziatrice della sua pistolenza, disse: tu hai dentro quello che tu domandi. Terreo si riguarda dintorno; e domanda, ove lo figliuolo sia. Al domandante, e un'altra volta chiamante, uscì fuori Filomena, sì com' ella era con isparti capelli a modo di furia, e lo sanguinoso capo d' Itis gittò nella faccia del padre: e mai no avrebbe voluto più volentieri potere parlare, che allora, e mostrare l' allegrezze con meritevoli detti.

Terreo riempì le mense di grandissimo dolore e romore ¹¹⁶, e chiamò le furie infernali della valle Stigia: e desiderava, s'egli potesse, di mandare fuori dello aperto petto gli crudeli mangiari ¹¹⁷. Egli piange, e chiama se misero avello del figliuolo. Allora seguì le figliuole di Pandion con ignudo ferro. Tu avresti potuto pensare che' corpi dell'Atteniesi avessero penne: elle pendeano con penne. L'una delle quali domandò le selve; l'altra fuggio per le case: e' segnali del tagliamento non sono ancora partiti dal petto; e la piuma è segnata di sangue. Quegli veloce per lo suo dolore, e per lo desiderio della pena, si volse in quello uccello che ha in capo la grande cresta: lo grande becco si vede da lungi in luogo di lunga punta. L'uccello ha nome puppola ¹¹⁸: la sua faccia pare armata ¹¹⁹. Progne diventò rondine; Filomena usignuolo.

Come Borea, per forza, tolse per moglie Orizia,
ed ebbene due figliuoli; Calai, e Zeto.

Questo dolore, innanzi che venisse lo debito di, e innanzi a' sezzai tempi della lunga vecchiezza, mandò Pandion a l'ombre dello infer-

no. Eriteo ¹²⁰ avea le signorie del reame, e 'l capo e 'l temperamento ¹²¹ delle cose; ed è in dubbio s' egli era più potente di giustizia o di forti armi. Quelli avea creati quattro figliuoli e altre tante figliuole: ma la bellezza delle due era iguale; delle quali, Cefalo, figliuolo d'Eulo, fue aventurato per lo matrimonio di te, o Pocri. A Borea nocea quello che fe Terreo, e noceagli quegli di Trazia: e lo iddio stette lungo tempo, che non potè avere l'amata Orizia; però ch' egli pregava, e volea anzi usare di preghieri che dello forze. Ma poi ch' egli non potè usare ¹²² alcuna cosa per lusinghe, aspro dell' ira ch' egli è usato d'avere, e molto dimestica al vento, disse: E degnamente: perchè ho io lasciate le mie armi, la crudeltà, e la forza, e l'ira, e' minaccevoli animi? e ho mossi preghieri? l'uso de' quali non si conviene a me. I' ho la forza acconcia: e caccio gli tristi nuvoli; e scommuovo il mare; e fo cadere le nodorose ¹²³ quercie; e fo indurare le nevi; e perquoto la terra colla gragnuola. Io medesimo, quando truovo i miei fratelli nello aperto cielo, però che questo è lo mio campo, combatto per sì gran forza, che lo mezzo fermamento risuona per le nostre percosse; e' fuochi offesi saltano fuori de' cavi

nuvoli. Io medesimo, quando sono sotto entrato nelle caverne della terra, e ho sotto posti a quelle gli miei dossi; fo stare solliciti, per la paura, quegli di ninferno, e tutti quegli del mondo. Con questo aiuto dovea io domandare la moglie; e non dovea pregare Eriteo, che fosse mio suocero; ma dovealo fare essere per forza.

Abiando Borea dette queste parole, o non minori di queste, mosse le penne: al movimento delle quali tutta la terra fu piena di vento, e 'l grandò mare inasprio; e traente una palla di polvere per le somme altezze, spazza la terra; e coperto di nebbia, sì come amante, abbraccia colle sue alie la paurosa Orizia. E mentre ch'egli vola, e fuochi dell'amore arsono più fortemente: e nonne strinse prima le redene del corso dell'aria, ch'egli, arrappatore, tenesse e popoli e le mura de' Citoni. E quivi Orizia, moglie del freddo tiranno, fu fatta madre, partorendo due figliuoli; i quali in tutte le cose somigliavano la madre, salvo che dal padre aveano le penne: ma non si dice che le penne nascessono a un'otta co' loro ¹³⁴ corpi: ma quando la barba sotto posta a' capelli mancava loro, Calai e Zeto fanciulli furono senza penne. Poi le penne, a modo che uccelli, cominciarono a cignere l'uno e

- l'altro lato ; e le gote cominciarono a imbiondire . Adunque , poi che 'l tempo fanciullesco diede luogo alla gioventudine , eglino co' Greci domandarono per lo non conosciuto mare , colla
• prima nave , le lane risplendenti col vello dell' oro .

FINITO IL SESTO LIBRO D' OVIDIO.

NOTE AL LIBRO SESTO.

- 1) *Ma per l' arte* l' abbiamo dai Codd. Ricc.
- 2) Intendi, Aragne.
- 3) V. la n. 4 della fine del libro quinto.
- 4) Così il Cod. Mag.: il Laur. di *Lidee*: lat. *Lydas*.
- 5) Il lat. *Tymoli*.
- 6) Il lat. *Pactolides undas*.
- 7) Colle seguenti molte parole il traduttore rende le latine *scires a Pallade doctam*.
- 8) Il lat. *nihil est, quod victa recusem*.
- 9) Da *debeo, debes, debet* provengono *debo, debi, debe*; ec. V. Nannucci, *Analisi*, facce 585.
- 10) Glossema del traduttore.
- 11) Abbiamo molti esempi dell' *i* mutato in *e* presso gli antichi: e anch' oggi queste lettere conservano qualche amistà; dicendosi *nemico* e *nimico*, *nepote* e *nipote*, ec.
- 12) Per l' amistà dell' *i* con l' *o*. Anche oggidì, nel contado, è *utole, possivole, dovidere* ec.
- 13) Il lat. *Mygdonidesque nurus*. *Nurus* vale anche donna in generale.
- 14) Il lat. *radiis acutis*.
- 15) Il Cod. Mag. invece di *e dell' legge a l'*.
- 16) Cod. Mag. *quella*.
- 17) Gli antichi rigettavano talvolta l' *i* in principio delle parole, e dicevano *pocrisia, niquità, Talia, Taliano, gnudo* ec. per *ipocrisia, iniquità, Italia, Italiano, ignudo* ec.; come anche oggi dicono i nostri contadini.
- 18) Il lat. *tridente*.
- 19) Il lat. *vindicet*.

- 20) Sottint., dipigne.
- 21) Il lat. *canentis*.
- 22) Voce de' Sencsi. V. la nota 3 di questo libro.
- 23) Per *aguale*.
- 24) Cioè, convenienti a' sommi iddei. Il Cod. Mag. di.
- 25) Lezione del Cod. Ric. 1576.
- 26) È glossema del traduttore.
- 27) V. la n. 22 di questo libro.
- 28) Il lat. *Cyniran*.
- 29) Il lat. *Asterien*.
- 30) Il lat. *Nycteiða*; cioè Antlope, figliuola di Nitteo.
- 31) Cioè, Zete.
- 32) Il lat. *Danaen*.
- 33) Cioè, Asopo.
- 34) Il lat. *Deoida*.
- 35) Il lat. *Aloidas*, che sono Oto e Efialte.
- 36) Il lat. *ales Bisaltida fallis*. Il tradutt. bis *Alpida*.
- 37) Alcune lez. legg. *avem*. — Il Lemaire, alle parole
. . . te sensit avem crinita colubris

Mater equi volucris . . . ,

osserva (Ediz. di Torino, *ex recensione Burmanni*; 1822.) che i Codici Reali di Parigi leggono *equum*, o che i moderni, offesi per avventura dalla vicinìtà della parola *equi*, sostituirono *avem*; e conchiude: *at nescio an Pegasus, etiamsi alatus, avis recte dici possit*. È facile vedere, come *avem* od *equum* (comunque piaccia leggere) non si riferisce al Pegaso; ch' è l' *equi volucris*, di cui fu madre Medusa e padre Nettuno; ma sì veramente a Nettuno.

38) Il lat. *improba*.

39) V. la n. 22 della fine del libro quinto.

40) Il lat. *Hecateidos herbae*: cioè, erbe magiche o velenose: da Ecate, che s' invocava nelle incantagioni. — Abbiamo seguito la lezione del Cod. Mag., a cui si conforma il Ricc. 1576.

41) Il testo del trad. leggeva *arces*; lezione ch'è pur confermata da parecchi codici.

42) Così il Cod. Mag. e il Ricc. 1574. Il Laur. *indorinamento*. Il lat. *motu*.

43) Il lat. *spectabilis*.

44) Per *superba*.

45) Cioè, che udite.

46) Secondo la lezione del Cod. Ricc. 1574, ch'è la più corretta.

47) Il lat. *Titanida*. Ceo fu uno dei Titani.

48) Cioè, Latona.

49) Cioè, i figliuoli e le figliuole. Il Cod. Mag. *hae*; cioè, l'abondanza.

50) Manca *Excessere metum mea iam bona*.

51) Il lat. *turba quantum distabat ab orba*. Sulla lezione, sulla interpretazione, e sul luogo più conveniente a queste parole, varia è la sentenza dei commentatori.

52) Il lat. *indignata dea est*.

53) Il lat. *An dea sim, dubitor*. I due Codd. Laur. e Mag. non danno tradotte queste parole, che noi abbiamo avute dall'Ottimo Commento della Div. Comm., Purg. c. XII.

54) Il Cod. Mag. *ci è*.

55) Il testo del traduttore aveva, come alcuni codici: *mora longa querela est*.

56) *i*. E questo è uno de' casi, in cui l'*e* degli antichi meglio si sente anche nella odierna pronunzia.

57) Così il Cod. Mag., conforme al lat. *assiduis*. Il Laur. ha *correnti*.

58) Il lat. *turba rotarum . . . dura ungula*.

59) Il testo del trad. *Frena tamen dantem*.

60) Il testo del trad. *per crura amissa*.

61) Il testo del trad. leggeva *contento* in vece di *quum tento*. V. la n. 68.

62) Il lat. *eductum*.

63) Il lat. *Damasichthona*.

- 64) Il testo del trad. *nodosus*, invece di *nervosus*.
- 65) *Pistolenza*, anticamente, si adoperava per danno, sciagura, in generale. Ne abbiamo parecchi esempi in questo volgarizzamento.
- 66) Il traduttore ha riferito *subitae* a *lacrymae*.
- 67) Cioè, Niobe.
- 68) Il lat. *contento*, teso. Il traduttore errò il senso.
- 69) Manca *Conticuit . . . , duplicataque vulnere casco est*.
- 70) Il trad. ha confuso l'ordine delle parole latine: *E quibus unus ait: Lyciae quoque fertilis agris, Haud impune, deam veteres sprevere coloni*.
- 71) Il lat. *deducere*.
- 72) Cioè, Latona.
- 73) Il lat. *Chimaciferae Lyciae*.
- 74) Mal tradotto il lat. *forte*.
- 75) Il lat. *nectar*. Abbiamo la voce *stelladia* anche nel libro primo (facco 9); e fu da noi stampata (V. la prefazione ai Primi cinque libri, fac. xv.) la nota di A. M. Salvini. Alla quale il prof. Muzzi faceva, in lettera a noi, questa molto probabile emendazione: — *Stelladia*; no, secondo me, *stillatia*, ma *stilla dia*, liquor divino (in due voci) —.
- 76) Glossema del traduttore.
- 77) Il lat. *imo gurgite*.
- 78) Il lat. *Lycia*.
- 79) Il lat. *exitium*.
- 80) Il Cod. Mag. *in*.
- 81) Manca *Fauni*. — Poi, il nostro traduttore preso *Satyri* per genitivo.
- 82) Il Cod. Mag. legge *discorente veloce al mare, e chiamato Marsia*.
- 83) È tradotto secondo la lez.: *Talibus exemplis dictis*.
- 84) Il lat. *nascendi tempore*.
- 85) Il lat. *ad solatia*: ma il testo del traduttore do-

veva leggere *ad consilia*, poichè tutt' i Codici Riccardiani, il Laur. e il Magl. leggono concordemente *consigliare*.

86) Il lat. *Orchomenos. Messene. Patrae. Nelea Pylos. Pittheia Troezen*.

87) Il lat. *bimari ab isthmo*.

88) Dall' antico *dere*, come *temè* da *temere*. Giova rammentare come i primi padri della lingua nostra tentarono di ridurre tutt' i verbi ad una coniugazione sola; ma incerti su quale mandargli delle latine, gli coniugarono su tutte. Veggasene gli esempi nella più volte allegata Analisi dei Verbi italiani di V. Nannucci, cap. v.

89) Il lat. *Tereus*.

90) Glossema del traduttore.

91) Il Cod Laur. il Mag. i Riccardiani 1573, 1575 e 1576, leggono *adesaro*: il solo Ricc. 1574 *adagiarono*. *Adesar* in provenzale, e nell' antico francese *adeser*, vale toccare, unire, venire in soccorso di alcuno, curare, attaccarsi. *Adesare* è voce dell' uso toscano, sebbene non tanto comune, e s' adopera per *Porre* in sesto, *Mettere* in punto, e simili.

92) *Sono fatti padre* ec. l'abbiamo dal Cod. Ric. 1576.

93) Il lat. *tyranno*.

94) Il lat. *Itys*. E *Itis* leggono poi sempre.

95) Il lat. aggiugne *infausto* (altri *et fausto*) *omine*.

96) Nota, *che andare*: così hanno i Codd. Laur. e Mag. Meglio il Ricc. 1575: . . . *noi soliamo vedere e le Naiadi* ec. *andare* ec. E il Ricc. 1574: . . . *sogliamo udire che le Naiadi* ec. *sogliono andare* ec.

97) Il lat. *agit*; ed è il discorrere che fa la mente sopra una data cosa.

98) *Corpi* hanno i Codd. Il lat. *quantum mortalia peccata caecae Noctis habent*!

99) Il lat. *neque enim minus impius esset*.

100) Manca *euntis*.

101) Per *compagna*.

- 102) Il Cod. Mag. *dalla* .
 103) Il lat. *repulsa* .
 104) Il ciò è sta a spiegare l' *indisparte* detto di sopra, che il latino non ha .
 105) Leggo *a sostenere* col Cod. Ric. 1574. I Codd. Laur. e Mag. hanno *sostenne*. Il lat. *vincla pati cogit* .
 106) I Codd. Laur. Mag. e due Ricc. leggono, con manifesto errore, *palpava*. I Ricc. 1574 e 1576, *saltava* .
 107) Manca *moriens* .
 108) Il lat. *lustraverat* .
 109) *barbara* .
 110) Così il Cod. Mag., che ripeto inutilmente *misarevole* innanzi a *sirocchia*. Il Cod. Laur. legge *della sventurata* (forse *sventura*); e si avrebbe così spiegata la variante latina, che in cambio di *germanae* dà *fortunae* .
 111) Così il Cod. Laur. Il Mag. *e aveva immaginato la vendetta* ec. Il lat. *poenaeque in imagine tota est* .
 112) Il lat. *rapta* .
 113) Il lat. *Gangetica* .
 114) Anticamente si pigliava per il parto di qualunque animale; ed 'era il *foetum* de' Latini .
 115) Il lat. *manant penetralia tabo* .
 116) Il lat. *ingenti clamore* .
 117) Manca *semesaque viscera* .
 118) Così il Cod. Laur. Il Mag. *lupida*. I Ricc. 1573 e 1574, *lupuca*. L' Ottimo Comm. della Div. Comm., *lupica*. *Puppola* si chiama comunemente l' upupa nel Valdarno superiore. Il Vocabolario ha *bubbola* .
 119) Aggiunta del Cod. Laur.
 120) Il lat. *Erechtheus* .
 121) Il lat. *moderamen* .
 122) Il Cod. Mag. *adquistare* .
 123) Il Cod. Mag. *nodolose* .
 124) Così il Cod. Ricc. 1573. I Codd. Laur. e Mag. hanno *con loro* .

LIBRO SETTIMO

COMINCIA IL LIBRO SETTIMO D' OVIDIO.



E prima di Ianson ¹ e di Medea .

Già passavano i Greci il mare colla nave del monte Pagasseo ²: Fineo era veduto da loro, traente la povera vecchiezza sotto perpetuale ciechità; e' giovani figliuoli del vento Aquilone cacciarono l' Arpie dinanzi dalla faccia del misero vecchio; e avendo eglino sostenute molte avversitadi sotto il nominato Ianson, finalmente arrivarono alle veloci onde del fiume Fasidos ³. E mentre ch' egli vanno al re, e domandano li velli di Friso; la risposta fu data a' Greci, da temere di grandi fatiche. Intanto la figliuola del re Oete ⁴ ebbe generati potenti fuochi; e sendosi lungo tempo sforzata di rimuovergli da se; poi ch' ella non potè vincere ⁵ il furore della volon-

tà ' colla ragione , disse : o Medea , tu combatti indarno : io non so quale iddio m' è contrario : questa è alcuna cosa maravigliosa ; o una cosa simigliante a quella , che si chiama amare . Perchè mi paiono gli comandamenti di mio padre troppo duri ? certo , egli sono troppo duri : perchè temo io , che colui , lo quale io ho veduto ora nuovamente , non perisca ? quale è la cagione di così grande paura ? O disaventurata , caccia via , se tu puoi , le fiamme ingenerate nel petto della vergine . S' io potessi , io sarei più savia : ma la nuova forza traie ' me non volenterosa ; e altra mi conforta l' amore , e altra la ragione : io veggio le migliori cose , e lodole ; e seguito le peggiori . O vergine figliuola di re , perchè ardi per l' amore d' uno avveniticcio ? è disideri lo matrimonio di colui ch' è d' altro paese ? Questa terra ti può dare quello che tu possa amare . Se quegli viva o muoia , è negli dei . Ma pure viva : e pregare questo è licito , eziandio senza amore : e che commise mai Iansone ? qual è quegli , s' e' non fosse crudele , cui non toccasse l' età di Iansone , e la generazione , e la virtù sua ? pogniamo che l' altre cose gli manchino ; la sua bellezza , cui no moverebbe ? Certo , ell' ha mosso il mio petto . E , s' io non

gli darò aiuto , egli sarà affocato dalla bocca de' tori ; combatterà co' nimici della sua biada , creati della terra ; o e' sarà dato a manicare allo affamato serpente . S' io soffero queste cose , allora confesserò io d'essere nata di tigre , allora confesserò di portare nel quore ferro e scogli . E perchè non raguardo io lui moriente ? perchè non fo io gli occhi miei scellerati , vedendo lui ? perchè non conforto io contro a lui . gli tori , e' crudeli nati della terra , e 'l vegghevole dragone ? Or vogliano gli dei dare a lui migliori cose ; avvenga che questo io non debbo pregare , ma debbolo fare . Or tradirò io lo reame di mio padre ? e uno avveniticcio , lo quale io non so chi si sia , sarà campato per lo mio aiuto ; acciò ch'egli , sano e salvo per me , dia , senza me , le vele a' venti ; acciò ch'egli sia marito altrui , e io Medea sia lasciata alla pena ? Se può far questo , e amare un' altra più di me ; egli , sconoscente , muoia : ma sì fatto volto non è in lui , sì fatta incostanza * no è nel suo animo , sì fatta grazia non è alla sua bellezza , ch' i' debba temere inganno e 'l dimenticamento del mio merito . E prima ch' io faccia queste cose , egli mi darà la fede ; e costringerò gli dei a essere testimoni ne' patti . O Medea , perchè

temi le cose sicure? apparecchiati ad aiutarlo; e caccia via ogni indugio. Iansone ti sarà sempre tenuto: egli ti si congiugnerà con festerecce nozze; e tu sarai onorata per le cittadi di Grecia Conservatrice, dalla turba delle donne. Dunque, portata via da' venti, lascerò la sirocchia mia, e 'l mio fratello, e gli iddei della patria, e mio padre, e la terra ov' io nacqui? Certo, mio padre è crudele; la mia terra è barbara; lo fratello è ancora fanciullo: lo volere della mia serocchia è meco. Grande iddio è dentro a me: io non lascerò gran cose, e seguirò gran cose; ciò è, il nome d' avere campata la nave ¹⁰ greca; e la conoscenza di migliore luogo; e le castella, delle quali è qui grande nominanza; e gli adornamenti, e l' arti degli uomeni; e lo figliuolo di Eson, lo quale io vorrei innanzi che tutte le cose che possiede il mondo: lo quale s' io avessi per marito, sarei avventurata, e gli dei m'avrebbero cara, e col capo toccherei le stelle. E che dirò, che si dice ch'egli ha a passare non so per che monti, che sono nel mezzo dell'acque; e per Cariddi, nimica alle navi, la quale si dice che ora trangiottisce ¹¹ il mare, e ora lo rende; e per la rapace Scilla, atorneata da crudeli cani, la quale

si dice che abbaia nel mare di Cicilia? Certo io, tegnente quello ch'io amo, e appoggiandomi nel grembo di Iansone, sarò portata sicura per li mari: e abbracciando lui, niuna cosa temerò; e s'io temerò, temerò solamente del marito. Or pensi tu d'averlo per marito, o Medea? poni tu nome da lodare alla tua colpa? Ancora da capo riguarda, come grande male tu hai pensato di fare; e, mentre che t'è licito, fuggi il peccato. Ebbe detto: e dinanzi a' suoi occhi stette la dirittura, la piatà, la vergogna; e l'amore, già vinto, si partia. Ella andava agli antichi altari della iddea Ecates di Persia¹²; li quali copria l'ombroso bosco e la segreta selva. E l'amore era già rotto¹³; e l'ardore, cacciato, era diventato vano: ma quando ella vide Iansone, la fiamma dello amore già spenta si raccese; e le gote arrossirono; ed ella impallidì¹⁴ per tutta la faccia. Sì come ogni favilla suole ricevere notricamento da' venti, e commossa riceve grandi forze¹⁵: così l'amore, ch'era già leno, e senza valore, poi ch'ebbe veduto lo giovane, si raccese per la bellezza di lui presente. E adivenne, che lo figliuolo d'Eson fu in quel di più bello, ch'egli no era usato. Tu potresti perdonare a Medea, che lo amava. Ella lo ra-

guarda; e tiene gli occhi fermi verso lui, come s' ella l'avesse veduto solo a quello punto: e, pazza, non pensa ch' ella veggia faccia d' uomo; e non si rimuove di riguardare lui.

Come Medea promette a Giason d' aiutarlo:
egli a lei lo matrimonio di se ¹⁴.

Ma poi che Iansone le cominciò a parlare, e presela per la mano diritta, e domandolle aiuto con umile boce, (e promisele di torla per moglie; quella rispuose, colle cadenti lagrime: o Iansone, io veggio quello ch' io farò; e 'l non conoscere la verità no mi ingannerà, ma 'ngannerammi l'amore: tu sarai salvo per lo mio beneficio: tu, scampato, farai che tu mi dia quello che tu m' hai promesso. Quegli le giura pe' sacrifici di Diana, e s' altra deità fosse in quello bosco; e per Febo, padre d'Oete che sarà suo suocero, lo quale vede tutte le cose; e per gli suoi avvenimenti, e per così grandi pericoli; d'osservalle quello che l' ha promesso. Egli fu creduto; e incontanente ricevette le 'ncantate erbe, e apparò d' usarle; e allegro tornò in casa ¹⁵.

Come Ianson , per lo aiuto di Medea ,
 fece ciò che bisognò
 per averè lo vello dello oro ; e com' egli lo ebbe .

L' aurora di poi avia ¹⁸ cacciate le rilucenti
 stelle : gli popoli si raunavano nel sacro campo
 dello iddio Marte ; e stanno in su' monti : lo re
 medesimo Oete , vestito di porpora , e nobile
 colla verga del vivorio , sedea nel mezzo della
 schiera . Ecco gli tori , co' piè del rame , man-
 dano fuori lo foco , soffiando per gli anari del
 diamante ; e l' erbe , toccate da' vapori , ardono .
 E sì come i camini , pieni di legne , sogliono
 risonare ; o vero , come le pietre , tratte della
 fornace della terra , rendono fummo con fuoco ,
 e suonano per lo bagnamento delle liquide acque :
 così risuonano gli petti de' tori volgenti dentro
 le rinchiuse fiamme , e le grandi ¹⁹ gole de' tori .
 Ma pure lo figliuolo d' Eson andò contro a quelli :
 ed eglino volsono gli terribili volti verso la fac-
 cia di Iansone che venìa verso loro ; e percoss-
 sono gli aguti corni col ferro ²⁰ , e la polverosa
 terra co' piedi divisi in due parti ; e riempierono
 il luogo di fumanti mugghi . E' compagni d' Ianson
 arriciarono per la subita ²¹ paura ; e quelli non
 sentì loro soffianti : tanto valsero gl' incantamenti

di Medea ! E brancicava morbidamente " la pelle , che pendea loro di sotto al mento , colla ardita mano diritta ; e costrinse loro , sotto posti al giongo , menare lo grave peso dell' arato , e arare lo no usato campo col bomere . Gli popoli dell' isola di Colcos si maravigliano : gli Greci fanno crescere gli animi di Iansone colle grida . Egli allora tolse e denti del serpente nel cappello dello acciaio , e sparseli per li arati campi . La terra , atorneata " di nuovo incantamento , ammorbidò gli semi ; e' denti seminati crescono , e diventano nuovi corpi . E sì come lo fanciullo riceve forma d' uomo nel ventre della madre , ed è formato per tutti i membri ; e nonne esce alla comunale aria , s' egli no è perfetto : così , poi che la immagine dell' uomo fu formata nelle interiora della gravida terra , si levò nel campo che partorì ; e , quello che è cosa più maravigliosa , mossono l' armi nate allotta che nacquero eglino . Li quali — poi che' Greci videro che s' apparecchiavano di lanciare l' aste verso il capo del giovane di Grecia , perderono per la paura lo volto e l' animo : e Medea medesima , la quale avea fatto lui sicuro , quando vide uno solo giovine essere assalito da tanti nimici , diventò palida ; e subitamente si puose a sedere , fredda senza sangue .



E fece incantagioni , perchè le incantagioni
ch' ella avea date non valessero poco ; e mosse
le segrete arti. Quelli , gittante una grave pietra
nel mezzo de' nimici , convertì la battaglia ,
cacciata da se , contro a loro . Gli fratelli , nati
della terra , periscono per le avvicendevoli fe-
rite ; e caggiono morti per cittadina battaglia :
e' Greci si rallegrano ; e tengono lo vincitore ;
e accostanglisi " con disiderosi abbracciamenti .
E tu Medea vorresti abbracciare lo vincitore ;
ma la vergogna contastò al cominciamento : e
arestilo abbracciato ; ma la riverenza della fama
ti rattenne . Ma avegna " che tu ti rallegri con
cheto amore , e facci grazia alle tue incanta-
gioni , e agli dei autori di quelle ; egli ci rimane
a fare dormire coll' erbe lo vegghevole drago-
ne , lo quale superbo colla cresta e con tre
lingue , e da temere per li piegati denti , era
guardiano dello albero dell' oro " . Poi che
Medea ebbe bagnato costui collo incantamento
del sugo del fiume Leteo ; e disse tre volte pa-
role che faceano piacevoli sonni , le quali fanno
stare fermo lo turbato mare e' correnti fiumi ;
poi che 'l sonno fu venuto negli occhi non co-
nosciuti ; e Iansone ebbe lo vello dell' oro ; e
superbo per lo spoglio , e portante seco Medea , -

altri spogli, la quale gli avea fatto avere quello dono; vincitore entrò ne' porti di Tessalia, con Medea sua moglie.

Come Ianson pregò Medea, che facesse
ringiovanire il padre.

Le madri di Tessalia e li vecchi padri fanno sacrifici per li tornati figliuoli " : e 'l bue ch' avea le corna coperte d' oro fece sacrifici. Ma Eson non era con coloro che facieno festa, già prossimano alla morte, e faticato per gli anni della vecchiezza. Allora Ianson disse: o moglie, alla quale io confesso ch' io sono tenuto di dare la mia vita, avegnia che tu abbi a me date tutte le cose, e la somma de' tuoi meriti ha avanzata la fede; se le incantagioni possono questo; (e che cosa è che le incantagioni non possano?) scema gli miei anni; e scemati, aggiugnigli a quelli del mio padre. Ella non tenne le lagrime; e fu mossa alla pietà del pregante: ma ella non fu così pietosa quandò lassò Oeta suo padre, e non mostrò verso lui sì fatto amore ". Ella disse: o marito, che parola è quella ch' è uscita della tua bocca? dunque, darei io il tempo della tua vita ad alcuna altra persona? Non voglia questo

la dea Diana . Ma tu no addomandi cose giuste :
o Iansone , io proverò di darti maggiore dono ,
che questo che tu domandi . Io procacerò di
fare lunga la vita del suocero colla mia arte ,
no scemando però gli tuoi anni . Aiutimi la dea
Diana , e consenta a' miei grandi ardiri .

Come Eson fu morto ;
e come Medea il ringiovanì ²⁹ .

Tre notti mancavano alla luna , a essere
compiuta . Poi ch' ella pienissima risplendeo , e
raguardò le terre con salda immagine ; Me-
dea uscì di casa , abiente cinti li suoi vestiri ,
abiente ignudi i piedi , e sparti gli suoi capelli
per gli omeri : e , senza compagnia , andò per li
mutoli taceri della mezza notte . L' alto riposo
avea rimosso dalle loro fatiche gli uomeni , e li
uccelli , e le fiere ; lo serpente ³⁰ non sotto en-
trava con alcuno mormorio ; le frondi no mosse
taceano ; l' aria umida tace : solo le stelle ri-
sprendono . Alle quali Medea distendente le sue
braccia , tre volte si volse ; e tre volte , traente
l' acqua del fiume , bagnò li suoi capelli ; e a tre
attignimenti aperse la bocca : e piegate le gi-
nocchia nella dura terra , disse : o notte , fida-

tissima a' miei fatti segreti ; e o tutte stelle ,
 colle quali la luna dell' oro soccede a' fuochi del
 sole ; e tu Ecate ³¹ , la quale vieni consapevole
 e aiutatrice a' nostri cominciamenti ; e o incan-
 tagioni e arti magiche ; o terra , che ammaestri
 li magichi con potenti erbe ; o aure , o venti ,
 o monti , o fiumi , o laghi , e o tutti iddei de' bo-
 schi , e o tutti iddei della notte , siate presenti
 ad aiutarmi : per lo aiuto de' quali , quando io
 ho voluto , maravigliandosi le ripe , e fiumi sono
 tornati nelle loro fonti : e colla incantagione fo
 stare fermi gli turbati mari , e quelli che sono
 fermi fo muovere ; caccio i nuvoli , e fogli ve-
 nire ; caccio e venti , e chiamogli ; rompo le
 mascelle de' serpenti con parole e con incanta-
 menti ; e fo muovere gli vivi sassi , e divellere
 le querce della loro terra ; e muovo le selve ;
 e comando che' monti triemino , e che la terra
 mugghi ; e comando che' corpi morti eschino
 de' sepolcri . E , o luna , fo muovere te ; avegna
 iddio che gli tormenti a un'otta percossi ³² meni-
 mino ³³ le tue fatiche : gli tuoi carri diventano
 palidi per la nostra incantagione ; e l'Aurora di-
 venta palida per le nostre arti . Voi rintuzzaste a
 me le fiamme de' tori , e premeste collo ripiegato
 arato lo collo fugente lo 'ncarico . Voi destate le

crudeli battaglie a' nati de' denti del serpente ,
 contro a loro medesimi ; e domasti col sonno lo
 vegghevole dragone ³⁴ ; e mandasti nella città di
 Grecia lo vello dell' oro , ingannato lo re Oeta
 vendicatore . Ora è bisogno de' sughi dell' erbe ,
 per gli quali la rinnovata vecchiezza ritorni in
 fiore , e raccolga gli primi anni della giovanezza .
 E voi me lo concederete : però che le stelle
 no risprendero indarno ; e 'l carro tratto dal
 collo de' veloci serpenti non c' è indarno . Lo
 carro mandato dall' aria era quivi presente . Nel
 quale poi ch' ella fue salita , e appianò gli in-
 frenati colli de' serpenti , e ebbe mosse l' agevoli
 redine colle mani ; fu portata in alto : e vide di
 sotto da se gli dilettevoli luoghi di Tessalia , e
 fe arrivare gli serpenti nell' alte ³⁵ contrade : e
 riguardò l' erbe ch' erano nel monte Ossa , e
 quelle che avea l' alto monte Pelion , e quelle
 ch' avea lo monte Otris , e Pindo , e Olimpo
 maggiore che 'l monte Pindo : e di quelle che
 le piaceano , parte ne divelse colle barbe , e
 parte ne segò colla falce del ferro . Molte erbe
 le piacquero nelle ripe del fiume Eridano ; e
 molte del fiume Amfrisio , e del fiume Enifeo ,
 e di Penneo : e l' acque del fiume Sparchido le
 diedono alcuna cosa : e segò gli giunchi del lito

del fiume Febes ³⁶; e la vivace gramigna, nonne ancora apalesata per lo mutato corpo di Glauco. Lo nono dì, col carro e colle penne de' serpenti ³⁷, e la nona notte, aveano veduta lei cercante tutti i campi; quando ella ritornò: e' serpenti, che no erano toccati se nonne dall' olore, lasciarono la pelle della vecchiezza piena d'anni. Ella, essente venuta, stette ferma fuori della soglia e delle porti della casa: ed era coperta solamente dal cielo; e fuggia d' avere a fare col marito: e fece due altari di cespuglio; quella dalla parte dritta, alla dea Diana; e dalla manca, alla dea della gioventudine. Poi ch' ell' ebbe atorneate queste con molte erbe, e con grande selva; non di lungi fece due sacrifici in due fosse; e punse ³⁸ nella gola uno nero montone; e riempì l' aperte fosse di sangue. Allora spargente sopra quelle li vaselli del tiepido latte, e altri vaselli del liquido mele; insiememente disse parole magiche, e domanda le deitadi della terra: e priega lo re dell' anime, colla rubata moglie; ch' eglino non si affrettino d' ingannare gli membri per la vecchia anima ³⁹. Gli quali poi ch' ella ebbe raumiliati con preghieri e con lungo mormorio, comandò che 'l voto corpo di Eson fosse tratto fuori agli altari; e risoluto con in-

cantagioni ne' pieni sonni, simigliante a uomo senza anima, lo distese nelle appianato erbe. Quinci comandò che si partisso Iansone; quindi comandò che si partissono i fanti; e amoniscegli che rimuovano gli scomunicati occhi dalle segrete cose. Coloro, a' quali fu comandato, fuggiro. Medea cogli sparti capelli, a modo di coloro che 'mpazzano per la festa di Bacco, atornea gli altari che rendono odore per gli sacrifici: e tinse molte fiaccole nella fossa dello oscuro sangue: e bagnate che l'ebbe, l'accese alli due altari: e tre volte atornè lo vecchio con fiamme, tre volte con acqua, e tre volte con fuoco.

Intanto lo medicamento, posto nel caldo paiuolo, bolle, e salta, e biancica colle enfiato onde. Ella cosse in quello l'erbe segate nella valle di Tessaglia, e' semi, e' fiori, e li oscuri sughi: e aggiunsevi le pietre addomandato nell'ultima parte d'oriente, e le rene levato dal scorrevole mare Oceano: e aggiunsevi le brinate riceute di notte per la luna; e le maladette alio della strigine, colle carni medesime; e le interiora del dubioso lupo, usato di mutare lo fiero volto in uomo: e non le mancò la sottile pelle del serpente Cherende di Cenifea⁴⁰; e non le mancò lo fegato del cerbio, che vive lungo

tempo: alle quali cose ancora aggiunse la faccia e 'l capo della cornacchia, che avea sostenuti nove tempi. Poi che con queste cose, e con altre mille senza nome, Medea barbara ebbe ordinata a Iansone la pensata grazia; tutte le mescolò con uno ramo secco d'ulivo, che pure poco di prima fue verde; e mescolò le cose di sopra a quelle di sotto. Ecco lo vecchio ramo, volto per lo caldo paiuolo, prima fu fatto verde; e dopo piccolo tempo menò frondi; e subitamente fu carico di piene ulive. E da qualunque parte lo fuoco fece uscire fuori le schiume del cavo paiuolo (e nella terra caddero le calde gocciolate) la terra fue verde, come nel tempo della primavera: gli fiori e le morbide erbe si rizzaro. Le quali cose poi che Medea ebbe vedute, aperse collo stretto coltello lo collo del vecchio, lascionne uscire fuori l'antico sangue, e riempiello de' sughi. Li quali poi che Eson ebbe beuti; o colla bocca che gli ricevesse, o colle ferite; la barba e' capelli, lasciata la canutezza, presero nero colore: la cacciata magrezza fuggio: lo palidore e la vecchiaia si partì; e le cave crespe si raggiungono collo aggiunto corpo: le membra divenarono lussuose. Eson si maraviglia, e ricordasi ch'egli

era cotale , quando egli avea meno di quaranta anni .

Come Medea indusse le figliuole di Pellia “
alla morte del loro padre .

Bacco avea veduto da l'alto cielo la potenza di così grande maraviglia : e ammonito che' giovani anni poteano essere restituiti alle sue notricatrici , desiderò d' avere questo dono da Medea . E acciò che gli inganni non si cessino , Medea si mostrò d' avere falso odio col marito ; e umilmente si fuggì alla casa di Pellia : ma però ch' egli era grave per la vecchiezza , le figliuole ricevettono lei ; le quali in piccolo tempo la scalterita Medea ingannò con immagine di falsa amistade . E mentre ch' ella raccorda , tralle grandi cose de' meriti , gli scemati anni di Eson , stette ferma in questa parte : le vergini figliuole di Pellia ebbono speranza di potere fare ringiovanire lo loro padre con somigliante arte . E quelle dimandaro ; e che di ciò fosse fatto patto con lei , con dono senza fine . Quella stette alquanto cheta ; e pareva che dubitasse : e con mentita gravezza prolungò gli animi di coloro che la pregavano . Poi che la voce “ fue loro

promessa ; e acciò ch' egli avessero più ferma fede d' avere questo dono ; disse : qual montone è più vecchio tralle pecore della vostra greggia , diventerà agnello per lo mio incantamento . Incontanente lo montone , voto per gli anni senza numero , vi fu menato , preso per le corna . Lo vecchio collo del quale poi ch' ella ebbe forato , e macchiò lo ferro con poco sangue ; Medea misse nel paiuolo insiemente le membra del montone e' potenti sughi dell'erbe : quelli scemano e membri del corpo ; e consumano le corna , e gli anni colle corna ; e un tenero belare fue udito nel mezzo del paiuolo . E senza indugio , uno agnello uscì fuori : e era gioioso per la fuga ; e domandava le poppe piene di latte . Le figliuole di Pellia si maravigliarono : e poi che le cose promesse fecero fede , allora erano più studiose a pregare .

Come Medea colle figliuole di Pellia uccidono Pellia :
e com' ella fuggì per diverse contrade .

Lo sole avea tre volte tuffati i cavalli nel fiume Ibero ; e la quarta notte risplendeano le stelle ; quando la ingannevole Medea mise nel fuoco la pura pietra “ ed erbe senza virtudi .

Già avea lo sonno , simigliante alla morte , lo re , con risoluto corpo , e' guardiani suoi col re ; lo quale sonno aveano dato gl' incantamenti e la potenza della lingua magica . Le figliuole di Pellia , per comandamento di Medea , entrarono con lei nella casa ; e stettono dintorno al letto . Medea disse : o pigre , perchè dubitate voi aguale ? strignete le coltella ; e attignete lo vecchio sangue , acciò ch' io possa riempiere le vote vene del giovane sangue . Nelle vostre mani è la vita e l' età del vostro padre . Se voi avete alcuna pietade , no movete le vane speranze “ ; date lo beneficio al padre ; finite la vecchiezza sua ; con ferri e colle coltella mandate fuori il fracido sangue . Per questi conforti , ciascuna , acciò ch' ella non fosse crudele e scellerata , fece opera crudele e scellerata : pure , neuna potè raguardare le sue percosse ; ma rivolsono gli occhi adrieto ; e volta l' una contro a l' altra , davano le cieche fedite colle contradie mani diritte . Quelli , gittante fuori lo ' sangue , subitamente levò le sue membra ; e mezzo lacerato , tentò di levarsi din sul letto ; e mezzo tra tante coltella , distendente le palide braccia , disse : o figliuole mie , che fate voi ? che cosa è quella , che v' ha tratte alla morte del vostro padre ? A coloro

caddero gli animi e le mani . A lui , che voleva dire più cose , Medea tolse la vita colle parole ; e 'l lacerato misse nelle calde acque . La qual non sarebbe scampata della pena , s' ella non fosse scampata per l' aria con pennuti serpenti . Ella fuggì alta sopra l' ombroso monte Pellion , e sopra la terra Filirea , e sopra il monte Otrin , e sopra i conosciuti luoghi per la venuta dell' antico Cerambo . Così " tolto nell' aria dalle penne , per l' aiuto delle ninfe , mentre che la grave terra era coperta dello sparto mare , egli , nonne affogato , fuggì l' acque di Deucalion . E lasciò dalla parte manca Fitalon " , città d' Eulo ; e la immagine del lungo dragone , fatta di sasso ; e 'l bosco Ideo , nel quale Bacco nascose i furti della tolta giovenca " , in imagine di falso cerbio ; e da quella parte , nella quale lo padre di Corito è sotterrato nella piccola rena ; e' campi , li quali Ecuba spaventò col nuovo abaiare ; e la città d' Euripilo ; e da quella parte , ove le femine Cee " , che scherniano Iunone , si mutarono in vacche , quando la schiera d' Ercole si partia ; e Rodon , isola di Febo ; e Ialiosi e Telechini " ; gli occhi de' quali , mutanti " tutte le cose col loro vedere , Giove , abientegli in odio , gli sottomise nell' acque terrene " . E passò

le mura Caritesie " dell' antica Cea, la quale lo padre Alcidas si dovea maravigliare, che potesse nascere piacevole colomba del corpo della figliuola. Quindi poi vide e laghi Irii, e' luoghi dilettevoli del Cecine, li quali " lo subito cecino guardò ": però che Fillio quivi per lo comandamento del fanciullo aveva domati li uccelli e 'l crudele dragone: ed essendoli comandato di vincere il toro, il vinse; e, adirato tante volte per lo stretto amore, negava lo toro a colui che domandava gli ultimi guidardoni. Quelli disdegnato disse: tu disiderrai di darglimi: e saltò giù da l' alto sasso. Tutti pensaro che fosse caduto: ma egli, fatto cecino, pendeva nell' aria colle bianche penne. Ma la madre Iria, non sapiendo lui essere campato, si consumò piagnendo; e fece uno lago del suo nome. A lato a questi è la città di Pleuron; nella quale la figliuola d' Offia, con paurose alie, fuggì le fedite de' figliuoli di Comba ". Quindi vede gli campi di Calaura della iddia Diana, consapevoli del re che si volse in uccello colla moglie. Dalla parte diritta è la città di Mercurio; nella quale Menefron dovea giacere colla madre sua propria, a modo di crudeli bestie. Di lungi quinci vide Cefison, piagnente i fati " del suo

nipote volto dallo iddio Apollo nella enfiata Foc-
 -cen; e la casa d' Eumelio , che piagnea la fi-
 -gliuola nell' aria . Finalmente capitò ¹¹ a Efiren
 Pirenida : in questo luogo e vecchi per la prima
 età de' corpi mortali si mutarono in funghi, che
 nascono per le piove . Ma poi che la nuova mo-
 glie arse per le malie di Medea , e mal ¹² vide
 • l' ardente casa del re ; la crudele spada si ba-
 gnò dell' uno e dell' altro sangue de' figliuoli ; e
 la madre , che si vendicò male , fuggì l' arme di
 Iansone . Quinci portata da' serpenti ¹³ , entrò
 nelle rocche d' Attena ; le quali viddero te ,
 giustissimo Fineo , e te , vecchio Perifa , igual-
 -mente volanti , e la nipote di Polifemon con
 nuove alie .

Come Medea capitò ad Egeo ;
 e com' ella volle avvelenare Teseo suo figliuolo ;
 e com' ella fuggì da Egeo , quando se n' avvide .

Egeo , da riprendere in un fatto , ricevè co-
 stei ; e no gli bastò d' albergarla nella sua ma-
 gione , ma fecelasi moglie . Già era presente
 Teseo , figliuolo non conosciuto dal padre , lo
 quale per la sua virtù avea domata ¹⁴ Ismon ,
 isola atorneata da due mari . Medea mesceo nel-

la morte di costui lo veleno, ch' ella avea di qui adrieto recato seco dalle contrade di Scizia. Quello si dice ch' è nato de' denti del serpente Echino ⁴¹. La spilonca è cieca con tenebroso aprimento; la via ee inchinevole, per la quale Ercole trasse, colle catene legate con diamante, lo stante Cerbero, e che piegava li occhi risprendienti ⁴² contra al dì e contro a' razzuoli; lo quale commosso dalla arrabbiata ira, riempieo gli venti, a un' otta, con tre abaiamenti, e sparse gli verdi campi di bianche schiume. Gli uomeni pensano che queste si criaro; e, abienti acquistati notricamenti d'abondevole terra, pressono forze di nuocere: le quali, però che nascono vive nella dura pietra che si chiama Cautte, li villani le chiamano aconite. Le quali aconite, per lo conforto della moglie, lo padre Egeo le porse al figliuolo ⁴³. Teseo avea riceuti i dati beveraggi colla ignorante mano; quando il padre cognobbe nella manica del coltello del vivorio gli segnali della sua generazione, e fecegli cadere lo veleno dalla bocca. Quella per incantagioni si coperse di nebbie, e fuggio la morte. Ma pognamo che 'l padre fusse lieto per lo iscampamento del figliuolo, pure egli era sbigottito; però che fu presso che avere com-

messo così grande male: e confortò gli altari con fuochi; e riempìè gli dei di doni; e le scuri fendeano i colli de' tori, e le viti " cuoprano le corna de' buoi che si giungono. Dicesi che non fu mai alcuno di ", che fosse onorato dagli Atteniesi più di quello: gli padri feciono gli conviti, e 'l popolo mezzano; e, facente lo vivo ingegno gli versi ", lodavano te, o grandissimo Teseo. Maraton lodò te per lo sangue del toro di Creta: e è tuo dono e tua opra, che gli lavoratori arino sicuri la loro Erimiona ". La terra Epidaurea per te " vide morire lo chia-vaio figliuolo di Vulcano; e la Cefisa " vide Procuste che avea la crudele faccia; e la Cereale Eleusi vide la morte di Gerione ⁷⁰. La via si manifestò sicura, morto lo Chirone, per le mura Leleggie, insino ad Alcitoen ". La terra niega sedia, l'acqua niega sedia alle sparte ossa del ladrone; le quali, lungo tempo gittate, si dice che l' antichità fece indurare negli scogli: lo nome di Chirone s' appoggia agli scogli. Se noi vogliamo annoverare, o Teseo, li tuoi titoli e' tuoi anni, gli fatti vincono gli anni: o fortissimo, noi riceviamo comunali prieghi per te; noi riceviamo gli assaggiamenti di Bacco al tuo onore. La casa del re risuona del consentimento

del popolo , e de' preghieri de' favoreggianti :
 alcuno luogo no è tristo in tutta la città . Ma
 alcuno diletto no è sì netto , che non vi sia
 qualche impedimento ; e alcuna sollecitudine vie-
 ne nelle cose allegre . Egeo non ¹² ricevette le
 sicure allegrezze , riceuto lo suo figliuolo Teseo .

Come Minos richiede amistade ,
 per fare guerra agli Atteniesi , che gli aveano morto
 Androgeo suo figliuolo .

Minos , re di Creta , apparecchia le battaglie :
 lo quale , avvegna che fosse forte di cavaliere e
 del navilio della patria ¹³ , più era fortissimo
 d' ira ; e con giuste armi vendica la morte di
 Androgeo . Ma dinanzi alla battaglia acquista le
 amichevoli forze ; e con veloce navilio cerca per
 li mari e per qualunque parte si può navigare .
 Quinci congiunse a se Anape , e quindi Stipa-
 lea ¹⁴ , nella battaglia : quindi lo umile Raicon , e
 le cittadi cretose ¹⁵ di Timolo , e 'l fiorenti Ti-
 ron , e Cipri , e la piana Zefiron , e Paron di
 marmo , e Arne , la quale la crudele Sitonis
 tradio , avendo riceuto l' oro , lo quale ella ,
 avara , aveva domandato . E mutossi in uccella ,
 la quale aguale ama l' oro : ella ha neri i piedi ;
 e , mulacchia , è coperta di nere penne .

Come Minos richiese quelli d' Oenopia ;
ed eglino nol vollono ataro .

Ma Aiarios ", Didime , e Tenos , e Andro , e Giaros , e Paparetos , abbondevole della bella uliva , nonne aiutarono le navi di Creta : quindi dal lato manco Minos richiese Oenopia , regni d' Eaco . Gli antichi la chiamaro Oenopia : ma Eaco la chiamò Egina , per lo nome della madre . La turba corre a lui ; e domanda di vedere l' uomo di così grande nominanza . Incontro gli venne Telamon , e Peleo , minore di Telamon , e Foco , terzo figliuolo . Eaco medesimo , tardo pella gravezza del tempo , uscì fuori a lui ; e domandollo per che cagione era venuto . Lo rettore delle cento cittadi , amonito del " pianto del padre , sospira ; e risponde a lui cotali parole : io ti priego che tu aiuti l' arme prese per la vendetta del mio figliuolo , e sii parte della piatosa " cavalleria : io domando consolazione di poterlo sotterrare " . Eaco rispuose a costui : tu domandi cose vane , e cose le quali la mia città non dee fare ; però che niuna terra è più congiunta agli Atteniesi , di questa : sì fatti patti sono tra noi . Quelli tristo si partì , e disse : gli tuoi patti a te saranno con grande danno . E

pensò che 'l minacciare fosse più utile, che fare quivi battaglia, e che consumare quivi le sue forze .

Come Cefalo , ambasciadore di quelli d' Attena ,
venne a richiedere quelli da Oenopia ;
e com' egli l' ataro ²⁰ .

Lo navilio di quelli di Creta si potea ancora vedere dalle mura Oenopie ; quando la nave di quelli d' Attena, colle vele piene di vento , fue presente , ed entrò nelli amati porti : la quale recava Cefalo , insieme colle ambasciate della patria . E giovani figliuoli d' Eaco cognobbero Cefalo , veduto dopo lungo tempo ; e diedergli le mani diritte, e menàrlo nella casa del padre . Lo signore Cefalo entrò , da raguardare ; e ancora ritegnendo e pegni della antica bellezza , = (C)
e cignente lo ramo della uliva ²¹ ; egli , maggiore , ha dal lato ritto e dal manco gli due di minore etade ; ciò è Clito e Bruten , figliuoli di Pallante . Poi che gli Atteniesi , entrati dentro ²² , ebbero in prima dette loro parole ; Cefalo disse l' ambasciate , e pregò che gli fosse dato aiuto : e raccorda il patto , e le ragioni delli antichi loro padri ; e aggiunse come Minos domandava la signoria di tutta Grecia . Così poi che 'l bello

parlare ebbe aiutata la sua domanda, Eaco ²² disse: o Atteniesi, non domandate aiuto; ma prendetelo. E non crediate che le forze, le quali ha questa isola, sieno vostre in dubbio: ma ogni stato delle mie cose vada in vostro aiuto. Fortezze non mi mancano: io ho più cavalieri che non mi bisognano a mia guardia, e più che non bisognano alle offese de' miei nimici. L'avventurata grazia delli dei ²³ è a me; e 'l tempo da nonne scusare. Cefalo disse: io desidero che sempre sia così, e che la tua città cresca di cittadini. E io ora, vegniente, ricevetti nell'animo grande allegrezza, quando così belli giovani d'una medesima etade mi vennero incontro: ma pure io guardo ²⁴ tra quelli dimolti, li quali io vidi altra volta, quando io fui riceuto dalla vostra città; e ora no gli veggio. Eaco pianse; e parlò così con trista voce.

Come Eaco narra a Cefalo la pistolenza
che venne nella sua patria.

Lo piagnevole principio seguirà migliore ventura. Iddio volesse, ch'io vi potessi dire questo! Io la ripeterò senza alcuno ordine, acciò ch'io non vi tenga con troppe lunghe pa-

role . L'ossa e la cenere di coloro , e quali tu ora raddomandi colla ricordevole mente , giacciono : e grande parte delle mie cose sono perite quivi " ! La crudele pistolenza , ira della ispiatata Iunone , ch' avea in odio le terre nominate da Egina p. , venne a dosso a' popoli . Mentre che lo mortale male era veduto , e la cagione nocente di così grande pistolenza non era veduta ; pensavasi di scampare coll' arte del medicare . La mortalità vincea le ricchezze ; elle vinte giaceano . Nel principio di questa pistolenza , lo cielo premette le terre con caliggine ; e rinchiuse i mortali " caldi tralle nebbie . E quando la luna quattro volte ebbe ripiena la ritondità colle corna " , e caldi venti austri traevano con mortali divampamenti . E era manifesto che la pistolenza era venuta nelle fonti e ne' laghi ; e che migliaia di serpenti erravano per mille campi non lavorati , e che aveano corrotti i fiumi per mille veleni . Prima si conobbe la potenza della pistolenza per la morte de' cani , e delli uccelli , e delle pecore , e de' buoi . Lo sventurato aratore si maravigliava che' forti tori cadeano nel mezzo del lavorio , e che si poneano a giacere nel mezzo del solco . Le lane , senza essere tostate " , cadevano dalle

- lanute pecore , che belavano come inferme ; e' loro corpi erano fracidi . L' aspro cavallo , e di qui adrieto di grande nominanza nella pianura , traligua ; e abiente dimenticata le vettoria degli antichi onori , piange alla mangiatoia ,
- veggendosi morire di pigra infermità . Lo porco salvatico non si ricorda d' adirare ; la cerbia non si confida del correre ; nè gli orsi di perquotere tra gli armenti . La 'nfermità avea tutte
- le cose : gli puzzolenti corpi giaceano per le selve e per gli campi e per le vie : gli venti sono corrotti dal puzzo . Io dico cose maravigliose : gli cani e li affamati uccelli e' canuti lupi non hanno toccati quelli : disfatti , diventano liquidi ; e nocciono col fiato , e ampiamente fanno bruttura . La pistolenza venne a' miseri lavoratori con più grave danno ; e signoreggia nelle mura della grande cittade . Prima pareva che le budella fossero arse , e affaticate di fiamme : lo rossore era dimostramento " : e pareva ch' avessero l' asima . L' aspra lingua era enfiata : l' aride bocche erano aperte a' caldi venti ; e le gravi aure erano prese dall' aprimento delle bocche . Eglino non possono sofferire lo letto , nè alcuni coprimenti ; ma pongono gli duri corpi " in terra : e non diventava lo corpo gelato

per la terra ; ma la terra diventava calda per lo corpo . E non v' era medico : ma la crudele pistolenza si volge contro a' medicanti medesimi ; e l' arti nuocono a' loro autori . Quanto alcuno è più presso allo 'nfermo , e servegli più fedelmente ; tanto più tosto viene in parte di morte . La speranza della salute è partita ; e veggono la fine della infertà nella morte ³³ : nè alcuna cosa utole nonn' è nella cura . E incontanente ³⁴, lasciata la vergogna, s'accostano alle fonti e a' fiumi e a' capevoli pozzi ; e bevendo, no è prima spenta la sete, che la vita . Quivi, molti gravi non si possono levare, e muoiono nell'acque medesime : tuttavia le ³⁵ bevono ; tanti sono gl' incendi ch' egli hanno ³⁶ . E se le forze mancano loro a stare ritti , e' gettano i corpi in terra ; e ciascuno fuggie : la sua casa pare mortale a ciascuno . E però che la cagione è nascosta, lo luogo è conosciuto nel peccato . Tu gli potresti vedere tramortiti errare per le vie ³⁷ : altri piagnenti ; altri giacenti in terra , e volgienti gli affaticati occhi nel sezzaio movimento : e distendono le membra alle stelle del pendente cielo , qua e colà , ove la morte avea trovati loro , mandanti fuori l'anima . Che animo avea io allotta ? e che animo dovea avere ; ch'io avessi in odio la vita,

e desiderassi d'essere parte de' miei? In qualunque parte gli occhi si volgono, quivi è il popolo abbattuto: sì come i fracidi pomi caggiono dalli scossi rami, e le ghiandi dalla battuta quercia. O Cefalo, vedi tu gli templi dirimpetto alti co lunghi gradi? Giove li tiene. Chi non diede vani sacrifici a quelli altari? Quante volte la moglie pregava per lo marito, lo padre per lo figliuolo, finì la vita, nonne abiendo compiuto di pregare; e nella mano si trovò parte non consumata del sacrificio! Quante volte lo sacerdote cominciava li sacrifici nel tempio, e spargea lo puro vino tralle corna de' tori; gli tori caddero morti prima che fosse loro data la ferita! E quando io medesimo dava lo sacrificio a Giove per me, e per la patria, e pe' miei tre figliuoli; lo toro mandò fuori crudeli mugghi: e subitamente caduto senza alcuna percossa, tinse la sotto posta padella " col poco sangue. La 'nferma vena " avea perduti e segnali della verità, e gli amonimenti degli iddei¹⁰⁰. Io vidi gli corpi morti gittati dinanzi alle sante chiese: e dinanzi agli altari medesimi, acciò che la morte fosse più invidiosa, alcuni rinchiudeano l'anima col lacciuolo, e cacciavano la paura della morte colla morte; e per loro

voglia chiamano la morte che venia a loro . Gli corpi mandati alla sepoltura non sono portati con alcuno onore ; però che non capeano per le porti de' tempi : o vero che sono gittati in terra , senza essere sotterrati ; o vero che , senza alcune dote , sono gittati negli alti fuochi : e no era fatto loro alcuna riverenza ; e combattono de' fuochi , e ardono negli altrui fuochi . Non v' era uomo che lagrimi : e l' anime non piante de' fanciugli , degli uomeni , de' giovani , e de' vecchi , vanno vagando . E nonn' è luogo , ove si possano sotterrare ; e gli àlbori non bastano a fare li fuochi . Io , spaventato per sì grande turbamento delle misere cose , dissi : o Giove , se di te non si dice cosa falsa ; che tu avessi a fare con Egina figliuola d' Asopo : e , o grande padre , se tu non ti rechi a vergogna essere padre di noi ; o tu mi rendi gli miei , o tu mi fa sotterrare con loro insieme .

Come Eaco narra a Cefalo la ventura ch' egli ebbe dopo la pistolenza .

Elli diede segnale della prosperità col baleno : e io lo ricevo ¹⁰¹ col secondo tuono ; e dissi : io ti priego che questi sieno ayenturati segnali della tua mente ; o deità ¹⁰² , che dai a

me i pegni per la ventura . Una quercia radissima con aperti rami era quivi presso, del seme della selva Dodona . In quella io vidi formiche — che portavano biada colla piccola bocca; grande peso, secondo il corpo; e aveano segnata la via per la corteccia della quercia . Mentre ch' io raguardo la moltitudine loro , e io dissi: o ottimo padre , dammi cotanti cittadini, e riempi le vote mura della mia cittade . L'alta quercia tremoe , e diede suono , movendosi gli rami senza alcuno vento . Le mie membra stupidirono ¹⁰³ , con pauroso tremore ; gli capelli s' arricciarono : ma pure io diedi e baci alla terra e a la quercia : e non confessava ad alcuno ch' io avessi speranza ¹⁰⁴ ; e nell' animo dava favore a' miei desiderii . La notte venne ; il sonno prese lo mio corpo esercitato ne' pensieri : dinanzi agli occhi mi venne quella medesima quercia , e altrettanti rami ; e pareva che la quercia avesse altrettanti animali in su' rami ; e pareva che per lo movimento tremasse , e che spargesse la moltitudine delle formiche ne' sotto posti campi ; e ch' elle crescessero : e mentre ch' elle pareano che diventassono maggiori e maggiori , e che si levassono della terra , e che stessono in sullo ritto pedale; e mentre che pareano che lasciassono la

magrezza e 'l numero de' piedi e 'l nero colore ,
 e menare forma d' uomo ne' loro membri ; lo
 sonno si partì : e io , svegliato , riprendo ¹⁰⁶ li
 miei sogni ; e lamentomi delli iddei , che no mi
 danno alcuno aiuto . Ma nelle case era un gran-
 de mormorio , e pareami udire voci ¹⁰⁷ d' uomini :
 e mentre ch' io penso , ed ho sospetto che que-
 ste non sieno vane voci e di sonno ; venne a
 me frettoloso Telamon , mio figliuolo ¹⁰⁸ , e disse :
 o padre , viene viene fuori ¹⁰⁹ : tu vedrai mag-
 giori cose , che si potessono sperare o credere .
 Io esco fuori ; e veggio per ordine cotali uomi-
 ni , chente mi parve vedere nella immagine del
 sonno : e incontanente vengono e salutano lo re .
 Io fo sacrifici a Giove ; e parto la città a' nuovi
 popoli , e' campi voti de' primi lavoratori ; e chia-
 mogli i popoli Mirmidoni : e nonne inganno i
 nomi per la loro nazione ¹¹⁰ . Tu hai veduti gli
 corpi : e ora hanno gli costumi ch' eglino avea-
 no prima : eglino sono gente temperata , e sof-
 ferente delle fatiche , e tegnente ¹¹¹ , e guardiana
 di quello ch' egli hanno acquistato . Questi , pari
 d' anni e d' animi , ti seguiranno alle battaglie ;
 quando lo vento Euro , lo quale menò da prima
 te aventuratamente qua (però cho Euro l' avea
 menato) , sarà mutato nel vento Austro .

Come Cefalo dice a Foco, figliuolo d'Eaco,
la ventura e la sventura ch'egli ebbe con una sua moglie,
la qual' ebbe nome Pocri ¹¹.

Coloro consumaro lo longo die con cotali
parole ¹²; e con altre, la notte: l'ultima parte
della misurata luce ò data a' sonni. Lo sole,
fatto a modo d'oro, trasse fuori li razzuoli: e
ancora soffiava lo vento Euro, e tenea le vele
di Cefalo, che si dovea partire. Gli figliuoli di
Pallante si raunarono a Cefalo, ch'era di mag-
giore età; e Cefalo al re, co' figliuoli di Pal-
lante ¹³. Foco, figliuolo d'Eaco, gli ricevette
nella casa; però che Telamon e 'l fratello amo-
niano gli uomini alle battaglie. Foco menò den-
tro negli spazzi della casa ¹⁴ gli Atteniesi;
co' quali egli sedette insieme. E sedendo, vide
Cefalo tenere in mano un dardo, fatto d'albero
ch'egli non conosceva; la punta del quale era
— d'oro. E abiente prima dette altre parole, disse:
io sono molto studioso del cacciare, e usato
d'uccidere delle fiere salvatiche: ma io pure
dubito di che albero sia l'asta che tu hai. Cer-
to, s'ella fusse di frassino, ella sarebbe scura;
s'ella fusse di cornio, ella sarebbe noderosa ¹⁵:
io non so di che ella si sia: ma gli miei occhi

non vidono mai più bella lancia da lanciare, di questa. L' altro de' fratelli Atteniesi disse: tu ti maraviglierai più dell' uso di questa lancia, che della bellezza: ella ferisce ciò ch' ella domanda: (e la Fortuna no reggie lei mandata; e ritorna insanguinata al Signore, senza essere recata da alcuno. Domandando lo giovane Foco tutte le cose; per che, e onde gli sia dato, e chi fu donatore di così grande dono: Cefalo risponde ciò ch' egli li domanda; e l' altre cose conosciute per sua vergogna tace, per qual merito egli l'abbia ¹¹⁸ aute: e toccato per lo dolore della perduta moglie, così disse colle cadenti lagrime. O figliuolo della iddea, chi'l potrebbe credere? che questa lancia mi fa piagnere, e lungo tempo mi farà piagnere, se'fati mi concederanno ch' io viva lungo tempo. Questa perdè me colla cara mia moglie: iddio il volesse, ch' io fossi stato sempre senza questo dono! Pocri era la moglie mia: se per l' avventura tu hai udito ricordare Oritia più di lei, ella era sirocchia della grande ¹¹⁹ Oritia. Se tu vuoi assomigliare la faccia e' costumi d' amendue, Pocri fue più degna d' essere arrappata. Lo padre suo Eriteo ¹²⁰ la mi congiunse con matrimonio; l' amore la mi congiunse: io era detto aventurato; e così era:

ma non parve così agli iddei ! e forse che anche sare' così ora . Lo secondo mese dopo il santo matrimonio era menato , quando la rossa aurora vede , della sommità del monte Imetto sempre fiorente , cacciate le tenebre , me distendente le reti a' cornuti cerbi ; e contro a mio volere mi prese . Siemi licito di dire il vero , salvo la pace della iddia ; pognamo ch' ella sia da riguardare per la bella faccia , e perch' ella tegna e confini tra 'l dì e la notte , e ch' ella sia notricata dalle dolci acque : io amava Pocri ; nel mio petto era Pocris ; Pocris era sempre nella mia bocca ¹¹ . Io sempre ricordava la santità del matrimonio , e' nuovi congiugnimenti , e la nuova camera , e' primi patti del letto ch' io avea lasciato . La dia fu mossa , e disse : o Cefalo isconoscente , finisci gli tuoi lamenti , e abbi la tua moglie Pocri : ma se la mente mia è certa di quello che dè ¹²⁰ venire anche , verrà tempo che tu no la vorresti avere auta . E adirata mi rimandò a lei . Quando io ritorno , e ripenso meco quello che la iddia m' avea detto , incominciai a temere che la moglie mia non mi avesse bene tenuta fede : la faccia e l' etade sua mi faceano credere ch' ella avesse commesso adulterio ; e' costumi suoi no me lo lasciavano credere . Ma pure io

era da lungi : ma questa , dalla quale io tornava , era a me essempro del peccato : ma noi amanti temiamo tutte le cose . Io ordino ^{'''} di cercare per quello , per ch' io mi doglia , e di sollecitare con doni la casta fede . L' Aurora mi conforta ad avere questa paura ; e parmi sentire ch' ella rinnuovi la mia figura . Io , sconosciuto , vo nella città d' Attena , ed entro nella casa mia . La casa medesima era senza colpa ; e dava casti segnali : ella era trista per lo signore ch' era tolto . Ed essendo a grande fatica ito a Pocri , per mille inganni ; poi ch' io l' ebbi veduta , mi maravigliai , e buonamente ^{'''} ch' io ebbi lasciate le pensate tentazioni per la sua fede : e a pena mi potea rattenere ch' io non le confessassi il vero , e ch' io non la baciassi come si convenia . Ella era trista ; ma niuna potea essere più bella di lei trista : e accendeasi per lo desiderio del marito che l' era tolto . Or ^{'''} teco pensa , che bellezza dovea essere in lei , alla quale pareva che si convenisse lo suo dolore ! Perchè direi io quante volte gli casti costumi cacciarono gli miei tentamenti ? e quante volte ella disse : io sono serbata a uno , là dounque egli è ; io serbo a uno le mie allegrezze ? Questa pruova , a qual che fosse suto savio , non sarebbe essuta grande

fede? Ancora non sono contento, e combatto
 nelle mie fedite, mentre ¹³⁴ ch'io le prometto
 ricchezze, e ¹³⁵ moltiplico e doni: finalmente io la
 costrinsi di dubitare. Io grido, e disquopro e
 mali petti ¹³⁶; ed essendomi mal mostrato adul-
 tero, era il vero marito: e dissi: o perfida, tu
 temi ¹³⁷ per ch'io ci sono per testimonio. Quella
 non rispuose: ma solamente, toccata dalla cheta
 vergogna, fuggio la casa agguatevole col mari-
 to ¹³⁸; ed ebbe in odio ogni generazione d'uo-
 — mini per la mia offesa; ed esercitandosi nelli
 studi della iddia Diana, errava su per li monti.
 Allora più caldo fuoco d'amore venne alle mie
 ossa: io la pregava ch'ella mi perdonasse; e
 confessava d'aver peccato, e di potere essere
 caduto in simigliante colpa, se mi fosson stati
 dati tanti doni, quanti a lei ne furono impro-
 messi. Quella, abiendo prima vendicata l'offesa
 vergogna, si rendè a me che confessai sì fatte
 cose, e menò meco in pace gli dolci anni. Poi,
 per piccolo dono, mi diede un cane: lo quale
 quando la sua Diana diede a lei, le disse, ch'egli
 — avanzava in correre ogn'altro cane. E insieme-
 mente col cane mi diede la lancia, la quale tu
 vedi ch'io ho in mano. Se tu domandi quale è
 la virtù dell'uno e dell'altro; odi cosa mara-

vigliosa: tu ti maraviglierai per la novità del fatto. Le ninfe ¹¹⁸ solvon e versi nonne intesi dagl'ingegni degli antichi; e la oscura profetessa, non ricordatrice delle sue parole, ciò è la santa Temis, giaceva senza essere nominata: ma ella non lasciò così fatte cose senza vendetta. Incontanente una crudele bestia uscì delle contrade di Teba, alla morte di molti ¹¹⁹, e di bestiame, e alla sua medesima: gli abitatori delle ville temerono la fiera. Noi giovani vicini vi venimmo, e cignemmo gli ampi campi d'atorneamento. Quella veloce saltava sopra le reti col lieve salto, e passava gli alti fili delle tese reti. Lo guinzaglio fu tratto a' cani: e ella fuggie e cani che la seguitavano; e, correndo non meno che lo uccello volasse, scerniva ¹²⁰ la compagnia de' cani. A me fu domandato il mio Lelepa, con grande consentimento: questo era lo suo nome. Già si sforzava d'uscire del legame, e di stendere la catena ch'egli avea al collo: A pena fu lasciato, che noi non potavàmo sapere ove fosse: la calda polvere avea segnate l'orme de' piedi. Egli era sparito dinanzi a' nostri occhi. Niuna lancia era mandata più veloce di lui; nè le pietre uscite fuori della rombola, o la saetta uscita dell'arco ¹²¹. La sommità del colle Meon ¹²²

sopra a' sotto posti campi: io vo in su questo, e piglio li riguardamenti del nuovo corso: in che modo la fiera possa essere presa; e in che modo si dilunghi dalla ferita medesima: (ma ella vezzata ¹²³ non fuggie per diritto corso; ma fuggie alle volte: e così inganna la bocca del cane che la seguita; e acciò che l'assalimento non giovi al suo nemico, ritorna in giro {Questi la sopraggiugne, e seguita quella ch'è sua pari: e simigliante a tegnente, no la tiene;} e nell'aria aopra gli vani morsi. Io mi volgea all'aiuto della lancia, la quale la mano dritta crollava: e mentre ¹²⁴ ch'io piegava gli miei occhi; e poi ch'io gli rivolsi, vidi cosa maravigliosa; cioè due marmi nel mezzo del campo. Tu potresti pensare che l'uno fuggisse, e l'altro abaiasse. Iddio non volle ch'egli fossero giunti ¹²⁵; se alcuno iddio fosse a quelli. E poi tacette.

Come Cefalo dice a Foco,
come disavvedutamente uccise la moglie Pocrì.

Foco domanda che peccato è in quella lancia. Cefalo gli dice in questo modo lo peccato della lancia. O Foco, l'allegrezze sono princi-

pio del nostro dolore. Io dirò prima quelle. O Foco, e' mi diletta di ricordare del beato tempo, nel quale, per li primi anni, io era avventurato per la moglie; e quella era avventurata per lo marito! L'avvicendevole e l'compagnevole amore avea noi due. Quella no avrebbe più amato lo matrimonio di Giove, che 'l mio: e no era alcuna cosa che potesse pigliare me, eziandio s'ella fosse suta Venus. Iguali fiamme d'amore ardeano i nostri petti. Percotente buo- —
namente ¹²² il Sole le sommità de' monti co' primi razzuoli; io solea andare, come fanno i giovani, a cacciare nelle selve: e non lasciava venire meco fanti, nè cavalli; e non lasciava andare gli aspri cani cercando, nè seguitando le —
nodose reti: io era sicuro per la lancia. Ma quando la mia mano fu sazia dal tagliamento delle fiere; io radomandava lo freddo e l'ombre, è l'aura, la quale esce delle gelate ¹²³ valli: io domandava la lieve aura nel mezzo de' caldi; io aspettava l'aura: quella era a me riposo della fatica. Io mi ricordo ch'io solea cantare: o aura, vieni; io ti priego che tu m'aiuti: o piacevolissima, entra ne' miei seni; e, sì come tu suoli fare, vogli ralleviare li caldi, per gli quali io ardo. E forse, tanto mi traevano le mie scia-

gure, ch'io v'avea aggiunte più lusinghe; ed era usato di dire: A me tu se' gran diletto; tu rifai e conforti me: tu se' che mi fai amare le selve e' luoghi soli: e questo tuo spirito sempre sia preso dalla mia bocca. Uno, lo quale io non so chi si fusse, diede gl'ingannati orecchi alle dubbiose voci; e pensò che'l nome dell'Aura, si spesso chiamato, sia nome di ninfa; e credette ch'io chiamassi ¹³⁸ una ninfa. Incontanente, ardito mostratore del mentito peccato, andò a Pocri, e con sussurratrice lingua disse le cose udite. L'amore è cosa che fa credere: ella, commossa per lo subito dolore, cadde incontanente che le fu detto; e, risentita dopo lungo tempo, disse sè misera, e di crudele ventura: e lamentossi della fede; e fu commossa per lo vano peccato. Ella teme quello ch'è nulla; ella teme lo corpo senza nome; e, sventurata, si duole come di vera p. Ma spesse volte dubita; e, miserissima, teme d'essere ingannata; e niega fede a quello che l'era detto; e, s'ella no lo vedrà prima, non dannerà gli peccati del suo marito. Gli lumi di poi ¹³⁹ dell'Aurora aveano cacciata la notte: io esco fuori, e domando le selve; e, vincitore ¹⁴⁰ per l'erbe, dissi: o aura, vieni; e medica alle nostre fatiche ¹⁴¹. E

subitamente non so che pianti mi parve udire
 nel mezzo delle mie parole. Ma pure io dissi:
 o ottima, vieni. E da capo la cadevole fronde
 facente piccolo romore, io pensai che fosse una
 fiera: lanciai la volante lancia. Quella era Pe-
 cri: e tegnente la ferita nel mezzo del petto,
 grida Oi me! Poi ch'io ebbi conosciuta la voce
 della fidata moglie; corsi, presente ¹¹¹ e sme-
 morato, alla voce: trovai lei mezza morta, e
 bruttanti ¹¹² gli vestiri pieni di sangue, e traen-
 te (oi me misero!) gli suoi doni della ferita:
 e levo in sulle braccia ¹¹³ il corpo ch'io avea
 più caro che'l mio: e stracciatomi lo vestire dal
 petto, lego la crudele ferita, e sforzomi di co-
 strignere lo sangue; e priegola ch'ella non vo-
 glia abbandonare me scellerato colla sua morte.
 Quella senza forze, e già morente, si sforzò di
 dire queste poche parole: o Cefalo, (io ti priego
 umilmente ¹¹⁴ per gli dei, e per quegli di so-
 pra, e per gli miei; e se per alcuna cosa io ho
 bene meritato di te; e per lo amore che sta fer-
 mo aguale quando perisco; cagione della mia
 morte;) e per gli patti del matrimonio; che tu
 vogli, che l'Aura non entri nelle nostre camere.
 Ebbe detto. Allora io m'avvidi, e ammaestra'ne
 lei dello errore del nome. Ma che mi giovava

di farnela conosciente? Ella venìa meno; e le piccole forze fuggivano insieme col sangue: e mentre ch'ella può riguardare alcuna cosa, ella raguarda me; e'n verso me manda fuori la sventurata anima, e fiatala nella mia faccia: ma pareva ch'ella sicura morisse con migliore volto.

Lo signore lagrimante dicea queste parole con pianti: e ecco Eaco entra nella nave co' due suoi figliuoli, e con nuovi cavalieri; li quali Cefalo ricevette colle forti armi.

FINITO IL SETTIMO LIBRO D' OVIDIO.

NOTE AL LIBRO SETTIMO.

1) Gli antichi scrivevano *Ianson*, *Gianson*, *Giansone*, per *Giasone*.

2) Il lat. *Pagasaea puppe*.

3) Manca *limosi*, uno di que' tanti epiteti che i poeti spesso volte pongono a caso. Difatti, quest' esso fiume Fasi vien chiamato da Orfeo $\pi\rho\acute{\alpha}\varsigma\ \rho\acute{\iota}\omega\varsigma$ (placido scorrento) e $\kappa\alpha\lambda\lambda\acute{\iota}\rho\rho\omega\omega\varsigma$ (bello scorrente).

4) *Aectias*, cioè Medea, figliuola di Eete.

5) Il Cod. Laur. *rompere*.

6) Il lat. ha *furorem*, senza più.

7) Da *traiere*, una delle antiche configurazioni di *trarre*.

8) Il testo del traduttore aveva *mobilitas*.

9) Il Cod. Mag. aggiunge: *e' popoli della terra sonno* (sono) *crudelissimi barbari*: ma il latino non l' ha.

10) Il lat. *pubis*. Il testo del traduttore, *puppis*.

11) Il Cod. Laur. ha *terraghiottisce*; ma pare errore del copista.

12) Cioè, figliuola di Persa.

13) Conforme alla lez. *Et iam fractus erat*, ec.

14) Il traduttore lesse *incanuit*.

15) Il traduttore ha ristretto i tre versi del testo. — *Leno* per *lene*, come *giovano*, *ribello* ec. V. la nuova opera del prof. Nannucci, *Teorica de' nomi della lingua italiana* ec., dove, a facce 123 del t. I, reca quest' esempio del nostro Simintendi.

16) Le rubriche di questo e del seguente capitolo le abbiamo tolte dal codice Riccardiano 1576.

17) Alcuni *tecta*, altri *castra*.

18) avea: È l'unico esempio di prosa, che da noi si conosca.

19) Il lat. *usta*.

20) Il traduttore ha fatto reggere a *pulsavere*, non a *vertere*, come doveva, le parole *prefixaque cornua ferro*; le quali perciò non ha rese convenientemente.

21) Il traduttore lesse così:

*Diriguere metu Mingae subito; ille nec illos
Sensit anhelantes.*

22) Il testo non l'ha.

23) Il testo del trad. leggesse *praecincta*.

24) Il Cod. Mag., male, *accostaglisi*. Il Laur. *accostalgli*: e quella prima *l* ha la forza dell'*n*; come in *nollo* per *non lo* ec. I Ricc. *accostanglisi*.

25) Il traduttore, non avendo imbroggiato il vero senso di *quod licet*, è stato costretto a non far punto, dopo *et dis auctoribus horum*.

26) Alcuni *arietis aurei*; altri leggono *arboris aureae*.

27) Manca: *congestaque flamma Tura liquefiunt*.

28) In altro modo è punteggiato il latino.

29) Dal Cod. Ricc. 1575, che ha *iringiovani*.

30) Le stampe hanno *sepes*: ma alcuno antico lezioni portano *serpens*.

31) Manca *triceps*.

32) Secondo la lezione *aera temerata*. *Temerari* si diceva dei bronzi, quando si percuotevano a fine che la Luna non sentisse le incantazioni.

33) I Codd. leggono *menino*: ma abbiain corretto il palese errore. Il lat. *minuant*.

34) Il lat. *custodem rudem*; e un'altra lezione: *draconem rubrum*. Nessuna però risponde al nostro volgarizzamento.

35) Così il Mag. e il Ricc. 1574. Il Laur., *altre*. Il lat. *Oetaeis*: altri codd. *Cretis*, e *Creteis*.

36) Il lat. *Boebes*. La costruzione varia dal latino: *gli giunchi* è lcz. del Cod. Ricc. 1574: gli altri, *de'*; e sarebbe modo del parlar famigliare.

37) *Col carro* ec. si riferisce a *lei cercante*. Strana costruzione, la quale forse dipende da incuria degli amanuensi.

38) Così il Cod. Ricc. 1574. Il Laur. il Mag. e il Ricc. 1576: *e puosegli nella gola d'uno* ec. Il lat. *cultrosque in guttura velleris atri Coniicit*.

39) Il lat. *Ne properent artus animâ fraudare seniles*. — *Fraudare*, cioè privare.

40) Il lat. *Cinyphii chelydri*.

41) Il lat. *Pelias*.

42) Il testo del trad. aveva *Mox*. — La diceria di Medea nel lat. comincia da *e acciò* ec.

43) Il testo del trad., in vece di *laticem*, si vede che avea *lapidem*.

44) Così i Codd. Laur. Mag. e Ricc. 1574 e 1576. Il lat. *nec spes agitatis inanes*.

45) *Sic* in cambio di *Hic* leggeva il testo del trad.

46) Il lat. *Pitanen*.

47) Il testo del trad. doveva leggere *raptae furta iuvencae*.

48) Il lat. *Coae matres*. — *Che scherniano* ec. è glossema.

49) Il lat. *Ialysios Telchinas*.

50) Il lat. *vitiantes*.

51) *terrene* hanno i Codici Ricc. il Laur. e il Mag.; salvo il Ricc. 1574, che l'omette. Il lat. *fraternis undis*.

52) Il lat. *Cartheia*.

53) Codd. Ricc. 1575 e 1576.

54) Così tutt' i Codd. Ricc. il Laur. e il Mag. Il lat. *celebravit*.

55) Così leggono tutti i testi. Il lat. in *qua* (Pleuron) *trepidantibus alis* — *Ophias effugit natorum vulnera Combe*. Combe, figlia di Ofio, vestite le penne, si sottrasse ai figli che la cercavano a morte.

56) Cod. Ricc. 1576.

57) Manca *pennis vipereis*.

58) Il lat. *mare*. Il testo del traduttore, *male*. E punteggiò: *male vidit; utroque Sanguine ec.*

59) Manca *Titaniacis*.

60) Cod. Ricc. 1574. I Codd. Laur. e Mag. hanno *domandato*.

61) Il lat. *Echidneae canis*, cioè Cerbero.

62) *Radios*, non *oculos*, *micantes*.

63) Manca *ut hosti*.

64) Non *vittis* ma *vites* leggeva il testo del traduttore.

65) Di è supplito da noi; chè nessun codice lo ha.

66) Il testo del traduttore: *et carmina vivo Ingenio faciente, canunt te, maxime Theseu*.

67) Il lat. *Cromyona*.

68) I Codd. leggono *in parte*.

69) Il lat. *Cephesias*.

70) I testi non danno questi tre versi:

Occidit ille Sinis, magnis male viribus usus;

Qui poterat curvare trabes, et agebat ab alto

Ad terram late sparsuras corpora pinus

71) Il lat. *Sciron. Lelegeia. Alcathoen*.

72) Il non manca in tutti i testi.

73) *patria ira*, non *classe*.

74) Il lat. *Anaphen. Astypaleia regna*. — Il verso *Promissis Anaphen ec.*, rigettato da molti codici ed eruditi, mancava altresì al testo del traduttore.

75) Cod. Ricc. 1576. — Correggi: *Myconon. Cimolus. Cythnon. Scyron. Seriphon*.

76) Il lat. *Oliaros. Peparethos*.

77) Così il Cod. Mag. Il Laur. *per lo*.

78) Cioè, che serve a una causa degna di pietà, di compassione. Nel primo verso della Gerusalemme liberata, le armi si dicono *piose* perchè servono a causa pia. Di queste varietà dovrebbe tenere miglior conto il Vocabolario.

79) Codd. Ricc. 1574 e 1576.

80) da *atare*, *aitare*, *aiutare*.

81) Manca *popularis*.

82) Il lat. *congressu primo*.

83) Manca *in capulo sceptri nitente sinistra*.

84) Il traduttore punteggiò: *Gratia dis felix*.

85) Il lat. *requiro*.

86) Il traduttore punteggiò: *Hanc utinam possem vobis memorare! sine ullo Ordine*, ec.

87) Il testo del traduttore leggeva *illic*.

88) Il lat. *ignavos*.

89) Il lat. *iunctis cornibus*. E manca: *quater plenum tenuata retexuit orbem*.

90) Il Cod. Mag. *tosolate*; e *vellute* in vece di *lanute*.

91) Così leggono, bene, i Codd. Ricc. 1575 e 1576. I Codd. Laur. e Mag. hanno: *lo rossore era d'India*; preso *indicium* per nome di luogo.

92) Il Cod. Mag. *I innudi corpi*: e una variante latina porta *nuda* in vece di *dura*; ma o *dura* o *nuda*, non si riferisce a *praecordia*, ma a *terra*.

93) Manca *Indulgent animis*.

94) Il lat. *passim*. Il testo del trad. aveva *statim*.

95) *Le* dà il Cod. Ricc. 1574. Il Laur. e il Mag. *gli*.

96) Il lat. *Tantaque sunt miseris invisi taedia lecti*; *Prosiliunt*: ec.

97) Manca *dum stare valebant*.

98) Il lat. *subiectos cultros*.

99) Il lat. *fibra*. Dalle viscere degli animali si prendevano gli angùri.

100) Manca: *tristes penetrant ad viscera morbi*.

101) Cod. Ricc. 1574. Il trad. punteggiò: *tonitruque secundo Accipio*.

102) Il trad. leggeva *numen* e non *omen*. E veramente si hanno de' Codici con questa lezione: *quae das mihi pignora, numen*.

103) Cod. Ricc. 1574.

104) Manca *Sperabam tamen*.

105) Il lat. *damno*.

106) Manca *Iam mihi desuetas*.

107) *Mio figliuolo* è glossema del traduttore, il quale ha ommesso *furibusque reclusis*.

108) Il lat. *Egredere*. Il Cod. Laur. *esci*.

109) Il lat. *nec origine nomina fraudo*.

110) Il lat. *Quaesitique tenax*.

111) Il lat. *Procris*.

112) Il lat. *lucis pars ultima mensae Est data; nox somnis*.

113) Manca: *sed adhuc regem sopor altus habebat*.

114) Manca *pulchrosque recessus*.

115) Il Cod. Mag. *nodolosa*.

116) Cod. Ricc. 1574. I Codd. Laur. e Mag. *abbia*.

117) Il lat. *raptae*. Il testo del trad. *magnae*.

118) Il lat. *Erechtheus*.

119) Codd. Ricc. 1574 e 1576.

120) V. la nota 22 del lib. quinto.

121) Il lat. *studeo*.

122) quasi.

123) I Codd. hanno *O*, ed alcuni *O Foco*.

124) Il lat. *Dum census dare me pro nocte paciscor: Muncraque augendo tandem dubitare coegi*.

125) Il testo del traduttore, come alcuni codici noti: *Mala pectora detego* ec. Il Cod. Mag. *mal niego i patti* ec.

126) Il Cod. Laur. *tieni*. Il lat. *me, perfida, teste teneris*.

127) Manca *malo*.

128) Il lat. *Laiades*, cioè Edipo figliuolo di Laio. Il testo del trad. leggeva *Naiades*.

129) Il lat. *multi . . . rurigenae*; cioè *molti abitatori* ec. Ho creduto di punteggiare diversamente dal testo per secondare l'interpretazione, quantunque falsa, del traduttore.

130) Fognata l'*h*: di che abbiamo altri esempi nel nostro volgarizzamento.

131) Manca *Gortyniaco*.

132) Tutti i testi hanno così. Il lat. *Collis apex medii*.

133) Il lat. *callida*. Di *vezato*, che viene dal provenzale *vezat*, nell'antico francese *vezie*, parla il prof. Nannucci a facc. 78 dell'opera, Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale. Firenze, Le Monnier, 1840. All'esempio, ch'egli allega, di Brunetto Latini nel volgarizzamento della Rettorica di Tullio, può aggiungersi adesso questo esempio del nostro.

134) Manca *dum digitos amentis indere tento*.

135) Il lat. *Scilicet invictos ambo certamine cursus Esse Deus voluit*.

136) quasi.

137) Il Cod. Laur. *gelati*.

138) Il lat. *amari*.

139) Il lat. *postera lumina*. Il Cod. Mag. *di poscia*.

140) Il Cod. Laur. *vincitori*.

141) Il Cod. Mag. *la nostra fadiga*.

142) Il lat. *praeceps*. I Codd. Laur. e Mag. o i Ricc. leggono così.

143) per *bruttante*. Nel lib. 1, a fac. 9, abbiamo *crudeli* per *crudele*. V. la Teorica de' nomi ec. del prof. Nannucci.

144) Manca *sontibus*.

145) Manca *Per nostri foedera lecti*.

LIBRO OTTAVO

Già scopriente la stella Diana (lo bello dì),
e ' cacciati i tempi della notte, lo vento Euro
cade; e gli umidi nuvoli si levano: gli piacevoli
venti Austri danno li corsi a' ritornanti; ciò è
a quegli d' Eaco e a Cefalo: da' quali venti
egolino avventuratamente menati, entrano ne' do-
mandati porti, più tosto che non credettero.

Fabola ¹ di Minos, re di Creti;
e di Silla ², figliuola del re Niso.

Intanto lo re Minos guasta le fortezze d' At-
tena, e adopra le forze del suo iddio Marte
nella città Alcitoe ³, la quale tiene lo re Niso;
al quale il capello risprendente di porpora è nel
mezzo del capo, tra gli onorati capelli canuti:
e questo capello era la fidanza del grande re-

gno . Gli sesti corni della nascente luna si rilevavano ; e ancora pendea la ventura della battaglia ; e lungo tempo voloe la vittoria tra l'uno e l'altro con dubiose penne . La torre reale era nascosta tralle risonanti mura , nelle quali si dice che 'l figliuolo di Latona lasciò la cetera dell' oro : lo suono si fermò nel sasso . La figliuola del re Niso era usata molte volte di salire in quella , e di radomandare gli risonanti sassi con piccola pietra , nel tempo ch'era pace : e nel tempo della guerra solea riguardare da quella gli combattimenti dell' aspra battaglia . Già , per la dimoranza della battaglia , ella conosceva e nomi de' baroni , e l' armi e' cavagli e' turcassi Cidonei : ma più che gli altri conosceva la faccia del signore figliuolo d' Europa * . Alla sentenza di costei , se Minos avea coperto il capo del cappello dello acciaio , egli era bello nel cappello dello acciaio ; s' egli pigliava lo scudo rispiendente d' oro , a lei pareva che a lui si convenisse lo scudo ; s' egli lanciava colle forti braccia , la vergine lodava la forza e lo ingegno ; s' egli metteva le saette nell' arco , ella giurava che Febo stava com' egli colle prese saette : e quand' egli s' avea scoperta la faccia dell' arme , e , vestito di porpore , premea lo

dosso del bianco cavallo adornato colle dipinte
 coperte, e reggeva la schiumante bocca; la
 vergine figliuola di Niso a pena era sua, a pena
 era potente della sua mente: ella chiamava
 avventurata la lancia ch'egli toccava, e avventu-
 rati gli freni ch'egli stringea colla mano. Ella
 avea volontà, se le fosse stato licito, d'andare
 tra la schiera de' nimici; ella avea volontà di
 gittare da l'alta torre lo suo corpo nel campo
 di Minos, e d'aprire le ferrate porte al nemi-
 co, e di fare ogni cosa che Minos sapesse do-
 mandare. E sì come ella sedea raguardante e
 bianchi padiglioni del re di Creti, disse: sarei
 dolente o lieta, che le battaglie si facessero?
 in dubbio è. Io mi doglio che Minos sia nimico
 a me, che l'amo, ma se le battaglie non fos-
 sono state, io nollo avrei mai conosciuto. Ma
 egli potea lasciare la battaglia, abiendo riceuta
 me; abiendo me compagna, per istadico e per
 pegno di pace. Ma o bellissimo più che gli altri
 re, se quella che ti ingenerò fu cotale chente
 tu se'; Giove ebbe ragione d'amarla. O io sarei
 tre volte avventurata, s'io, volante colle penne
 per li venti, potessi stare nel campo del re di
 Creti: e, confessante me e le mie fiamme,
 preghere'lo ch'egli mi togliesse con qual dote

egli volesse ; pure ch' e' non domandasse le fortezze della mia patria : però ch' io vorrei che perisse innanzi la speranza di giacere con lui , ch' io fossi potente di fare tradimento : e avegna iddio che la pietà del piacevole vincitore ispesse volte abbia fatto , l' essere vinto , utile a molti . Certo egli combatte giustamente per lo figliuolo morto ; ed è potente per la cagione : — e difendendo l' armi la cagione , secondo lo mio pensiero ¹⁰ , noi saremo vinti . E che fine aspetta la città ¹¹ ! la sua battaglia perchè aprirà a colui le mie mura vincendo , e non el mio amore ? meglio poteva egli vincere senza morte , e senza indugio , e senza spesa del suo sangue ¹² : però che io temo , o Minos , che alcuno disavvedutamente non ferisca lo tuo petto . Chi sarebbe sì duro , che volesse lanciare verso te la crudele asta , avvedendosene ? Quello ch' io ho pensato mi piace ; e la sentenza mia è di darti la patria in dote , e porre fine alla battaglia . Ma il volere non basta . La guardia chiude l' entrate ; gli chiostri delle porti tiene lo mio padre : io , disaventurata , temo lui solo ; egli solo trattiene li miei disidèri . Or faccesseno l' iddei ch' io fosse ¹³ senza padre ! Ciascuno iddio è utile a se : la fortuna contesta a' folli preghieri .

Un'altra, che fusse accesa di cotanto amore, si rallegrebberebbe di perdere "ciò che contastasse al suo amore. E quella cotale perchè sarebbe più forte di me? Io ardirei "d'andare per li fuochi e per le coltella: ma a questo non bisogna d'andare nè per fuoco nè per coltella; ma èmi bisogno lo capello di mio padre: e quello è a me più prezioso che l'oro: quella porpora mi farà beata, e potente del mio desiderio. A lei, che diceva così fatte parole, sopravvenne la notte, grande nutrice di pensieri; e per le tenebre della notte crebbe l'ardire. Lo primo riposo era; nel "quale lo sonno tiene li petti affadigati per le sollecitudini del dì. Ella queta entra nelle camere del padre; e, o male! la figliuola spoglia lo padre del fatale capello: e avendo la mortale preda, porta seco lo scelerato spoglio; e uscita fuori della porta, per lo mezzo de' nimici, (tant'era la fidanza del merito) venne al re; al quale così parlò: l'amore m'ha confortata di fare abominevole opara. Io Silla, figliuola del re Niso, do a te la patria e gli iddei delle mie magioni: non domando altri guidardoni, che te: tolle "lo capello della porpora, per pegnio d'amore; e non credere che io ti dia solamente lo capel-

lo, ma ancora lo capo del mio padre . La scelerata mano porse i doni . Minos fuggì li porti doni ; e turbato per la immagine del nuovo fatto, rispose: o infamia del nostro secolo, gli dei rimuovano te dal loro mondo; la terra e 'l cielo ti sieno negati . Certo, io non sofferrò che l'isola di Creti, ove Giove nacque, la qual' è il mio mondo, riceva così maraviglioso male . Ebbe detto: e, sì come giustissimo fattore, impose legge a' presi nemici; e comandò che' legami del navilio fossero sciolti, e che le navi fossero piene ¹⁴ di remi . Poi che Silla vidde le navi, menate nel mare, notare; e non vidde che 'l signore le desse guidardone della scelerata opera ch' ella aveva commessa, consumati e preghieri, passò alla crudele ira; e levante le mani, simigliante a pazza, con isparti capelli, grida: ove fuggi, lassata colei che t' ha dati così grandi doni, o tu il quale i' t' ho più amato che la mia patria e che 'l mio padre? O senza pietà, ove fuggi? la vittoria del quale è lo mio peccato e 'l mio merito . E doni, ch' io t' ho dati, non t' hanno mosso, nè 'l mio amore; nè perch' io avessi tutta la mia speranza raunata in te solo? Ma io, abbandonata, ove tornerò? Tornerò io nella patria mia? Non, ch' ella giace

vinta. Ma poniamo ch'ella sia ferma; ell'è chiusa a me per lo tradimento della bocca del mio padre¹⁹; lo quale io ti donai. Gli cittadini hanno in odio me, che l'ho meritato; gli vicini temono simigliante essempro: io ho voluto che tutto el mondo mi sia chiuso, perchè sola Creta mi fusse aperta. Se tu, ingrato, mi nieghi questa, e lasci me; Europa non ti ingenerò, ma la disabitata Sirte, o la tigre d'Erminia²⁰, e la Caridde commossa dal vento Austro. E tu non se' figliuolo di Iove; e la tua madre non fu ingannata per la immagine del falso toro²¹: ma lo toro, che t'ingenerò, fu vero e crudele, e non preso d'amore d'alcuna. O Nisso padre, fammi sostenere le pene: o mura tradite, rallegratevi ora de' miei mali; però ch'io confesso, che io l'ho meritato; e sono degna di perire. Ma colui che m'uccida, sia alcuno di coloro de' quali²² io, crudele, offesi: ma tu, che hai vinto per lo peccato ch'io ho commesso, perchè perseguiti lo mio peccato? La patria mia e 'l mio padre hanno ragione di fare ogni crudeltà verso me: ma da te io ho meritato benifizio. L'adultera che ingannò lo toro con legno, veramente è degna d'averti per marito; che portoe lo parto di diverse forme nel suo ventre.

A che vengano " li miei detti a' tuoi urecchi " ?
 o ingrato , quelli venti che ne portano " le tue
 navi , portano le mie parole vane ? Già non è
 maravigliosa cosa , che Pasife amò più il toro
 che te : tu avevi più di crudeltà , che 'l toro .
 Onde io dico ch' io sono misera , dilettrandomi
 di seguitarti " : e l' acqua , divisa da' remi , suona : ah ! la mia terra si parte meco insieme .
 Ma o tu che indarno hai dimenticato li miei meriti , tu non fai alcuna cosa . Io ti perseguitarò contro al tuo volere ; e abbracciante le ripiegate navi , sarò tratta per li lunghi mari . A pena ebbe compiuto " di dire , ch' ella saltò ne l' acque ; e seguita le navi , ricevendo le forze della morte " ; e invidiosa compagna , s' appoggia alla nave di Creta . La quale poi che 'l padre ebbe veduta ; però ch' egli pendeva già ne' venti , ed era fatto ismerlo nelle oscure ale ; egli andava perre " stracciare con rauncinato becco colei che s' appoggiava alla nave . Quella per paura lassò la nave : e la lieve aria parbe " che sostenesse lei che cadeva , acciò ch' ella non toccasse il mare . Ella fue piuma " ; e colle penne si mutò ne l' uccello che si chiama alodola ; e acquistò questo nome per lo capello ch' ella tondoe .

Come Minos fece fare la prigione che si chiama
il laberinto a Dedalo, e fecevi rinchiudere lo Minotauro;
e come Teseo lassò Adriana ⁵² nel lito,
e menò Fedra.

Minos fece sacrifici a Giove col sangue de' cento tori, e uscito delle navi, toccò la terra di Creta: la casa reale fue onorata degli spogli. Intanto lo disonore della generazione era cresciuto; e l' vituperoso avolterio della madre era manifesto, per la novità della maraviglia di due forme. Minos pensa nell' animo di rimuovere la vergogna della sua camera, e di rinchiuderla nella casa di molte ravvolte fatte con ciechi tetti. Dedalo, nominatissimo per ingegno dell' arte fabbrile, ordina lo lavorio; e turba le vie, e mena gli occhi in errore collo rivolgimento delle svariate vie. No altrimenti che Meandro, fiume di Troia, giuochi nelle liquide acque; e con dubbioso scorrimento corre innanzi e a drieto; e scontrante se medesimo, ragguarda l'acque che debbono venire; e alcuna volta rivolto alle fonti, e alcuna volta al mare, mena le non certe acque: così Dedalo riempie le vie senza numero, con ripiegamento d' errore: ed egli appena potè ritornare alla soglia; sì era grande l' errore della

casa ! Nella quale poi ch'egli ebbe rinchiusa la doppia figura , ciò è del toro e del giovane ; e la maraviglia due volte pasciuta del sangue degli Atteniesi ; la terza sorte del signore fu radomandata , finiti gli nove anni ²² ; e poi che , per l'aiuto della vergine Adriana , la malagevole porta fu ritrovata per lo lasciato ²⁴ filo : incontanente lo figliuolo d'Egeo , presa Fedra , figliuola di Minos , diede le vele a' venti ; e , crudele , abbandonò la sua compagna in quello lito . Bacco diede abbracciamenti e aiuto alla abbandonata , e che si lamentava di Teseo molte cose : e acciò che per eternale stella fosse nominata , mandò nel cielo la corona levata dalla fronte . Quella vola per li sottili venti ; e mentre ch'ella vola , due pietre — si mutano in risplendenti fuochi ; e stanno in — quello luogo , rimagnente ferma la forma della corona ; lo quale luogo è in mezzo del tauro e del segnale che tiene lo serpente .

Come Dedalo vestì sè , e Icaro suo figliuolo , di penne ,
per uscire della prigione del mare ; e come Icaro ,
per passare i comandamenti del padre , affogò .

Sc Intanto Dedalo , abiente in odio Creta e lo lungo sbandimento , e toccato dello amore del

luogo ov' egli era nato, era rinchiuso nel mare. Egli disse: avegna che Minos abbia chiuse le terre e l'acque, la via del cielo certo è aperta: noi andremo per quello. Pognamo che Minos possiegga tutte le cose; egli non possiede l'aria. Ebbe detto: e distese l'animo suo in non conosciute arti: e rinnovò la natura umana; però che pose le penne in ordine, cominciando dalla minore, e la più corta seguitando la lunga: quelle del mezzo legò con fili di lino; quelle più di sotto, con cera: e abiendole così ordinate, le piegò con piccolo piegamento, acciò ch'egli potesse seguitare e veri uccelli. Lo fanciullo Icaro stava insieme col padre; e ignorante ch'egli toccasse li suoi pericoli, con allegro volto, alcuna volta pigliava le penne, le quali lo vago vento avea mosse; alcuna volta ramorbidava colle dita la bionda cera; e, col suo cianciare, alcuna volta impediva lo misero lavorio del padre. Poi che l'opera fu compiuta, lo maestro medesimo levò lo suo corpo in sulle due alie, e pendeo nel mosso vento: e amaestra il figliuolo; e disse: o Icaro, io t'amonisco che tu corra per lo mezzo dell'aria, acciò che, per l'andare troppo basso, l'acqua non bagni le tue penne; e che, per l'andare troppo alto, il fuoco nolle

arda: vola tra l'uno e l'altro. E comandoti che tu no riguardi verso la stella Boetes, o vero verso Elicen, o vero verso la stretta spada di Marte. Piglia la via seguitando me. A un'otta gli diede i comandamenti del volare; e accomandò l'alie non conosciute a' suoi omeri, e accomandògli le penne "E amonendolo, le gotte del vecchio si bagnaro di lagrime, e le mani del padre tremarono: diede li baci al suo figliuolo, il quale non dovea più baciare; e levato dalle penne, vola in prima; e teme del compagno: sì come l'uccello, che ha tratto lo tenero figliuolo dell'alto nido: e menalo per l'aria, e confortalo che voli al pari di lui, e insegnagli le dannose arti; ed egli muove le sue alie, e riguarda quelle del figliuolo. Uno che pigliava pesci a lenza, o vero pastore, o vero aratore", vide costoro, e maravigliossi; e credea, perchè gli vide pigliare l'aria, che fossero iddei. E già era Samo, isola consacrata a Iuno, lasciata dalla parte della mano manca, e Delo e Paros: dalla parte diritta era Lebintos, e Calimme abondevole di mele. Ma quando lo fanciullo si cominciò a rallegrare dell'ardito volare, e lasciò lo guidatore suo Dedalo, e, toccato dal desiderio del cielo, menò lo suo volare più alto; la vi-

cinanza dell'ardente Sole ramorbidò l'odorate cere, legami delle penne. Le cere furono distrutte: quelli menavà ³⁴ le ignude braccia; e nonne abiente penne, no ricevea alcuni venti; e la bocca chiamante lo nome del padre fu ricevuta dall'acqua del mare, lo quale trasse il nome da lui. Ma lo sventurato padre; e già no era più padre; disse: o Icaro o Icaro, ove se'? Egli dicea: o Icaro, per quale contrada cercherò io di te? Egli vide le penne nell'acque; e maladisse le sue arti, e mise lo corpo nel sepolcro: la terra è chiamata dal nome del sotterrato.

Come la pernice si mostrò allegra
della morte di Icaro.

La garritrice pernice, dalla ramoruta quercia, vide costui che sotterrava lo corpo del figliuolo; e rallegrossi colle penne, e mostrò l'allegr ezze colla voce: allora sola uccella, e non veduta per gli anni di prima, e novellamente fatta uccella; o Dedalo, a te lungo peccato. Però che la sirocchia, ignorante do' fati, avea dato lo suo figliuolo a costui, a essere amastrato; ciò è di dodici anni, abiente l'animo acconcio a essere amaestrato. Quelli ancora trasse in assempro le spine conosciute nel mezzo

del pesce; e collo arrotato ferro tagliò gli perpetuali denti; o prima trovò l'uso della serra: e giunse due braccia di ferro in uno nodo; e " quelli stanti spartiti per iguale spazio, l'una parte istesse ferma nel mezzo, l'altra parto menasse la ritondità. Dedalo ebbe invidia a Perdice, e sospinselo da l'alta " rocca di Minerva, e menti ch'egli era caduto: ma Pallas, che favoreggiava coloro che sono ingegnosi, ricevette colui, e fecelo diventare uccello; e nel mezzo dell'aria fu coperto di penne. Ma 'l vigore dello 'ngegno di qui adrieto veloce, nell'alie andò, ne' piedi " ; e rimasegli lo nome ch'egli avea dinanzi. Ma questo uccello non leva in alti lo suo corpo; e non fa suo nidio ne' rami, nè per l'alte sommitadi: ma vola presso a terra, e pone l'uova nelle siepi; e, ricordandosi della antica caduta, teme di volare ad alti. ☞

La terra Atenea " già tenea l'affaticato Dedalo; e lo ro Crocolo " , riceute l'armi per lo preghevole, era tenuto umile. Gli Attenesi, per la virtù di Teseo, s'erano rimasi di dare lo tributo ". Gli templi sono coronati: eglino chiamano la combattitrice Minerva, con Giove e cogli altri iddei; e quali adorano col votivo sangue e co' doni dello incenso.

Di Menelagro e d' Atalante ,
quando andaro a la caccia del porco .

- La discorritrice nominanza avea sparto per le città di Grecia lo nome di Teseo : e' popoli della ricca Grecia domandarono , con grande piatà “, l' aiuto di costui ne' grandi pericoli . La città di Calidonia , avegna ch' ella avesse Mene- lagro , domandò l' aiuto di costui con solleciti preghieri . Un porco era la cagione che gli movea a pregare , familiare e vendicatore della adirata Diana . Però che gli uomeni dicono che Oneo “, con piene prosperitadi , diede le primizie delle biade alla dea Ceres , e' vini a Bac- co ; ch' egli sacrificò gli frutti della uliva alla bionda Minerva . Lo grande onore , cominciato da' Greci “, venne a tutti gl' iddei : ma pure si dice , che solamente gli altari di Diana furono lasciati senza incenso . L' ira toccò gli dei “; e Diana disse : questa offesa non sarà senza ven- detta : e pognamo che si possa dire ch' io non sia onorata , non si potrà dire ch' io no abbia fatta vendetta . E dispregiata , mandò lo porco salvatico , vendicatore , ne' campi di Oneo . Non- n' ae maggiori tori nell' isola di Epira ; e' campi di Cicilia gli hanno minori : gli occhi suoi sono

rossi di sangue e di fuoco : l'orribile testa è aspra; e le setole, simiglianti alle rigide lanciae, sono da temere : le setole stanno come uno stecato, e come alte lanciae : la bogliente schiuma discorre per gli larghi omeri con affiocado stridore : gli suoi denti sono aguagliati a' denti del leonfante : la saetta folgore pare che gli esca di bocca; le frondi ardono per gli suoi fiati. Questi alcuna volta abatte in erba le biade che crescono; alcuna volta miete li maturi disidèri del piagnente lavoratore, e rompe la biada nelle spighe: l'aie e' granai aspettano indarno le promesse biade. Le piene uve sono abbattute col lento tralcio; l'uliva co' rami sempre pieni di foglie è abbattuta. E incrudelisce contro alle pecore; e nolle può difendere pastore nè cane; li crudeli tori non possono difendere gli armenti. Gli popoli fuggono, e non pare a loro essere sicuri dentro dalle mura della città; infino a tanto che Menelagro, e una scelta compagnia di giovani, furono riscaldati per disiderio d' avere nominanza. Ciò era Castore e Poluce, figliuoli di Tindaro; nominati l'uno in mare " e l'altro a cavallo; e Iansone, fabbricatore della prima nave; e Teseo, aventurata concordia, col suo Periteo ¹⁰; e Flesippo e Acasto, figliuoli di Te-

stia; e 'l veloce Idas, e Ceneo non più femina;
 e Ipoto, e Drias, e Fenis figliuolo d' Amitone;
 e 'l figliuolo d' Atreo ¹¹; e Pileo, mandato da
 Elide: e non vi mancò Telamon, nè 'l padre del
 grande Achille; e 'l non pigro Eurition, con Fe-
 rocide ¹², e Iacinto e Iolao; e Etion, non vinto
 nel corso; e Lelex di Naritia, e Panopeo, e
 Ileo, e 'l feroce Ipafa ¹³, e Nestore ancora nelle
 prime armi; e coloro, gli quali Ipodon mandò
 agli antichi Amicli; e Laerte, suocero di Pene-
 lope, con Pario Anteo ¹⁴; e 'l sagace ¹⁵ Anfe-
 tide, e Oeclides ancora sicuro colla moglie ¹⁶:
 ed eravi Atalanta Tegea, onore del bosco Liceo.
 La piana fibbia affibbiava a costei la sommità
 del vestire; e capelli erano semplici, e raccolti
 in uno nodo:  lo turcasso del vivorio, guardiano 
 delle saette, risonava pendente dal manco lato; 
 e la mano manca tenea l' arco. La faccia era sì
 fatta nello adornamento, che tu veramente avre-
 sti potuto dire che fosse faccia di vergine in uno
 fanciullo, e faccia d' uno fanciullo in una ver-
 gine. Lo signore di Calidonia, a un' otta, vide
 e amò costei, contro alla volontà di Dio, ed ebbe
 ingenerate le nascose fiamme; e disse: se costei
 degnerà d' avere alcuno per marito, come quello
 cotale sarà aventurato! Lo tempo e la vergogna

non lasciò dire più parole: la maggiore opra della grande battaglia lo costringea. La selva spessa di travi, la quale per alcuno tempo non era stata tagliata, incomincia dal piano, e raguarda i sotto posti campi. Nel quale luogo poi che gli uomeni furono venuti; parte tendeano le reti; parte scioglieano e cani; parte seguivano l'orme de' piedi, e desideravano di trovare lo loro pericolo. La valle era cava, nella quale capitavano e rivi dell'acqua che piovea: lo lento salcio tenea le parti di sotto del pantano, e le lievi ulve ³⁷, e' giunchi, e' vinchi del pantano, e le lunghe canne colle piccole foglie ³⁸. Quinci lo porco salvatico, scommosso, andò tra' mezzi nemici ³⁹; sì come la saetta uscente tralle offese nebbie: lo bosco era abattuto nel corso; e la selva, percossa, pareva che ardesse. Gli giovani gridano, e tengono le distese lance colla forte mano diritta, brandite coll'ampio ferro. Quelli ruina; e sparge e cani, qualunque si para dinanzi a lui impazzante; e con torta percossa straccia gli abaianti. E la lancia, prima lanciata dal braccio Ismonio ⁴⁰, fu vana, e diede lieve ferita in un pedale d'acero ⁴¹. La seconda, se non fosse mandata con troppa forza di colui che la mandava, sarebbe

confitta nel disiderato dosso: ella andò più di lungi: Iasone gittatore della lancia. Disse " : o Febo, se io t'ho amato, e amoti; concedimi di toccare, con certa lancia, quello che si domanda. Lo dio consentio alli preghieri in quanto egli poteo: lo porco fu percosso da colui, ma senza essere ferito; però che Diana avea tolto
 ↳ lo ferro alla volante lancia; e lo legno venne senza il ferro. L'ira del porco fu mossa: e nonne arse più lievemente che la saetta. E' gittava lo splendore degli occhi: la fiamma gli usciva del petto. E sì come la pietra vola uscita del trabocco, gittata verso le mura o verso le torri piene di combattitori; così lo porco feditore, con certo assalimento, andò verso i giovani, e abbatteo Ipalemo ⁴³ e Pelagona, difendenti le diritte corna della schiera: gli compagni tolsero -- i loro giacenti morti. Ma Enesimo, figliuolo d'Ipoteate "", non fuggio le mortali percosse: e nerbi nel tagliato ginocchio abbandonarono lui pauroso, e che si apparecchiava di fuggire. E forse che Nestore sarebbe morto prima che venissono gli tempi di Troia: ma riceuto aiuto dalla fermata asta, saltò in su' rami d'uno albero ch'era ivi presso; e sicuro in quello luogo, raguardò lo nemico ch'egli avea fuggito.

Quegli feroce co' denti percosse nel pedale della
 quercia: soprastava alla morte; e confidandosi
 per le recenti armi, ferì lo pettignone del grande
 Accoride " col roncinuto dente. Ma i due fra-
 telli, nonne ancora celestiali stelle, amendue da
 essere lodati, amendue erano in su cavalli più
 bianchi che la neve, amendue crollavano le
 lance brandite per li venti col tremante movi-
 mento dell' aste. Egli l' avrebbero fedito; se 'l
 porco non fosse ito tralle scure selve, luoghi
 contraddiosi ora alle lance ora a' cavalli. Telamon
 lo seguì; e disaveduto per lo studio dello an-
 dare, ritenuto inchinevole dalla barba d' uno al-
 bore, cadde. Quando Pelleo " rilevava costui,
 Atalante pose una veloce saetta in sulla corda,
 e cacciolla fuori del ripiegato arco. L' asta, fitta
 sotto l' orecchie del fiero porco, strinse la som-
 mità del corpo, e fece rossicare le setole con
 poco sangue. E quella no era più allegra della
 prosperità della data ferita, che fosse Menelagro.
 Dicesi ch' e' fu il primaio che la vide, e che
 prima mostrò a' compagni lo veduto sangue, e
 che prima disse a lei: tu porterai lo meritevole
 onore della tua virtù. Gli uomeni si vergogna-
 rono, e confortaronsi tra loro; e accrescono gli
 animi colle grida, e gittano le lance senza or-

dine. La turba nuoce allo gittate, e impedisce le percosse delle lance / Ecco Anteo, portante una mannaia, impazzante verso la sua morte, disse / o giovani, apparato quanto le lance degli uomeni sieno di maggiore virtù, che quelle delle femmine; e date luogo alla mia opra. Pognamo che la figliuola di Latona difenda costui colle sue armi; la mia mano diritta ucciderà costui, malgrado di Diana. Quelli superbo aveva dette sì fatto parolo con grande ardire; e tolse la scure con amendue le mani. Lo porco, prolungato nel primo aprire, contastò alle dita, e impacciò colui che ardia, e crudele drizzò le due sanne per quello luogo che è più prossimano alla morte, insino al pettignone. Anteo cadde: e le cadute interiora, piene di molto sangue, discorrono; e la terra fu bagnata del sangue. Peritoo, figliuolo d'Ission, crollante la lancia colla forte mano diritta, andava verso lo contradio nemico. Al quale Tesco, figliuolo d'Egeo, disse da lungi: o tu, lo quale io ho più caro che me medesimo; o parte dell'anima mia, io ti priego che tu non vadia oltre: egli è licito di stare da lungi a' forti: l'ardita virtù noceo ad Anteo. Ebbe detto; e lanciò una grave lancia di cornio colla ferrata punta: alla quale bene crollata, e che

sarebbe essuta potente del disiderio , contastò
 — uno ramo con molte fronde . E 'l figliuolo d'Eson
 mandò una lancia; la quale lo caso volse da
 colui, e ficcolla nel mento d'uno cane ~~baian-~~
 te “; ed entrata tra' fianchi , per li fianchi si
 ficcoe nella terra . Ma Menelagro gittò due lance;
 delle quali la prima si ficcò nella terra ; l'altra
 si ficcò nel mezzo del dosso del porco . E senza
 indugio ; mentre ch' egli incrudelisce , e mentre
 ch' egli volge lo suo corpo in ritondità , e ch' egli
 — manda fuori la stridente schiuma col nuovo san-
 gue ; lo fattore della ferita è presente , e trae lo
 nemico a ira , e ficcagli le chiare lance per li
 contradi omari “ . Gli compagni , con prospere-
 vole romore , testimoniano l'allegrezze ; e doman-
 dano di toccare colla loro mano la vincitrice
 — mano ; e , maravigliandosi , rguardano la smisu-
 — rata fiera giacente in grande spazio di terra : e
 non pensavano che ancora fosse sicura cosa toc-
 carla : ma pure ciascuno insanguinava la sua
 lancia . Menelagro col sopraposto piede premè
 lo mortale capo ; e disse così : o Atalanta , pi-
 glia lo titolo ^{to} della mia ragione ; e la mia gloria
 venga in parte teco . E incontanente diede lo
 — dosso orribile coll' aspre setole , e 'l maraviglioso
 capo con grandi denti . Quella ebbe allegrezza

del dono, e di colui che le diede il dono. Gli altri n'ebbero invidia; e l'mormorio era per tutta la schiera. De' quali, li figliuoli di Testia, levanti in alto le braccia, gridano con grande voce: o femmina, pon giù, e non pigliare o titoli del nostro onore: e non ti inganni la fidanzanza della tua bellezza; e non sia da te lungamente lo fattore preso per amore. E tolgono a costei lo dono, e a colui la ragione del dono. Menelagro nol potè sostenere, e riscaldato dalla superba ira, disse: o arrappatori dell'altrui onore, apparate quanto e fatti si discordino dalle minacce. E fedè lo petto di Plesippo, non temente cotal cosa, col mortale ferro. E non lasciò molto dubitare Acasto¹¹, dubioso di quello ch'egli debbia fare, a un'otta volente vendicare lo fratello, e temente di morire com'era morto egli; però che riscaldò la lancia, calda della morte del primo fratello, col sangue dell'altro fratello.

Come Altea fece morire Menelagro¹² suo figliuolo, per vendetta de' fratelli, che Menelagro avea morti.

Altea portava e doni a' tempi degli iddii per lo figliuolo vincitore, quando ella vide e fratelli

- essere recati morti : la quale , levato il pianto , riempì la città di triste grida , e mutò gli vestiri inonorati in quegli del vedovatico . Ma poi
- che l' ebbe saputo ch' e' gli avea morti ; tutto il pianto cadde , e dalle lagrime si volse nello amore della pena . Uno legno era , lo quale , quando Altea partori Menelagro , le tre sirocchie
 - missono nella fiamma ; e filando gli stami de' fati colle strignenti dita , dissono : o tu che se' nato aguale , noi diamo così lunghi gli tempi della tua vita , quanto s' indugerà ad essere arso questo legno . Poi che le iddeo ebbero detto questo
 - peccato ⁷³ , si partiro : la madre trasse lo tizzone del fuoco , e spenselo colle liquide acque . Quello era lungo tempo stato nascoso in luoghi segreti ; e guardato , o giovane , avea guardati gli tuoi anni . La madre trasse fuori questo ; e comandò che fossero apparecchiate le fiaccole della morte e' ⁷⁴ pezzi delle legne ; e quando furono apparecchiate , accese gli nimichevoli fuochi . Allora sforzatasi quattro volte di mettere lo tizzone nelle fiamme , quattro volte rattenne le cose cominciate : e insieme combattea l' amore della madre e quello della sirocchia ; e due diversi nomi traevano un petto . Spesso volte , per paura della scellerata opra ch' ella dovea fare , la fac-

cia le diventava palida ; ispesse volte la riscaldata ira dava il suo rossore agli occhi : e alcuna volta lo volto era simigliante a minacciante non so che cosa crudele ; e alcuna volta pareva da dovere avere misericordia. E quando lo crudele ardore dell'animo avea rasciutte le lagrime , ancora si ritrovavano le lagrime. Sì come la nave , la quale piglia lo vento , e lo sboglientamento contradio al vento , sente la forza di due , e incerta si lascia menare a due : nonne altrimenti la figliuola di Testia erra con dubiosi disidèri ; e alcuna volta lascia l'ira , e abiendola lasciata la ripiglia . Ma pure ella comincia a essere migliore sirocchia che madre : e acciò ch' ella aumli con sangue l' anime de' fratelli , con crudeltà diventa piatosa : però che poi che 'l mortale fuoco fu cresciuto , ella disse : questo fuoco arda lo figliuolo ch' io portai . E sì come ella tenea lo legno fatale colla crudele mào , disaventurata stette dinanzi a' fuochi del sepolcro , e disse : o Eumenide , tre iddee delle pene , rivolgete adietro e vostri volti da' furiosi sacrifici . Io fo vendetta , e fo cosa non licita : ma la morte si dee purgare colla morte ; la crudeltà si dee aggiugnere alla crudeltà ; l' una sepoltura a l' altra . La non piatosa casa vegna meno per li raunati pianti .

O sarà Oneo aventurato per lo suo figliuolo vincitore? e Testia mio padre sarà vedovo de' suoi figliuoli? voi piagnerete meglio amendue insieme. O voi fresche anime de' miei fratelli, sentite lo mio officio, ricevete le purgazioni apparecchiate con grande dolore ¹¹, ciò è colui ch'io male portai nel mio ventre. Oi me! a che opera sono io tratta? o fratelli miei, perdonate alla madre. Le mani mi vengono meno alle cose cominciate: io confesso ch'egli ha meritato di morire; ma dispiacemi ch'io sia quella che gli faccia avere la morte. Dunque avrà egli fatto questo male senza pena? egli vivo, e vincitore, e superbo della sua prosperità, avrà lo regno di Calidonia? E voi, miei fratelli, giacerete piccola cenere e gelate anime? Certo, io nollo sofferrò: quello scellerato muoia; e tragga seco la speranza del padre, e 'l regno, e la ruina della patria. Or dov'è la mente della madre? o dove sono le pietose ragioni ¹² che le madri debbono avere verso i figliuoli? ove sono le fatiche ch'io sostenni dieci mesi? Or volesse iddio, che tu fanciullo fossi arso ne' primi fuochi! e io l'avessi sofferto! tu vivesti per lo mio beneficio: ora morrai, però che tu l'hai meritato. Piglia i guidardoni del fatto; e rendi l'anima che t'è data

due volte, prima nel parto, e poi quando lo stizzone fue tratto del fuoco; o tu aggiugni me alle morti de' miei fratelli. E io lo disidero, e non posso: che farò? Alcuna volta mi sono dinanzi agli occhi lo fedite de' miei fratelli, o la imagine di tanta morte: alcuna volta la piatà e 'l nome della madre mi rompe l'animo. Oi me misera! voi, frategli, mal vincerete; ma pure vincerete: poi ch' io seguirò incontanento gli sollazzi ch' io v' avrò dati, e voi medesimi. Ebbe detto; e piegata adrieto colla tremante mano diritta, gittò lo mortale stizzone nel mezzo de' fuochi. Quello stizzone, o elli pianse o elli parve ch' egli piagnesse; e, preso da non volenterosi fuochi, arse. Menelagro, ignorante e assente, era arso da quella fiamma; e sentivasi ardere le 'nteriores dalle cieche fiamme: ma colla virtù o' vincea gli grandi dolori. Ma piagne ch' egli cado con cieca morte, e senza spargere sangue; e disse che le ferite d' Anteo furono aventure: e coll' ultimo parlare chiamò il padre vecchio, e' fratelli, e le pietose sirocchie, con pianto, e la compagna del letto; e forse che chiamò la madre. Lo fuoco e 'l dolore crescono, e poi scemano; e a un' otta è morto l' uno e l' altro: (lo spirito se n' andò a poco a poco

ne' lievi venti, coprendo a poco a poco la bianca cenere la bracia ". La città di Calidonia giace alta nel dolore: gli giovani e' vecchi piangono; lo — popolo e' baroni piangono: le donne, abienti stracciati e capelli, perquotono le loro facce, — dicendo O me, o me "! Lo padre, Oneo disteso in terra, empie di polvere i suoi capelli canuti e 'l vecchio volto; e biasima gli dei, che gli hanno data troppa lunga vita. Ma la maladetta madre, la quale sola sapea il crudele fatto, — volle sostenere le pene, menando lo ferro per le sue interiora. Se dio m' avesse date le bocche parlanti con cento lingue, e avessemi dato — lo 'ngegno capevole, e tutto il senno della fonte Elicona; non potre' seguitare di dire gli tristi lamenti delle misere sirocchie. Elleno, senza ricordarsi d' onore, perquotono gli piagnenti " petti; e, mentre che 'l corpo era intero, molte volto si distesero, e si gittarono in sul corpo ^{sc}: e davano li baci al corpo e al letto. E quando fu arso, si recavano al petto l' arsa cenere: e sparte giaceano in sull' avello; e abbracciavano lo nome segnato nello avello, o spargeano le lagrime nelle lettere. Le quali poi finalmente la figliuola di Latona, saziata della pistolenza della casa d' Oneo; se non se Gorgen, e la

nuora della nobile Almena; levò in alto colle penne nate ne' loro corpi; e porse loro le lunghe alie per le loro braccia; e fece loro le bocche di corno; e, volte in uccelle, le mandò per l'aria.

Di Teseo e d' Acheloo .

Intanto Teseo , usato ¹¹ in parte dell' accompagnata fatica , andava nelle cittadi Eritce ¹² di Pallas . Acheloo gli chiuse la via , le fece dimorare colui ch' era avvisato ad andare } Quegli , grosso per la piovà , disse : o glorioso Teseo , riposati nelle mie terre ; e non volere entrare nelle correnti onde . Elle sogliono menare le salde travi , e rivolgere li torti sassi con grande mormorio : ho vedute l' alte stalle , vicine della ripa , esserne menate colle loro greggie : e nonn' è giovato quivi agli armenti essere suti forti , nè a' cavalli essere suti veloci . E questo fiume , quando le nevi sono disfatte per gli monti , ha fatti affogare nel suo turbamento molti corpi giovani . Lo riposo è più sicuro , infino a tanto che 'l fiume corra per l' usata via , e infino a tanto che 'l suo rio pigli le usate acque . Lo figliuolo di Egeo gli consentì ; e rispose : o Acheloo , io voglio usare della tua casa , e del tuo consiglio . E usato dell' uno e

dell' altro , entrò nelle case fatte della cava pomice e de' lievi tofi : la terra era umida del molle muschio ; gli pesci Conche notavano per le sommità del lago , col pesce Murice ²³ . Già

essendo passate le due parti del dì , Teseo e' compagni delle fatiche entrarono a mangiare : dall' una parte lo figliuolo d' Ission ; da quell' altra Lelex , ch' avea già canute le tempie ; e lo signore Tēnuzio ²⁴ ; e altri , li quali al fiume Acheloo , allegro di così grande oste , pareva che fossero degni di simigliante onore . Incontanente le ninfe , abiendo ignudi e piedi , empierono le poste mense di mangiari ; e rimossi e mangiari , diedono bere colli vaselli delle gemme . Allora lo grande signore Teseo , riguardante li mari sotto posti a' suoi occhi , disse : che luogo è quello ? (e mostrollo col dito) e ammaestrami qual sia il nome di quella isola : pognamo ch' ella non mi paia una . Lo fiume rispuose a queste parole : quello che noi veggiamo , no è pure una terra ; quivi giacciono cinque terre : lo grande spazio non ci lascia parere che l' una sia spartita da l' altra . E acciò che tu meno ti maravigli del fatto di Diana dispregiata da Oneo , queste furono ninfe ; le quali quando ebbero morti dieci giovenchi , ed ebbono chiamati a' sa-

crifici gli dei delle ville, non racordandosi di me, fecero balli con grande festa. Io ne 'ngrossai; e diventai così grande, com' io fui mai il maggiore; e divenni crudele nell' animo e nell' onde: io divelsi le selve dalle selve, e' campi da' campi: e col " luogo, ov' ell' erano, menai le ninfe nel mare; e in quello punto si ricordarono di me. L' onda mia e quella del mare divise la continua terra, e a un' otta la divelse colle mezze onde in altre tante isole, quante tu vedi. Ma pure una isola si partì da lungi; e tu 'l vedi; isola piacevole a me: gli navigatori la chiamano Perimelen. A costei, la quale io amai, io le tolsi il nome della virginità. La qual cosa il padre Ipodamas ebbe per male; e da l' alto scoglio la sospinse nel mare. Io ricevetti il corpo della figliuola che dovea perire; e portante lei notante, dissi: o Netunno, ch' hai per forza " acquistati i regni del mare, nel quale noi finiamo, al quale noi sagrati fiumi corriamo, sii qui presente, e odi me che ti priego piacevolmente. Io nocqui a costei, la quale io porto: fa che tu le sii umile e diritto ". Se 'l padre Ipodamas fosse suto meno crudele, egli dovea avere misericordia di lei, e perdonare a noi. Dà aiuto a colei, alla quale la

terra fu chiusa per la crudeltà del padre ¹¹; o Netunno, dà luogo a quella che è tuffata nel mare per la crudeltà del suo padre: e io abbraccio quello luogo, nel quale sarà licito a colei d'essere. Lo re del mare mosse il capo, e scommosse le sue onde con tutti ¹² e consentimenti. La ninfa temeo; ma pure ella notava: e io toccava lo petto della notante, che battea con pauroso movimento. E mentre ch'io la tocco, mi pare sentire che tutto il corpo venisse meno, e che 'l cuore si coprisse delle indotte terre ¹³. E mentre ch'io parlo, la nuova terra abbracciò le notanti membra; e la grave isola crescè nelle mutate membra. Dette queste parole, lo fiume tacette ¹⁴. Lo crudele Peritoo, figliuolo d'Issione (sì come dispregiatore delli iddei, schernia coloro che credeano) e disse: o Acheloo, tu dì ¹⁵ cose non vere; e credi che gli dei sieno troppo potenti, s'egli danno e tolgono le figure.

Come Baucis e Filemon, suo marito, ricevettono
Giove e Mercurio; e della meraviglia che gli dei
feciono inverso loro.

Allora tutti si maravigliaro, e no lodarono
così fatti detti. Lelex, maturo per l'animo e

per lo tempo, più che alcuno degli altri, disse così. La potenza del cielo è senza misura, e non ha fine; e ciò che gli iddei di sopra hanno voluto, è suto aparecchiato " : e acciò che tu ne dubiti meno; una quercia, vicina a Tilia ", è ne' colli di Troia, atorneata di piccolo muro. Io ho veduto il luogo; però che Fiteo " mi mandoe ne' campi di Pelopis, ne' quali di qui adrieto regnò lo suo padre. Non di lungi di quinci è uno stagno, che per adrieto fu terra che si abitava; ora è lago piacevole a' maragoni e agli altri uccelli de' pantani. Giove venne in questo luogo in maniera d'uomo; e Mercurio venne con lui, lasciate le sue alie. E domandando luogo e riposo, andaro a mille case; mille case serraro le stanghe: ma pure una gli ricevette; la quale era piccola, e coperta di canne di pantano. Ma la piatosa vecchia Baucis, e Filemon d' iguale età, (si congiunsero in quella casa ne' giovani anni, e in quella invecchiaro " ;) e fecerla piccola, sostenendo la loro povertà, da non sostenere con superba mente.) E non si fa differenza, se tu chiami in quella casa signori o fanti: due sono in tutta la casa: que' medesimi comandano e ubidiscono. Adunque poi che li dei ebbono toccata la piccola casa, e col chinato

capo furo intrati per li vili usci; lo vecchio levò le sue membra dal luogo dove sedeva, sopra le quali ⁹⁹ la studiosa Baucis pose la rozza tela. Poi rimosse la tiepida cenere dal fuoco, e raccese le faville del dì dinanzi; e notricale colle foglie e colla secca corteccia: e col vecchio alito le ¹⁰⁰ produsse a fiamme: e trasse e scemoe dal tetto le fiaccole ¹⁰¹ e' secchi ramuscelli, e misseli sotto il piccolo paiuolo; e minuzzoe lo camangiare colle foglie, le quali lo suo marito aveva colte nell' aspro ¹⁰⁰ orto. Quegli colla forza ¹⁰¹ di due rami spiccò la carne del porco, che pendeva all' affumicata corrente; e levoe una piccola parte del dosso ch' egli aveva lungo tempo risparmiato: e levata che l' ebbe, la domoe con bogliente ¹⁰² acqua. Intanto ingannò l' ora colle parole; e guardansi che non si senta lo 'ndugio. Quivi era uno catino ¹⁰³ appiccato a uno duro quoio ¹⁰⁴: quello fu pieno delle tiepide acque; e ricevette li piedi, che si lavaro ¹⁰⁵. Nel mezzo era lo letto dell' ulve, erbe pantanose ¹⁰⁶, colla sponda e co' piedi di salcio. Questo copersero col vestire ¹⁰⁷, lo quale non distendieno se non in dì di festa: ma pure questo vestire era vile e vecchio, che non si disdegnava del letto del salcio. Quivi s' andaro a riposare gli dei. La vecchia Baucis,

sobarcolata ¹⁰⁸ e tremante, pose la mensa: ma lo terzo piede della mensa era disuguale; rincalzollo col testo: lo quale testo poi che vi fue sottomesso, fece la mensa pari ¹⁰⁹. Nella quale fu posta l'uliva di Minerva di due colori, e' corniuoli dell'autunno composti nella liquida fecce del mele, e l'erba intuba, e la radice, e la massa del raunato latte, e l'uova volte a non grande bragia: tutte queste cose in vasselli di terra. E doppo queste cose ¹¹⁰, fu posta in sulla mensa la galletta ¹¹¹ fatta di quello medesimo ariento; e' bevaraggi ne' nappi del faggio unto di bionda ctra. Piccolo indugio fue: trassero le vivande de' caldi fuochi; e da capo furono recati gli antichi vini; e le bandigioni levate, derono ¹¹² luogo alle seconde mense. Qui furono poste le noci, e' dattari colle rugose palme, e' prugnuoli, e le mele che rendieno odore negli aperti pianeri, e l'uve col colore di porpora, colte delle viti: nel mezzo fue lo bianco favo del mele; e, sopra tutte cose, vi furo gli allegri volti; e non vi fue pigara nè povara ¹¹³ volontà. Intanto veggono che la galletta vota ¹¹⁴ cotante volte si riempiva per se medesima, e veggono crescere i vini: spaventati per la novità, temono. Baucis e Filemon pauroso, colle

congiunte mani priegano, e domandano perdono ¹¹⁴ per li vili mangiari, e perchè a loro pareva vilmente apparecchiato. Quivi era una sola oca, guardia della piccola villa; la quale li signori di lei s' apparecchiavano d'uccidare, per darla alli iddei loro osti. Quella, veloce per le penne, affadiga coloro tardi per la vecchiezza; e gran pezzo li schernio ¹¹⁵: finalmente parbe ch' ella fuggisse alli iddei medesimi. Quelli non la lassarono uccidare; e dissero: noi siamo iddei. La crudele vicinanza sofferrà degne pene: ma voi non avarete alcuno male. Lassate aguale ¹¹⁶ le vostre case; e seguitate noi: e andate insieme per la sommità del monte. Amendue ubidiscano ¹¹⁷ agli iddei, che vanno loro innanzi ¹¹⁸: levano le loro membra colle mazze; e, tardi per li molti anni, si sforzano di salire lo lungo monte. Tanto erano di lunga dalla sommitade, quanto suole essere in una volta mandata una saetta: volsero adietro gli occhi: viddero tutte l'altre cose ¹¹⁹ attuffate nel pantano; ma solo la loro stava ferma. E mentre che si maravigliano, e mentre ch' elli piangono le sciaure de' loro amici; quella vecchia casa, e ancora piccola a due signori, si volse in uno tempio: le colonne sotto entrarono colà ov' erano le forche; gli stra-

mi ¹²¹ diventaro d'oro; la terra fu cuperta di marmo; le porte scolpite; lo tetto pare innorato. Allora Baucis e 'l pauroso Filemon fecero preghi ¹²². Lo figliuolo di Saturno disse ¹²³ così fatte parole, con piacevole bocca: o giusto vecchio, o femina degna del giusto marito, dite quello che voi desiderate. Filemon, avendo dette più parole ¹²⁴ con Baucis, aprì lo giudizio comunale colli iddei ¹²⁵: noi domandiamo d'essere preti, e difendere li santi templi: e però che noi abbiamo menati i nostri anni in concordia, una medesima ora tolga noi due; sì ch'io mai non veggia la sepoltura della mia moglie, e ch'io non sia sotterrato da lei. La fede seguìtò ¹²⁶ i desiderì: egli furono difenditori del tempio, infino che la vita fu loro conceduta: e poi soluti dagli anni e dall'etade, quando si stavano dinanzi a' santi gradi, e forse innarravano ¹²⁷ i casi del luogo; Baucis vide Filemon cominciare a diventare fogliuto, e 'l vecchio Filemon vidde Baucis diventare fogliuta. Già crescente la sommità sopra l'uno e l'altro volto, mentre che fu loro licito, favolaro insieme, e disseri insieme: o marito, a dio t'accomando ¹²⁸: e la corteccia a un'otta aggiunta ad amendue, coperse le loro faccie. Tineo, abitatore quivi,

mostrò li pedali di due corpi. E ancora vecchi non bugiardi (e non v'era la cagione, per la quale mi dovessero ingannare) lo mi dissero: e certo io viddi le grillande pendenti in su' rami; ed io, ponendovile fresche, dissi: li dei hanno cura delli iddei: e quegli che gli hanno onorati, sieno onorati.

Come Acheloo dico a Teseo del mutamento di Proteo.

Lelex ebbe finito lo suo dire: la novità e'l dicitore fece maravigliare tutti coloro che l'udirono, e specialmente Teseo; al quale Acheloo, appoggiato in sul gomito, veggendo che egli voleva udire gli maravigliosi fatti degli iddei, parlò con così fatte parole. O fortissimo, alcuni sono, la forma de' quali è rinnovata una volta, ed è stata ferma in questo rinnovamento: sono altri, li quali hanno forza di mutarsi in più figure; sì come avesti tu, o Proteo, abitatore del mare che abbraccia tutta la terra: però che gli uomeni alcuna volta ti viddero uomo giovane; alcuna volta ti vedero 'l' lione; alcuna volta eri crudele porco salvatico; alcuna volta serpen-

te, il quale gli uomini temono di toccare; talora le corna ti faceano parere toro: e spesse volte potevi parere pietra; alcuna volta albero; — alcuna volta, seguitando la faccia delle liquide acque, eri fiume; alcuna volta eri fuoco, contrario all'acque.

Come Erisitonio uccise una ninfa
che stava in una sagra quercia.

E la figliuola d'Erisitonio, moglie d'Autolico, non ha meno di ragione. Lo padre di costei dispregiava le deitadi degli dei, e non rendea alcuno onore agli altari. Anche si dice, ch'egli offese colla scure lo bosco della iddia Ceres, e ch'egli corruppe col ferro gli antichi boschi. In questi era una gran quercia colle ramora piene di molti anni: sola questa, era un bosco: le tavole scritte e raccordatrici, e le ghirlande, argomenti de' pregbieri domandati ¹⁵⁰, cingeano questa nel mezzo di loro. Sotto questa quercia le ninfe Driade spesse volte feciono festerecci balli; e spesse volte, prese per le mani per ordine, atornearono lo modo ¹⁵¹ del pedale: e la misura della quercia era tre volte cinque

braccia; e tutta l'altra selva era tanto di sotto a questa quercia, quanto l'erba era di sotto a quella. E per questo Erisitonio non rattenne lo ferro da quella; e comandò a' fanti che tagliassono la sagrata quercia: e, abiendo lo comandamento, vedendogli dubitare ¹⁵², tolta la scure di mano a uno, egli scellerato disse queste parole. Non solamente se questa quercia fosse amata dalla iddia, ma s'ella fosse la dia medesima, sì cadrà in terra colla fronzuta sommità. Ebbe detto; e mentre ch'egli leva alto la scure per dare le percosse, la quercia Dodonea tremò e diede pianto: e a un'otta cominciare a appassare le frondi, e le ghiande; e' lunghi rami menarono palidore nel pedale ¹⁵³. Della quale, poi che la crudele mano ebbe fatta la ferita, lo sangue non uscì altrimenti della scossa cortecchia, che soglia uscire della testa del grande toro, quando egli è sacrificato dinanzi agli altari. Tutti si maravigliaro; e uno di tutti si ardì di biasimare il male, e di vietare che la scure non percotesse più. Erisitonio di Tessalia ragguardò costui, e disse: ricevi i guiderdoni della pietosa mente: e levò la scure dalla quercia, e diede all'uomo, e mozzògli il capo; e poi ripercosse la quercia. Allora uscì uno suono del

mezzo del legno, con queste parole. Io sono una ninfa sotto questo legno, piacevolissima alla dia Ceres: e morendo, m'indovino cho le pene de' tuoi fatti contastaranno ¹³⁴ a te: lo male nonne offeso seguita i sollazzi della nostra morto ¹³⁵. Finalmente la quercia, percossa di ferito sanza numero, e tirata colle funi, cadde; e col peso abbattè gran parte della selva.

Come la dea Ceres mandò una ninfa
per la Fame, per pulire ¹³⁶ Erisitonio.

Tutto le sirocchie Driade spaventate per lo danno de' boschi e per lo loro, piagnenti, colli oscuri vestiri, andarono alla dea Ceres; e domandarono, con preghieri, che Erisitonio sia punito. Ella consentì a queste parole; e, bellissima, commosse li campi carichi delle grvide biade col movimento del suo capo: e sforzasi di tormentare colui colla mortale Fame; misera generazione di pena; se, per li suoi fatti, fosse alcuno che ne avesse misericordia. Però cho a colei non è licito d'andare a quella iddia; però che' fati non lasciano raunare insieme la dea Ceres e la Fame; ella chiamò con cotali detti

l'aspra Oreada, una delle dee della montagna. Egli è uno luogo nell'ultime contrade di Scizia, pieno di ghiaccio; trista terra, vana, senza biada; terra senza àlbori; quivi abita lo pigro Fredo, e'l Palidore, e'l Tremore, e la digiuna Fame. Comandale ch'ella si nasconda nello scelerato quore del sacrilego Erisitonio; e la abbondanza delle cose non possa vincere lei; e vinca le mie forze con battaglia. E acciò che la lunga via non ti spaventi, piglia e carri; piglia e dragoni, e quali tu temperi altamente con freni ¹³⁷. Quella, portata per l'aria col carro che le fu dato, capitò in Scizia; e in su l'altezza dell'aspro monte chiamato Caucasso allennò i colli de' serpenti: e vide la Fame, ch'ell'andava cercando, in uno campo pieno di pietre; la quale coll'unghie e cogli radi denti divellea ¹³⁸ l'erbe. Gli suoi capelli erano arruffati; gli occhi erano indentro nel capo; lo palidore nella faccia; le labra livide; le mascelle iscabbiose di ruggine; la ¹³⁹ buccia dura, per la quale si poteano vedere le budella: l'ossa erano aride sotto gli ripiegati lombi; lo luogo del ventre era per lo ventre: tu potresti pensare che'l petto pendesse, e essere ritenuto solamente dalla schiena. La magrezza avea logori ¹⁴⁰ gli articoli; e la

ritondità delle ginocchia era enfiata; e' talloni uscivano fuori con poco enfiamento. Poi ch'ell'ebbe veduta costei da lungi, però ch'ella non ardì d'andarle presso, disse l'ambasciata della dea Ceres: e stata un poco; pognamo ch'ella fosse da lungi, e ch'ella fosse venuta pure allotta; pure le parve sentire la Fame; e menò adrieto gli dragoni in Tessalia, non così alto colle redine ¹¹¹.

Come la Fame, per lo comandamento della idea Ceres, entrò nel corpo d'Erisitonio.

La Fame fece e comandamenti di Ceres; pognamo ch'ella sia sempre contradia alla sua opera; e per l'aria fu portata dal vento alla casa che le fu comandato: e incontanente entrò nella camera di colui che avea peccato contro alle sagrate cose; e abbracciò con amendue l'alie colui soluto da l'alto sonno; però ch'era lo tempo della notte; e soffiò dentro all'uomo, e fiatògli nelle mascelle e nel petto e nella bocca, e mena gli digiuni nelle vote vene. E abiendo fatto lo comandamento, lasciò la doviziosa contrada; e tornò alle povere case, e agli usati campi ¹¹¹. Lo

dolce sonno miticava ancora colle piacevoli penne Erisitonio : quelli domanda li mangiari nella immagine del sonno ; e muovo la vana bocca , o affatica l' uno dente coll' altro ; ed esercita la schernita gola col vano cibo ; e per li mangiari divora indarno gli sottili venti . Ma poi cho lo riposo del sonno fu cacciato , la rabbia del manicare impazza ; e regna per le disiderose mascelle , e nelle budella senza misura . E incontanente domanda ciò che nòtrica lo mare e la terra e l' aria ; e nelle poste menso si lamenta d' essere digiuno ; e mangiando , domanda gli mangiari : e quello che poteva essere assai allo cittadi e a' popoli , era poco a uno solo ; o quante più cose mette nel suo ventre , tanto più disidera . E sì come il mare ricevo i fiumi di tutta la terra , e non si satolla d' acque , e bee li fiumi da lungi : e sì come lo rapace fuoco mai non rifiuta e notricamenti , e arde le fiaccole senza numero ; e quanto gli è data maggiore abbondanza , tante più cose domanda ; e per la moltitudine più divora : così la bocca del maledetto Erisitonio riceve tutti e mangiari , e anco gli dimanda : o ogni cibo ee ¹⁴⁵ a lui cagiono di cibo ; e lo luogo sempre diventa vuoto per lo manicare .

Come Erisitenio , per la fame , vende la figliuola ;
 e come , mutando la sua forma , inganna quelli
 che la comperavano ; e come Erisitenio si manca
 le membra , per fame .

Già avea per la fame , e per lo divoramento
 del profondo ventre , sottigliato le ricchezze della
 sua patria : ma la crudele fame no era scemata ;
 e la fiamma della gola vivea no rattemperata :
 e finalmente , mandato ch' ebbe lo suo avere
 nelle suo budella , gli rimanea la figliuola , non
 degna di quello padre . Egli , povero , vende co-
 stei : ella , nobile , rifiuta el signore ; e distendente
 le sue palmo sopra 'l mare prossimano , disse : o
 tu che hai la mia virginità , to'mi al signore .
 Netunno l' avea : il qualo , non dispregiato il
 preghiere (pognamo ch' ella fosse veduta dal si-
 gnoro cho la seguitava) le rinnovò la forma , e
 vestilla di forma d' uomo ; e pareo che fosse ac-
 concio a pigliare pesci . Lo signore , riguardante
 costei , disse : o temperatore della lenza , lo quale
 nascondi lo pendente amo nella piccola esca ,
 così ti sia sempre lo mare pacifico , così ti creda
 sempro lo pesce nell' acqua ¹⁴ ; dimmi ove sia
 colei , la quale stette aguale in questo lito , col
 vile vestire e co' turbati capelli ; però ch' io la
 vidi stare nel lito , e non ci veggio orme , ch' ella

debbia essere ita da lungi. Quella s' avvide che
 l'era bene addivenuto per lo dono dello 'ddio;
 — e rallegantesi d'essere cercata da colui, con
 — queste parole rispose a colui che la domandava:
 Chiunque tu se', perdonami; io non partii gli
 occhi dal fiume, volgendomi in alcuna parte;
 e incaricato ¹⁴⁴ mi fermai nel mio studio. E ac-
 ciò che tu meno ne dubiti, così m' aiuti lo dio
 del mare queste arti, com' io venni, già fa
 grande pezza, in questo lito; e, trattone me,
 io non ci vidi alcuna femina. Lo signore le cre-
 — dette; e, volti i piedi adrieto, calcò l' arena;
 e partissi beffato. A colei fu renduta la sua for-
 ma. Ma poi che 'l padre sentì che la sua Drio-
 peida avea il corpo di diverse forme, ispesse
 volte la diede a' signori: ma quella si partia,
 — quando cavalla, quando uccella ¹⁴⁵; talora in for-
 ma di bue, talora in forma di cervio; e dava gli
 non giusti notricamenti all' affamato padre. Ma
 poi che la forza della fame ebbe consumata ogni
 matera, e avea dati nuovi pasti alla grave ma-
 lattia; egli cominciò a divellere le sue membra
 col lacerato morso; ¹⁴⁶, sventurato, notricava lo
 suo corpo menomandolo.

O giovani, perchè vi tengo io in parole co-
 gli esempri di fuori? la potenza del mio corpo

spesse volte è finita a me per lo numero del rinnovarmi : però ch' io che sono aguale , e' sono veduto ¹⁴; alcuna volta mi piego in serpente; alcuna , diventato toro , ho le forze nelle corna : e pigliando le corna ¹⁴, l'una parte della fronte è senza corno, sì come tu vedi. Lo pianto seguitò le parole.

FINITO L' OTTAVO LIBRO D' OVIDIO .

NOTE AL LIBRO OTTAVO.

- 1) Cod. Ricc. 1574. L'è manca al Laur. Il Mag. a.
- 2) Da *fabula*, mutato l' u in o, fabola; poi, mutato il b in v, favola. *Fabula* il catalano, lo spagnolo e il portoghese. *Fabla* il provenzale.
- 3) Il lat. *Scylla*.
- 4) Il lat. *Alcathoi*.
- 5) Manca *Plus etiam, quam nosse sat est*.
- 6) Come *le porti per le porte*, così *ferrati per ferrate*. Il Cod. Mag. ha *serrate*.
- 7) Il lat. *lacrymabile bellum*.
- 8) Il lat. *Me tamen accepta . . . obside*.
- 9) I Codd. Laur. e Mag. hanno *dere*, cioè *derre*, come pronunzia il nostro popolo.
- 10) Di qui sino alla fine del capitolo il Cod. Laur. ha troppo diversa lezione dal Magliabechiano, sì che può dirsi un altro volgarizzamento. Noi seguiamo il Magliabechiano.
- 11) Il testo del traduttore: *quis enim manet* ec.
- 12) Da *e non el mio amore* ec. abbiamo seguitata la lez. del Cod. Ricc. 1574.
- 13) Anticamente si finiva in *e* la prima persona singolare dell' imperfetto del congiuntivo; e ne abbiamo esempi molti, di verso e di prosa. Ed è facile il vedere

come gli antichi traessero *io amasse io temesse io udisse* dal latino *amassem timuissem audivissem*. Più sotto abbiamo *avesse* per *avessi*.

14) Ricordiamo (V. n. 4 del lib. v.) che il Cod. Mag. è scritto da un senese. Servendoci della lezione di questo codice per tutto il resto del presente capitolo, abbiám voluto lasciare anche questa grafia; che se non giova niente ai progressi della lingua, serve peraltro ad illustrarne la storia.

15) Il Cod., male, *andarei*. Leggono corretto i Ricc. 1574 e 1575.

16) Il Cod. *lo*, male. Correttamente leggono i Ricc.

17) tolli; come *sie, abbie, ode, viene* ec., per *sii, abbi, odi, vieni* ec.

18) Secondo la lez. che ha *impleri*.

19) V'è una lezione che dà *patris ob ora*; e qui os è in forza di *caput*.

20) Il lat. *Armeniae*.

21) Manca: *generis falsa est ea fabula vestri*.

22) Così il Cod. Il Ricc. 1574 ha *li*.

23) vengono. E *vengano* dice la nostra plebe.

24) Da *auricula* si fece *oricula, oricla, oricchia*; e, mutato l'*i* in *e*, il *cl* in *ch* (come da *clarus* chiaro, da *clamo* chiamo), orecchia. Niente poi di più comune, che lo scambio dell'*o* nell'*u*.

25) portano.

26) Il lat. *Me miseram! properare iuvat*.

27) Cod. Ricc.

28) Il lat. *faciente Cupidine vires*.

29) Un' antica stampa delle rime di Cino da Pistoia leggeva

Mi passò pere gli occhi entro la mente,
nel sonetto xxiv dell' edizione del Ciampi. Il quale,
emendando in *per*, osservava che *pere* in vece di *per* è
usato nel contado pistoiese, quando specialmente il *per*

precede un vocabolo che incomincia da consonante doppia o impura, come *pere zelo*, *pere scavare*, ec.

30) Così trovasi scritto *parve* nel Cod. Mag., quasi sempre. È stata più volte notata l'amistà che passa fra le lettere *b* e *v*.

31) Codd. Ricc. 1574 e 1575.

32) Cioè, Arianna.

33) Il lat. . . . *et Actaeo bis pastum sanguine monstrum*
Tertia sors annis domuit repetita novenis.

Il Simintendi non capì, nè poteva capire, leggendo *domini* in vece di *domuit*, e facendo reggere *monstrum* da *clausit*. — La lezione de' Codici è uniforme.

34) Il lat. *relecto*. Il Cod. Mag. *lassato*.

35) Manca, in tutt' i Codd. Riccardiani, nei Laur. e Mag.:

Ut clivo crevisse putes: sic rustica quondam
Fistula disparibus paulatim surgit avenis.

Poi, i Codd. Laur. e Mag. leggono quella: noi, quelle, col Cod. Ricc. 1576.

36) Glossema del traduttore.

37) Manca *stiva innixus*.

38) Il Cod. Mag. *crollava*.

39) Così i Codd. — Sottint., e fece sì, che... l'una parte ec.

40) Il lat. *sacra*.

41) Lezione confermata da tutti i Codd. fiorentini.

42) Il lat. *Aetnaea*.

43) Il lat. *Cocalus*.

44) Manca *lamentabile*.

45) Il lat. *magnis periclis*.

46) Il lat. *Oeneus*.

47) Il lat. *agricolis*; cioè, iddei rustici. Il testo del traduttore avrà letto *argolicis*.

48) Il lat. *Tangit et ira deos*.

49) Il lat. *spectatus caestibus alter*.

50) Il lat. *Pirithoo*. — I figliuoli di Testia sono Plesippo e Tosseo. Manca: *prolesque Aphareia Lynceus*: e dopo *femina*, manca: *Leucippusque ferox, iaculoque insignis Acastus*. — *Hippotoos*. *Amyntor*.

51) Il lat. *Actoridaeque pares*.

52) Feretiade; cioè Admeto, figliuolo di Ferete. — *Hyanteo Iolao*. *Echion*.

53) Il lat. *Hippasus*. — *Ipodon*, *Hippocoön*.

54) Il lat. *cum Parrhasio Ancaeo*.

55) Così i Codd. Laur. e Mag. — *Ampycides*.

56) Il lat. *a coniuge tutus*.

57) Cod. Mag. 47.

58) Il lat. *et longa parvae sub arundine cannae*. Il Cod. Mag. con piccola sottigliezza.

59) Modo tutto latino, già adoprato dal nostro volgarizzatore. Il Cod. Mag., *andoe per lo mezzo de' nimici*.

60) Il lat. *Echionio*.

61) Il Cod. Mag. di *cerro*.

62) Il lat. *ait Ampycides*.

63) Il lat. *Eupalamon*.

64) Il lat. *Hippocoonte*.

65) Il lat. *Actoridae*.

66) Il lat. *Peleus*. — *Atalante* per *Atalanta* l'abbiamo nel Dittamondo, lib. III, cap. XVII:

Teseo, Piritoo, e la bella Atalante.

Vedine la ragione nell'opera citata del prof. Nannucci, *Teorica de' nomi*, ec.

67) Così leggono tutt' i testi; e così pure troviamo nello Spoglio del Salviati (Cod. Ricc. 2197), da noi citato. — Il traduttore fece punto dopo *securim*, e non dopo *artus*; o lesse, probabilmente, *actus* (*in primos actus*, nel primo apriro, cioè assalto): e riferì *suspensus* al cinghiale.

68) Il lat. *Vertit in immeriti fatum latrantis*.

69) omeri.

- 70) Il lat. *spolium* .
 71) Tosseo , com' è detto alla nota 50.
 72) Meleagro .
 73) Il t. del traduttore leggeva *crimine* in vece di *carmine* .
 74) Così i Codd. Laur. o Mag. e i Ricc.
 75) Il lat. *magnoque paratas* ; cioè , a gran prezzo ec.
 76) Il t. del trad. leggeva *iura* in vece di *vota* .
 77) Le stampe , per lo più , non hanno il verso :
Paulatim cana prunam velante favilla .
 78) Il t. del trad. : *Plangunt ora simul matres Calidonides , Heheu !*
 79) Il lat. *liventia* .
 80) Il lat. *Dumque manet corpus , corpus refoventique foventque* .
 81) Il lat. *functus* .
 82) Il lat. *Erechtheas* .
 83) Il Cod. Mag. del lago Murice. Il lat. *Summa lacunabant alterno murice conchae* .
 84) Il lat. *Troezenius heros . . . Lelex* .
 85) Cod. Ricc. 1574.
 86) Il lat. *sortite* .
 87) Il lat. *si mitis et aequus , Si pater Hippodamas , aut si minus impius esset , Debuit* , ec.
 88) Lo stampe rigettano il verso :
Cui quondam tellus clausa est feritate paterna .
 89) Il lat. *omnes undas* .
 90) Il lat. *inducta terra* .
 91) Manca : *factum mirabile cunctos Moverat* .
 92) *dii , dici* .
 93) Il lat. *peractum est* .
 94) Il lat. *tiliae confermina quercus* .
 95) Il lat. *Pittheus* .
 96) Di qui , per tutta la favola di Bauci e Filomone , il Cod. Laur. si discosta dalla lezione del Mag. , il quale

serbasi letterale, come innanzi, e conforme ai Codd. Ricc. 1573, 1574, 1575. Lasciamo correre anche qui i senesismi del testo Magliabechiano.

97) Lezione comune.

98) *le* hanno i Codd. Ricc. 1573 o 1575; *la*, il Mag.; *lo* il Ricc. 1574.

99) Il lat. *Multifidasque faces* ec.

100) Il lat. *riguo*.

101) Cod. Ricc. 1576. Il Mag. legge *forza*; o *nella forza*, il Ricc. 1573.

102) Codd. Riccardiani. La Crusca, alla voce *Bogliente*, allega questo passo; ma con quanto scorretta lezione, ognun sel vede. E siccome gli stessi errori si trovano nella allegazione del Salviati (*Avvertimenti* ec. vol. 1, fac. 295; edizione del 1584.), così è da credere che la Crusca si servisse dello Spoglio di lui, e di quello per l'appunto che si conserva nel codice 2197 Riccardiano, da noi citato nella Prefazione (fac. vi e xxvi) ai Primi cinque libri di questo Volgarizzamento. (V. il Tullio, Dell'amicizia ec. edito dal Fiacchi; prefazione.)

103) Manca *fagineus*. Cod. Ricc. 1576, uno *tinello di faggio*.

104) Il lat. *curva clavo suspensus ab ansa*. C. Ricc. 1574, *appiccato a uno antico cavigliuolo*. Il 1575, *appiccato a una cavicchia*. Il 1573 ha *duro chiovo*.

105) Codd. Ricc. 1573 o 1575.

106) Il Cod. Ricc. 1574, *ulve pantanose*.

107) Cod. Ricc. 1575.

108) Cod. Laur. e Cod. Ricc. 1576, *alzata*. Cod. Ricc. 1575, *sobalcolata*. È questa la seconda volta che nell'Ovidio Maggiore troviamo reso il *succineta* del latino con questa voce, che i testi ci danno variamente scritta. Un dotto filologo crede che si debba leggere *sobbarcolata*; e vi discorre sopra così: Può essere che *arcolato* si dicesse per *cinto*; giacchè, se *arculus* fu detta una sorta di cer-

cine, poteva poi per qualche similitudine trasferirsene l'idea alla ripiegatura ed al giro del vestimento nel luogo della cintura.

109) Manca *aequatam mentae tersere virentes*. Il Cod. Ricc. 1576, che assai si scosta dalla germana lezione: *sopra la tavola lavata frescamente si puosero ec.*

110) Cod. Ricc. 1573.

111) Il lat. *crater*.

112) Da *dere*, come *temerono* da *temere*. V. la nota 88 al lib. vi.

113) *pigara* e *povara* son due senesismi.

114) Cod. Ricc. 1575.

115) Cod. Ricc. 1575.

116) Codd. Ricc. Il Mag. ha *scerni*, che abbiamo altre volte notato.

117) Codd. Ricc.

118) *ubidiscono*.

119) Glossema del traduttore.

120) Codd. Ricc.

121) Codd. Ricc.

122) Alcune stampe rigettano il verso:

Concipiunt Baucisque preces timidusque Philemon.

123) Codd. Ricc.

124) Il lat. *pauca*.

125) Int., Filemone manifestò agli dei il proprio parere, che era anche il parere di Bauci.

126) Codd. Ricc.

127) Il Cod. Ricc. 1574, *narravano*.

128) Il Cod. Ricc. 1575: *o marito, a dio t'accomando; e, o moglie, a dio t'accomando*.

129) per *vederono*, come *temero* per *temerono*, ec.

130) *roti potentis*, non *petentis*, ha il latino.

131) *modum trunci*: maniera latina; ed è come dire, il tronco medesimo, per quanto girava.

132) Il lat. *et ut iussos cunctari vidit*.

- 133) *nel pedale* è glossema del traduttore.
- 134) Il lat. *Vaticinor instare*, ec.
- 135) Il lat. dopo *nostri solatia leti*, fa punto; e finiscono pure le parole della Ninfa. Poi: *Persequitur scelus ille suum; labefactaque tandem*, ec.
- 136) punire. Così scrivevano anticamente; come troviamo nel Villani, in fra Giordano, ed in altri.
- 137) Manca *et dedit*.
- 138) Il Cod. Laur. *vellera*.
- 139) Codd. Ricc.
- 140) Il lat. *auxerat*.
- 141) Il lat. *versis sublimis habenis*.
- 142) Il Cod. Ricc. 1574, e *a' bretti* (sterili) *campi*.
- 143) Cod. Ricc. 1575.
- 144) Manca: *et nullos, nisi fixus, sentiat hamos*.
- 145) Il lat. *operatus*. Così anche tutt' i Codd. Ricc.
- 146) *uccella* legge il Cod. Mag.: altri testi, *uccello*.
- 147) Il lat. *Nam modo, quod nunc sum, videor*. Il Cod. Ricc. 1576: *però che io, che sono aguale* (adesso) *fume, sono veduto alcuna volta impiegato serpente*. La parola *impiegato* vale, forse, *piegato in se*, com' è delle serpi; ma non si legge bene nel Codice.
- 148) Secondo la lez. *Cornua dum sumsi*: ma nonostante il traduttore ha fallito il vero senso.

LIBRO NONO

COMINCIA IL LIBRO NONO D' OVIDIO.



E prima , come Acheloo dice a Teseo
la battaglia che fece con Ercole , per Dianira ¹ ,
figliuola d' Oneo .

Lo signore Teseo , nipote di Netunno , do-
manda Acheloo quale è la cagione per ch' egli
piagne , e per che lo corno gli fu troncato del-
la fronte . Al quale lo fiume Acheloo , abiente
coperti i disornati capelli di corona ² , così co-
minciò a parlare . O Teseo , tu domandi dono
di tristizia ; perocchè , quale è quegli ch' , es-
sendo vinto , voglia racordare le sue battaglie ?
Ma pure io ti dirò ogni cosa per ordine . Sozza
cosa fue a essere vinto ; pogniamo che l' avere
combattuto fu cosa onorevole : e così grande
vincitore , come fu Ercole ³ , dà a me solazzi .
Dianira , da quinci adrieto vergine bellissima ,
se alcuna per così fatto nome venne a' tuoi
orecchi , fue invidiosa speranza di molti vagheg-

giatori. Co' quali poi ch' io fui entrato nella casa del domandato suocero, dissi: o Oneo, figliuolo di Partaon, ricevi me per tuo genero. Ercole disse simiglianti parole. Tutti gli altri diedono luogo a noi due. Quello ⁴ dicea, che gli darebbe Giove per suocero: e ricordava la grande nominanza delle fatiche; e com'egli avea vinti e comandamenti della sua matrigna. Io dissi contro a quelle parole: (Sozza cosa è allo dio dare luogo all' uomo: quelli non era ancora iddio.) Oneo, tu vedi me signore dell' acque — discorrenti con torti corsi per li tuoi regni. E non sarò a te genero mandato da lungo paese; ma sarò del tuo popolo, e una parte delle tue cose. Pure che non mi nocchia, che la reina Iuno non m'ha in odio; e non ho alcuna pena di fatiche che mi sieno comandate. Ma perchè tu, Ercole, ti vanti d'essere nato della madre Almena; o Giove è falso padre, o egli per avolterò è vero: tu domandi che Giove sia tuo padre per lo avolterio di tua madre ⁴: eleggi, o che Giove sia tuo falso padre, o vuoi tu dire che tu sia nato per disinore. Ercules raguardò — con crudeli occhi me dicente così fatte parole; e non signoreggiò fortemente alla accesa ira; e rendè cotante parole. A me ee migliore la mano

diritta, che la lingua: io vincerò combattendo,
 e tu vinci parlando. E feroce venne contro a
 me. Io, che pure aguale avea parlato grandi
 cose, mi vergognai di dargli luogo: gitta'mi lo
 verde vestiro di dosso, e contrapuosi le braccia,
 e le mani ripiegate di lungi dal petto⁶; e ap-
 parecchiai le membra alla battaglia. Quelli riem-
 pie me di polvere raccolta colle cave palme, e
 ingiallami col toccamento della oscura arena: e
 ora mi piglia per lo capo, e ora per le gam-
 be⁷; o e' pare che mi pigli; e tra'mi a se da
 ogni parte. La mia gravezza difende me; e in-
 darno mi domandava: no altrimenti che lo sco-
 glio, lo quale combatte l'onda con grande mor-
 morio; lo quale sta fermo, ed è sicuro per lo
 suo peso. Noi ci partiamo, e da capo ritor-
 niamo alle battaglie; e siamo fermi di non dare
 luogo l'uno a l'altro: lo piede era congiunto al
 piede: e io, inchinevole con tutto il petto,
 istringea le dita colle dita e la fronto colla
 fronto. Io ho veduti li forti tori non correre
 altrimenti l'uno verso l'altro, quando la bellis-
 sima giovenca è domandata con tutto il salto;
 prezzo della battaglia: gli armenti rguardano,
 e temono; non sapendo a cui aspetti la vittoria
 di così grande regno. Ercole volle tre volte

rimuovere da se lo mio petto che si sforzava verso lui indarno: la quarta volta scosse gli abbracciamenti, e solvetto le congiunte braccia; e salì a dosso a me, sospinto dalla sua mano; (Io sono certo di confessare il vero.) e gravissimo mi si accostò *. S'egli è alcuna fede; però ch'io non domando gloria di parole che non sieno vere; a me pareva d'essere premuto da uno montò. Ma pure io mescolai * le braccia abbondanti di molto sudore; e appena mi sviluppai da' duri abbracciamenti del corpo. Egli — contasta a me che ansava; e non mi lascia ripigliare forze; e usava della mia testa. Allora finalmente la terra fue premuta dalle mie ginocchia; e colla bocca morsi l'arene.

Come Acheloo si mutò in serpente,
per campare da Ercole.

Io, minore per forza, ritorno alle mie arti; e mutato in lungo serpente, mi parto da essero uomo. E poi ch'io ebbi piegato il corpo in piegato ritondità, e mossi la biforcuta lingua con crudele stridore; Ercole rise, e, facente beffe delle mie arti, disse: la fatica delle mie cune ¹⁰ è di vincere e serpenti: o, o Acheloo,

acciò che tu possa vincere " gli altri serpenti ,
 tu sarai uno serpente , gran parte dell' idra del
 pantano di Lerna . Quella moltiplicava per le
 sue ferite : e niuno capo del novero de' compa-
 gni " fue tagliato senza pena , che la testa non
 fosse più potente per due erede . Io domai colei
 ramoruta per gli serpenti nati del tagliamento ,
 — e che crescea facendole io male ; e domata la
 rimenai " . Che ti credi tu essere ; lo quale ,
 volto in falso serpente , muovi l' altrui armi , ...
 coperto di forma preghevole " ? Ebbe detto : e
 gittommi gli legami delle dita " nell' alto collo .
 Io affiocai , come s' io avessi stretta la gola con
 tanaglie ; e colle mie mani mi sforzai di dilibe-
 rare le mie mascelle .

Come Ercole ruppe un corno ad Acheloo
 mutato in toro .

Così rimanea a me vinto di mutarmi nella
 terza forma dello crudele toro : io , mutato in
 toro , difendo gli miei membri . Quelli coperse
 dalla parte manca le sue braccia " ; e traente
 me , il quale egli avea preso , mi seguiva ; e
 ficcò le mie corna , ch' egli prese , nella dura
 terra ; e me abbatte nell' alta rena . E non gli

bastò questo: ma mentre che la crudele mano dritta tenea l'aspro corno, lo ruppe, e divelse lo tronco dalla fronte ¹⁷. Le ninfe sagraro questo, pieno di pomi e di molto olore e di fiori ¹⁸. Ebbe detto: e una ninfa, delle servigiali, alzata a modo di Diana, co' capelli sparti dall'una e dall'altra parte, vi venne; e recò tutto l'autunno, e le seconde mense, ciò è gli avventurati pomi, dinanzi al ricco corno ¹⁹. Lo di apparse; e, 'l primo sole percotente le sommità de' monti, e ²⁰ giovani si dipartono; e no aspettano che' fiumi abbin pace e' piacevoli corsi, e che l'acque ritornino per gli loro luoghi. Acheloo nascose l'aspro volto e lo rotto corno nelle mezze acque. Ma costui ²¹ domò lo danno della bellezza che gli fu tolta: sano e salvo ²² avea l'altre cose: lo danno del capo si ricoperse colla fronde del salcastro ²³, o vero colle canne poste di sopra.

Come Nesso volle avere a fare con Dianira;
e come Ercole l'uccise con una saetta avvelenata
del veleno dell'idria.

Ma, o Nesso crudele, l'amore di quella
medesima vergine avea fatto perdere te, che

avevi passato il desso d'una volante saetta. Però che lo figliuolo di Giove, tornante alle mura della patria colla nuova moglie, era venuto alle correnti onde del fiume Ebena. Lo fiume era senza guado, e più abondevole ch'egli no era usato, cresciuto per le piove del verno, e abondevole di rivolgimenti. Nesso andò a colui che non temea per se, ma avea paura per la moglie / e disse: io forte, e che so i guadi, o Ercole, la porrò per lo mio ufficio in quella ripa: tu, notando, usa delle forze. Ercole diede a Nesso la paurosa Dianira, palida per la paura, e che temea lo fiume e lui. E poi, sì com'egli era grave per lo turcasso e per la pelle del liono; però ch'elli avea gittato di là dalla ripa la mazza e li ripiegati archi; disse: quando io ho cominciato, sieno vinti gli fiumi. E non dubita; e non cerca qual parte del fiume sia più agevole; e dispregia d'essere portato per lo servizio dell'acque. Quando Ercole fue in sulla ripa, e togliea li gittati archi, cognobbe la boce della moglie; e, apparecchiantesi Nesso d'ingannare lo diposito, Ercole gridò: o crudele, ove t'ha menato la vana fidanza de' tuoi piedi? o Nesso di due forme, io dico a te; odimi; e non pigliare le cose che sono mie. Se niuna

riverenza di me ha mosso te, almeno ti dovea muovere la ruota di tuo padre Ission, a " non toccare femina che ti fosse vietata. Ma tu non camperai; pogniamo che tu ti confidi d'essere veloce com'uno cavallo: io ti seguirò con fedita, e non con piedi. E coll'opra affermò l'ultime parole; e passò lo dosso di quello fuggiente colla mandata saetta. Lo rauncinato ferro avea passato il petto: lo quale poi che fu divolto, lo sangue saltò alto per l'uno e per l'altro foro, mescolato nella bruttura del veleno dell'idria ch'Ercole uccise in Lerna.

Come Nesso bagnò una camicia nel suo avvelenato sangue, e diella a Dianira.

Nesso ricevette questo, e disse seco: io no morirò, che vendetta nonne sia. E bagnò una camicia nel caldo sangue; e donolla a Dianira, la quale egli avea presa, siccome accendimento d'amore. La dimoranza del mezzo tempo fu lunga: le valentrie del grande Ercole aveano ripiene le terre, e l'odio della matrigna. Egli, tornato vincitore da Oetalia, apparecchiava li sacrifici a Giove, o Dianira; quando a' tuoi orecchi venne innanzi la parlatrice nominanza, la

quale si rallegra d'aggiugnere le cose false alle vere, e di piccola cosa cresce per le sue bugie; ciò era, che Ercole era ritenuto dallo amore di Ioles: Quella, che lo amava, lo credette: e spaventata per la fiamma del nuovo amore, prima si bagnò di lagrime; e, d'averne misericordia, piagnendo sparse lo suo dolore: poi finalmente disse: perchè piango io? la p. Ioles sarà lieta di queste lagrime: e acciò ch'ella non ci venga, si conviene rinnovare ²² senza indugio alcuna cosa, mentre che m'è licito, e altra non tiene ancora le nostre camere. Lamentorrommi, o starommi cheta? tornerò io in Calidonia, o starò ferma? o uscirò della casa, o contraddirò a chiunque vi vorrà entrare? Ma, o Menelagro, s'io mi ricordassi d'essere tua sirocchia, io m'appareccierei di fare un grande male; e, uccidendo la p., testimonerei quanto possa la 'ngiuria e 'l dolore della femina. L'animo mio si parte in diversi pensieri.

— Come Dianira diede a Ercole la camicia
che Nesso le diede; per la quale Ercole morì.

Sopra tutte queste cose elesse di mandare a Ercole la camicia bagnata nel sangue di Nesso,

la quale renda forze allo scemato amore. E, — non sapendo quello ch' ella desse, diede li suoi —
 — pianti allo ignorante Lican: e, miserissima, con lusinghevoli parole gli comanda ch' egli dia quelli doni al suo marito. Lo signore ignorante gli ricevette; e veste gli suoi omeri del veleno del serpente Echino. Egli dava oncesi e parole di —
 — preghieri alle prime fiamme; e spargea e vini nelli altari del marmo. Quella forza del veleno si riscaldò; e risoluta dalle fiamme, discorsa largamente, andò per le membra d' Ercole. In quanto egli potè, costrinse il pianto colla usata virtù. Poi che la pazienza fu vinta da' mali, sparse e sacrifici, e riempì lo bosco del monte Oeten colle sue voci. E senza indugio, si sforza di stracciarsi di dosso lo mortale vestire, dal quale egli era tratto: quello traeva seco la buccia; (la qual cosa ²⁷ è sozza a dire) o la camicia, tentata indarno d'essere divelta, s' accostava a' membri, o ella scopria gli lacerati membri e' grandi ossi. Lo sangue medesimo stridea, sì come la piastra rovente intinta nella gelata acqua; ed era cotto dall' ardente veleno. —
 E non v' era fine: le disiderose fiamme divorano le sue interiora, e sudore di mare ²⁸ uscia di tutto il suo corpo; e' nervi arsi risuonano: e,

disfatte le midolle dal cieco veleno, gridò, levando le mani alle stelle :

Come Ercole , morendo , parla contro a Iuno ;
e ricorda le valentrie per lui fatte .

O figliuola di Saturno , pasciti delle mie pistolenze ; pascitene ; e riguarda questa pistolenza da l' alto cielo ; e sazia lo tuo crudele quore : o s' io sono da dovere increscere eziandio a' nemici ²⁹ , abbi ora misericordia di me ; to' mi co' crudeli tormenti la inferma anima , che tu hai sempre auta in odio , e nata a sostenere fatiche . La morte sarà a me dono : e così fatto dono si conviene di dare alla matrigna . Ma pure io domai Busirida , ch' uccidea gli osti che capitavano alla sua casa ; e tolsi ad Anteo l' aiuto ³⁰ che gli dava la crudele madre : e 'l pastore d' occidente , di tre forme , non mi mosse ; nè Cerbero , con tre capi , non mi mosse . Voi , mani , premeste le corna del forte toro : Elis hae la vostra opra ; e l' acque Stifalide ³¹ , e 'l bosco Perchemio : la cintura scolpita dell' oro Termo- doantico fue recata per la vostra virtù ; e' pomi non furono guardati dal vegghievole dragone : e' Centauri non mi poterono contestare ; nè lo

porco salvatico , guastatore d' Arcadia : e non giovò all' Idria crescere per lo danno , e ripigliare doppie forze . Io viddi li cavalli di Diomede , grassi del sangue degli uomini , e le mangiatoie piene di corpi straziati ; e veduti ch' io gli ebbi , gli gittai di sotto , e uccisi lo signore e' cavalli . Lo liono Nemeo giace morto con queste braccia : Cacco , orribile meraviglia , giace morto con queste braccia nel lito del fiume del Tevere . Io sostenni il cielo con questo capo . La crudele moglie di Giove s' affaticò comandando ; e io no mi affaticai facendo quello ch' ella comandava . Ma ora io sono tormentato di nuova pistolenza ; alla quale non si può contestare con virtù , nè con lance , nè con armi : lo fuoco divoratore erra per lo pulmone , e pascesi per tutti i membri . Ma Eristeo è sano : o sono alcuni che possono credere che sieno iddei ? Ebbe detto : e , fedito , andava per l' alta Oeten ; no altrimenti che s' egli fosse un toro che portasse i dardi fitti per lo corpo , e che 'l fattore della ferita sia fuggito . Tu aresti potuto spesse volte vedere lui piagnere , e spesse volte tremare , e spesse volte tentare di stracciare tutt' i vestiri , ed abbattere lo travi , e adirarsi ne' monti , o vero levare alte le braccia al cielo del suo padre ³³ .

Come Ercole gittò per l'aria Lican,
 cho gli portò la camicia;
 e come Lican si mutò in uno scoglio.

Ecco ch'egli vide Lican pauroso, e nascondentesi nel cavato scoglio: e poi che 'l dolore ebbe raccolta tutta la rabbia, disse: o Lican, or non mi destu gli doni che mi danno la morte? sarai tu lo fattore della mia morto? Quelli triema, e palido ha paura, e temorosamente si scusa. Ercole prese lui che diceva, e che si apparecchiava di congiugnere le mani alle ginocchia; e abiendolo rivolto tre volte e quattro, più forte che nonne avrebbe fatto uno dificio ³³, lo mandò nell'acque Euboiche. Quelli, pendente per li venti dell'aria, indurò: e sì com'egli si dice, che' ventipiovoli ³⁴ crescono per gli gelati venti, e poi diventano nevi; e, rivolte le nevi, sono costretti in gravezza, e diventano spesso gragnuola: così la prima etade manifestò, che colui si volse in dure pietre, gittato per l'aria dalle forti braccia, { senza sangue per la paura, e nonne abiente alcuna cosa d'omore } E ora è un piccolo scoglio nell'alto mare Euboico, e osserva l'orme della forma umana. Lo quale gli navigatori ancora temono di scalpitare, sì com'elli

gli dovesse sentire ; e chiamarlo ²⁵ Lican . Ma tu , glorioso figliuolo di Giove , comandi che Filottete , figliuolo di Pean , porti l' arco e 'l turcasso e le saette , le quali ancora vedranno e regni di Troia ; tagliati gli alberi e raunati per ardere lo corpo , li quali erano nell' alto monte Oete : lo quale Filottete prima misse il fuoco , e 'l monte del legname fu compreso da' fuochi . Tu abatti giù lo grande raunamento della selva col cuoio del lione , e giaci col capo posto in sulla mazza ; no altrimenti come se tu mangiatore giacessi , adornato di ghirlande , tra molti vini . La fiamma già potente , e sparta per ogni lato , risonava , e domandava li scuri membri e 'l suo dispregiatore : gli dei ebbero paura per lo vendicatore della terra . A' quali Giove ²⁶ , figliuolo di Saturno , così parlò con lieta faccia .

Come Giove parla agli dei sopra alla
morte d' Ercole , suo figliuolo .

O iddei , quello per che voi temete è mia volontà ²⁷ ; e sono allegro in tutto lo mio animo ; però ch' io sono detto reggitore e padre dello ricordevole popolo , e 'l mio figliuolo è si-

curo per lo mio " favore : però che , avegnia che voi curiate " per li suoi smisurati fatti , io vi sono obligato : ma acciò che gli vostri fidati petti non temano per vana paura , non curate le fiamme del monte Oeta . Colui che vince " tutte le cose , vincerà li fuochi che voi vedete ; e non sentirà lo potente fuoco , se nonne in quello ch' egli ha dalla parte della madre : però che quello ch' egli ha tratto da me , è eternale , e senza parte " e sentimento di morte , e da non potere essere domato da alcuna fiamma : e quando quello sarà morto in terra , io il riceverò in cielo ; ed ho fidanza che tutti gli dei ne saranno lieti . Ma se alcuno si dovesse dolere che Ercole fosse iddio , non vorrebbe che gli fussono dati quelli guidardoni : ma egli saprà ch' egli avrà meritato di dovergli avere auti ; e , contro a suo volere , gli loderà . Gli dei consentirono ; e la moglie di Giove parve che tutte l' altre cose sostenesse non con duro volto ; ma dell' ultime parole parve che si turbasse , e che si dolesse d' essere stata incolpata . Intanto , ciò che fu da potere essere consumato dalla fiamma , lo fuoco lo consumò ; e la forma d' Ercole rimase da non potere essere conosciuta ; e non ha alcuna cosa in se , ch' egli traesse dalla madre : solamente

ritenne la forma di Giove . E sì come lo nuovo serpente , lasciata la vecchiezza colla pelle , suole risplendere , ed essere chiaro “ per la fresca buccia : così Ercole , poi che s' ebbe spogliati e membri mortali , verzicoe nella migliore parte di se , e cominciò a parere maggiore , e da dovere essere auto in reverenza per nobile gravezza . Lo quale , menato tralli oscuri “ nuvoli in sul carro di quattro ruote , l' onnipotente padre allogò tralle
 — risplendenti stelle . Atalas sentì lo peso : Euristeo , figliuolo di Stelenes , no avea ancora finite le sue ire ; e , crudele , portava verso la sua schiatta l' odio ch' egli ebbe nel padre .

Come Galante si mutò in donnola , quando
 Almena partorì Ercole .

Almena di Grecia , angosciata per le molte sollecitudini , avea Iolen , alla quale potea dire gli suoi lamenti “ , e le fatiche , le quali lo figliuolo sostenne nel mondo , e' suoi casi . Illo “ , per comandamento d' Ercole , avea riceuto lei nella camera e nell' animo , e aveale pieno il ventre del nobile seme . Alla quale Almena così cominciò a parlare . O Iole , gl' iddei ti sieno

favorevol^{la}, e senza indugio ti faccino partorire, quando verrà il tempo che tu, matura, chiamerai Lucina, chiamata " da coloro che sono paurose nel tempo del partorire; la quale la grazia di Iunone mi fece malagevole. Quando era lo faticoso tempo ch' io dovea partorire Ercole, ed era nel decimo segnale della luna; la gravidanza mi facea stare col ventre disteso: e sì era grande cosa quello ch' io portava, che tu avresti potuto dire, che 'l fattore di così grande peso fosse stato Giove. E io non potea già più sostenere la fatica; e ora ch' io me ne ricordo, tutte le mie membra mi s' accapricciano; e ricordarmene è parte del dolore. Io tormentata sette notti e altrettanti dì, affaticata per li mali, e distendente le braccia al cielo, con grande grido chiamava Lucina agli annodati parti ". Certo quella venne; ma fu dinanzi corrotta, e volea donare lo mio capo alla crudele Iunone. E poi ch' ella udio gli miei pianti, sedette dinanzi alle porti in quello altare, e tenea lo ginocchio ritto in sul manco; e avea le dita delle mani congiunte insieme come pettini congiunti tra loro: ella sostenne il parto; e disse incantagioni con cheta voce; e le incantagioni rattengono gl' incominciati parti. Io mi sforzava; e, pazza, facea

vani disinori allo sconoscente Giove; / e disiderava di morire; e lamentandomi, dicea parole che dovrebbero muovere le dure pietre / Le femmine Cadmeide erano presenti, e riceveano li miei prieghi, e confortavano me che mi dolea. Una delle servigiali, mezza popolesca ⁴⁰, ch' avea nome Galante, cogli biondi capelli, era presente; bontadosa a fare quello che l' era comandato, amata per li suoi ufizi. Quella sentio non so che fare per comandamento della crudele Iunone; e mentre ch' ella entrava e usciva spesse volte per le porti, (vide la dia sedere nello altare, e che tenea le braccia colle dita annodate nelle ginocchia;) e disse: qualunque tu se', rallegrati alla ⁴¹ donna: Almena d' Argos ed è levata, ed ha partorito al suo volere ⁴². La potente iddia del parto uscì fuori; e, spaventata, allargò le mani congiunte: io, disciolta, mi lievo. Dicesi che Galante rise, perchè la dia fu ingannata. La crudele iddia trasse lei per gli capelli, e vogliendo levare il corpo dalla terra, la riprese ⁴³; e mutolle le braccia ne' piedi dinanzi. L' antica sottigliezza le rimane nello dosso: nonn' è perduto lo suo colore ⁴⁴: la forma è diversa da quella di prima. E però ch' ella avea aiutato colei che partorio, con bugiarda

bocca, per la bocca partorisce; e usa per le nostre case, sì com' ella facea dinanzi. Ebbe detto; e, commossa per la memoria della antica servigiale, pianse: alla quale piagnente la nuora Iole così parlò:

Come Driope si mutò nell' albero lotos.

O madre, tu ti muovi a piagnere per lo mutamento d' una che fu di strano sangue: ma che diresti tu, s' io ti dicessi la maravigliosa disavventura d' una mia sirocchia? pognamo che le lagrime e 'l dolore mi danno impedimento, e non mi lasciano parlare. La madre no ebbe più figliuole, di lei (lo padre generò me d' altra femina); Driope di Oetalia, nominatissima per la bellezza: la quale; sverginata, e abiente sostenuta forza dallo iddio Febo, signore dell' isola di Delfo e dell' isola di Delon; Andremon ricevè, e fu tenuto avventurato per la moglie. Uno lago è inchinevole, faccente forma nello inchinato spazio del lito; gli fiori ³³ atorneavano la stremità. Driope era venuta quivi, ignorante de' fati; e acciò che tu te ne sdegni maggiormente, ella dovea portare ghirlande alle ninfe: e portava

nel suo seno lo fanciullo, dolce incarico, che non avea ancora compiuto uno anno; e nutricavalo collo aiuto del tiepido latte. Non dilungi dallo istagno era fiorito l'albore lotos, che sta presso all'acque, e che somiglia i colori di Tiria; e della speranza de' fiori s'aspettavano le bacche. Driope colse quindi alcuni fiori, per li quali si trastullasse lo suo fanciullo: e io volea fare quello medesimo; però ch'io era presente /io vidi le sanguinose goccioline cadere del fiore, e muovere gli rami di tremante paura. Si come dicono gli antichi lavoratori, la ninfa Lotos, fuggendo le sozze cose del membro virile, avea mutato /lo suo volto in questo arbore / e ancora avea ritenuto il nome. La mia sirocchia Driope non sapea questo: la quale con ciò sia cosa ch'ella spaventata tornasse adrieto, e volessesi partire dalle pregate ninfe; gli piedi si fermarono in radice: ella si sforza di divellerli; e non movea altro che la sommità: e la lenta corteccia cominciò a priemere tutto il corpo. Quando ella se n'avvide, sforzandosi di stracciare e capelli colla mano, empi la mano di foglie: le foglie copriano tutto il corpo. Ma Amfisos, fanciullo di Driope; al quale Eurito, suo avolo, avea aggiunto questo nome; /sentì che le poppe della

madre si mutavano " in albero, e l'umido latte non seguitava lui che 'l succiava. Io Iole riguardava lo crudele fatto; e, o serocchia, non ti potea dare aiuto: e, quanto io potea, istava ferma, abbracciando il pedale e' rami che cresceano; e confesso, ch'io volli essere coperta da quella medesima corteccia. Ecco lo marito suo Andremon, e Eurito, miserissimo padre, sono presenti, e cercano per Driope. Io mostrai a loro cercanti l'albero lotos: quelli dierono e baci al tiepido legno, e distesi s'accostano alle radici del loro albero. La cara sirocchia no avea alcuna cosa in se, che non fosse albero: la faccia era già albero! le lagrime, a modo di rugiada, cadeano in sulle foglie fatte del misero corpo: e mentre che le fu licito, e che la bocca le prestò la via della boce, mandò nell'aria così fatti lamenti. Se alle parole de' miseri è data alcuna fede, io giuro per li dei, ch'io nonn'ho meritato questo male: io sostegno pena, senza avere colpa. Io sono vivuta " innocente: s'io mentisco; io, secca, possa perdere le foglie ch'io ho; e, tagliata dalle scuri, sia arsa. Ma levate questo fanciullo da' rami della madre, e datelo a balia; e fate che spesse volte bea il latte sotto il mio albero, e ch'elli giuochi sotto

il mio albero; e quando egli potrà favellare, fate che saluti la madre, e tristo dica: sotto questo pedale si nasconde la mia madre. Ma sempre tema e laghi; e non pigli frondi " d'alberi; e ogni albuscello creda che sia corpo degli iddei ". O caro marito, a dio t'accomando: e tu mia sirocchia Iole, e tu padre; se voi avete alcuna piatà di me; difendete le nostre frondi dalla fedita della falce " e dal morso del bestia-me: e però che a me nonn' è licito di piegarmi a voi, drizzate qua le membra, e venite a baciarmi, insino a tanto ch' io posso essere toccata; e togliete lo piccolo fanciullo. Io non posso più parlare; perciò che la corteccia già sotto entra per lo bianco collo, e sono coperta insino al capo. Rimovete le mani dagli occhi: senza nostra colpa " la sopravvenuta corteccia cuopre — gli morienti occhi. A un' otta si rimase la bocca di parlare, e d' essere: e " mutato lo corpo, gran pezzo stettero caldi gli ricenti rami.

Come Iolao ringiovanì per lo dono
di Ebe; e come gli altri dei vollono potere
dare questo dono.

Dicendo Iole lo maraviglioso " fatto, Almena le rasciugava le lagrime colle dita; ed ella

medesimamente piagnea : ma la nuova cosa finì ogni tristizia ; però che Iolao , abiente riformata la faccia negli anni di prima , quasi fanciullo , e abiente coperte le gote de' primi grilloni , stette nell' alta casa . Ebe , figliuola di Iuno , vinta per gli preghieri d' Ercole , che fu suo marito , gli avea dato questo dono : la quale quando s' apparecchiava di giurare , di non dare mai ad altrui così fatti doni ; Temis , iddea dello indovinare ²² , nol sostenne : però ch' ella disse , che' Tebani moveano discordevoli battaglie ; e che Campaneò ²³ , re di Teba , non potea essere vinto , se nonne da Giove : gli fratelli pari nelle ferite piangono ²⁴ : e lo indovinatore , ancora vivo , vedrà li suoi diavoli ²⁵ dello inferno nella sottoposta terra : e 'l figliuolo Almeon , vendicante ²⁶ lo padre colla madre , sarà piatoso e scellerato per uno medesimo fatto ; e spaventato per li mali , sbandito della mente e della casa , sarà menato dalle furie dello inferno , e da l' ombre della madre ; infino a tanto che la moglie Calliore ²⁷ avrà domandato lo fatale oro , e che la spada di Flegèo avrà ferito lo lato d' Almeon . Allora finalmente Calliore preghevole , figliuola d' Acheloo , domanderà questo dal grande Giove ; ch' egli aggiunga a' fanciulli piccoli ²⁸ giovinez-

za, e ch' egli non lasci che la morte del vendicatore sia non vendicata ". Giove, mosso per questi preghieri, torrà via e doni di Ebe sua figliastra e nuora, e faràgli giovani "o ne' piccoli anni. Poi che la indivinatrice Temis ebbe dette queste parole ", gli dei faceano romore con isvariato parlare: e era mormorio, perchè non era licito di dare quelli medesimi doni agli altri. L' Aurora, figliuola di Pallante, si ramaricava che 'l suo marito era vecchio: la benigna Ceres si lamenta che 'l suo amico Iasione era diventato canuto: Vulcano domanda che 'l giovane tempo sia renduto a Eritonio suo figliuolo: la sollecitudine del tempo che dovea venire, toccava Venus, e facea patto di volere rinnovare gli anni d' Anchise. Ciascuno iddio hae a cui dare favore; e la turbata discordia crescea per lo favore: infino a tanto che Giove non aperse la sua bocca, e disse:

Come Giove parlò agli dei.

O idej, se voi avete alcuna riverenza in me, che intendete voi di fare con tanta ruina? pare ad alcuno tanto potere per se, ch' egli vinca e

Fati? Per li Fati è Iolao ritornato negli anni ch'egli ha passati: e' figliuoli di Calliore debbono ringiovanire per li Fati; nonne per preghieri ¹³, nè per forza d'armi. E acciò che voi sostegnate questo con migliore animo; gli Fati reggono eziandio me: gli quali s'io potessi mutare, gli vecchi anni non farebbono stare colla schiena piegata Eacon nostro figliuolo, e Radamanton avrebbe perpetuale fiore di giovanezza, e'l mio Minos; lo quale per l'amaritudine della vecchiezza è dispregiato, e non regna con quello ordine ch'egli regnava prima. ¶ Le parole di Giove mosson gl'iddei: e alcuno nonne ardia di lamentarsi, veggendo affaticati per gli anni Radamaton, Eacon, e Minos / lo quale, quando fu intero per gli anni, avea spaventate le grandi genti, pure col nome: ora era senza potenza; e temeo Mileto ¹³, per la fortezza della giovanezza, e arrogante per lo padre Febo; e credendo ch'egli si levasse contro a'suoi regni, no ardì di cacciarlo dalle case della patria. Ma, o Mileto, tu fuggi senza essere cacciato, e con veloce nave te ne vai per lo mare Egeo; ¶ e nella terra d'Asia ordinasti città, alla quale ponesti nome Mileto, per lo suo compositore. ¶ In questo luogo, Ciane, ninfa con bellissimo

corpo , figliuola del fiume Meandro ; mentre
 ch' ella seguita e ripiegamenti della ripa del
 padre , che tante volte ritorna in uno medesimo
 luogo ; fue carnalmente conosciuta da te , e
 partorì due figliuoli , cioè Biblis e Cauno. . .

.

Di Teletusa e di Liddo ,
 e d' Ifis e di Iante .

La fama del maraviglioso male " avrebbe
 forse ripiene dento cittadi di Creta ; s' ella non
 avesse recato in Creta più proximane maraviglie
 per lo mutamento di Ifis . Però che la terra
 Pestia , di qui adrieto prossimana allo ¹² regno
 di Creta , ingenerò uno ch' ebbe nome Liddo ,
 non conosciuto , di nobile nazione ; e la ric-
 chezza no era in lui maggiore che la sua no-
 biltà : ma la sua vita e la sua fede non era
 biasimata . Questi amonì gli orecchi della pregna
 moglie con queste parole , quando ella venne al
 tempo del partorire : Due cose sono quelle ,
 delle quali io priego iddio : l' una , che tu sia
 rilevata del grande dolore ; l' altra , che tu par-
 torisca fanciullo maschio : l' una sorte è più
 grave ; e la fortuna ti niega forze : e per questo

hoe abominio ¹⁶, se avvenisse che tu partorissi femina; contra mio volere lo comando (o pietà, perdonami); sia morta. Ebbe detto: e bagnarono lo volto delle cadenti lagrime, così quelli che comandava, come quella a chi è comandato. Ma tuttavia Teletusa sollecita con preghieri lo suo marito, ch'egli non sia di debile speranza. Liddo avea ferma la sua sentenza: quella già, sostegnendo, avea portato lo grave ventre col maturo peso; quando, nel mezzo della notte, la figliuola d'Inaco, accompagnata da moltitudine dello sue ¹⁷, o stetto o parve che stesse dinanzi al letto. Le corna della luna erano cominciate ¹⁸ risprendenti ¹⁹ lo spighe bionde di rilucente oro, e onore di re. E Mercurio ²⁰ gridatore o indovinatoro di cose sante ²¹; e l'Api con vari colori; e quella che costringe la voce, e col detto conforta e taceri. Ed eranvi e baccini ²²; e Osiris che mai non fu tanto cercato, che si ritrovasse; e 'l pellegrino serpente, pieno di veleni abbondanti di sonno. Allora così parlò la dea, sì come svegliata dal sonno, e vedente le cose manifeste: o Teletusa, parte delle mie servigiali, lascia gli gravi pensieri, e inganna gli comandamenti del tuo marito. E non dubitare, quando Lucina

- t'avrà rilevata del parto, di nutrire ciò che tu avrai partorito; però ch'io sono iddea aiutatrice, e, pregata, ti reco aiuto: e non ti potrai lamentare d'aver onorata deità sconosciuta. Ebbe ammunito; e partissi dalla camera. Teletusa si leva allegra del letto, e umile levante le mani " alle stelle, prega che gli suoi comandamenti sieno fermi. Poi che 'l dolore fu cresciuto, e 'l parto si trasse all'aria, e nacque femina, non sapientelo il padre; la madre, mentendo che fosse fanciullo maschio, comandò che fosse nutrito. La cosa ebbe fede; e non sapea il fatto altro che la balia. Lo padre s'adissece i voti ch'egli avea fatti ", credendo avere fanciullo maschio; e puose al fanciullo el nome dell'avolo: Ifis era suto lo suo avolo. La madre fu lieta del nome, perch'era comunale; acciò ch'ella nonne ingannasse alcuno per quello. Le non conosciute bugie si nascondeano sotto piatoso inganno. Lo volto del fanciullo era sì fatto, che volessi dire di fanciullo, o volessi di fanciulla, nell'uno e nell'altra era bello.
- Intanto venne l'età di tredici anni; quando lo tuo padre pattovio di dare per moglie a te, Ifis, la bionda Iante; la quale lodatissima di bellezza, fu vergine con dota " in fra l'altre fanciulle

Festiade , nata di Teleste di Creta . Eguale età
 ed eguale bellezza fue in loro due ; e ricevet-
 tono le prime arti e amaestramenti da non di-
 versi maestri . Quinci l'amore toccò lo rozzo
 petto d'amendue ⁴⁶ : ma la fidanza del matrimo-
 nio era diseguale . E aspettano e tempi del pat-
 tovitto mogliazzo

FINITO IL NONO LIBRO D' OVIDIO .

NOTE AL LIBRO NONO.

- 1) Il lat. *Deianira*.
- 2) Il lat. *redimitus arundine*.
- 3) *come fu Ercole*, è glossema del traduttore.
- 4) *Quello*, detto d' uomo, in primo caso, tuttochè i grammatici il vietino, è voce primitiva e regolare; e ne abbiamo esempi d' avanzo.
- 5) Cod. Ricc. 1574.
- 6) Cod. Ricc. 1576.
- 7) Manca *micantia*.
- 8) Il lat. *tergoque onerosus inhaesit*.
- 9) Secondo la lezione *inserui*.
- 10) Abbiamo corretto, come vuole il latino; ma i codici hanno *cure*, perchè pare che il traduttore leggesse *curarum* invece di *cunarum*.
- 11) *Inl.*, in grandezza. Il traduttore l'ha tolto al discorso molta di quella energia che è nell' interrogativo latino.
- 12) Secondo la lez. *de comitum numero*.
- 13) Secondo la lez. *domitamque reduxi*.
- 14) Il trad. non intese il vero senso del lat. *precaria*.
- 15) Cod. Ric. 1574.

16) Se i Commentatori del latino trovarono oscuro questo passo, che diremo noi, che dobbiam farla colla semplicità del traduttore e il capriccio de' copisti? La lezione da noi accettata, come la più letterale, è del Cod. nostro Magliabechiano.

17) Il lat. *truncusque a fronte revellit*.

18) Il lat. *odoro flore*. — Manca: *divesque meo bona Copia cornu est*; che i Codici traspongono così: *Ebbe detto: e la buona Copia col corno, e una ninfa*, ec.

19) Il lat. *tulit praedivite cornu*.

20) i.

21) Il t. del trad. aveva *hunc* in cambio di *haud*; come ha pure qualche codice.

22) Il Cod. Ricc. 1576, *sane e salve*.

23) Il Cod. Laur. *salgastro*, ed è sincope di *saligastro*; come *salcistro* è di *salicastro*.

24) Così il Cod. Ricc. 1576. I nostri Laur. e Mag., e.

25) Il lat. *Oechalia*. — *Cenaco Iovi*.

26) Il lat. *properandum aliquidque novandum est*.

27) Cod. Ricc. 1576.

28) Il lat. *caeruleus*.

29) Manca: *Hostis enim tibi sum*. *Abbi* ec. è glossema.

30) Questa parola è supplita dal Cod. Ricc. 1574.

31) Il lat. *Stymphalides*. *Parthenium*. *Thermodontiaci*.

32) Il Cod. Laur., *de' suoi padri*.

33) macchina da guerra. Lat. *tormentum*.

34) venti che portano acqua. — Occorse questa voce anche nel libro primo, facce 18; ed errammo nel farne due parole, tirando fuori *piovolo* nella Tavola delle voci, come giunta al Vocabolario. Di quest' errore ci fece accorti il ch. amico nostro av. Fornaciari, che poi stampò la sua osservazione a f. 293-294 dei suoi eleganti e dotti Discorsi filologici; Lucca, 1847.

35) Cod. Ricc. 1576. I nostri hanno *chiamalo*; er-

rore del copista, in vece di *chiamallo*, che (come *nollo* per *non lo*, ed altri) sta per *chiamanto*.

36) Manca *sensit enim*.

37) Secondo la lez. che ha *voluntas*.

38) Il lat. *vestro*.

39) Int. vi pigliate questa cura di lui, in considerazione de' suoi fatti, ec.

40) Il lat. *vicit*.

41) Il lat. *expers*.

42) Secondo la lez. *nitere*.

43) Il lat. *cava*.

44) Manca *aniles*.

45) Il lat. *Hyllus*.

46) Il lat. *Praepositam timidis parientibus*.

47) Secondo la lez. *ad nexos partus*.

48) Il lat. *media de plebe*.

49) colla.

50) Int., ha partorito, e ha ottenuto quel che desiderava.

51) Il testo del trad. aveva *arguit* in vece di *arcuit*.

52) Il lat. *Strenuitas antiqua manet; nec terga colorem Amisere suum*.

53) Il lat. *myrteta*.

54) Cod. Ric. 1574.

55) Il Cod. Laur. *venuta*. Il Cod. Mag. *vinta*. Il lat. *viximus*. Noi abbiamo corretto con i Codd. Riccard.

56) Il lat. *flores*.

57) Il lat. *dearum*.

58) Manca *acutae*.

59) Il lat. *sine munere vestro*. — *Colpa*, cagione; come nel parlar famigliare. Int., non accade cho mi serriate gli occhi; perchè, anche senza di voi, me gli chiude la corteccia ec.

60) Quest' e l' abbiamo dai Codd. Ricc.

61) Il t. del trad., come qualche antico codice, leggeva *mirabile*.

62) Glossema del traduttore.

63) Il lat. *Capaneus*. Troviamo scritto *Campaneus* anche in altri autori.

64) *deflent* leggeva il t. del traduttore, come hanno anche de' codici.

65) Il lat. *suos manes*.

66) Il Cod. Laur. *vendicatore*. Il Cod. Mag. *vendiente*, errore manifesto. I Riccardiani, *vendicante*.

67) Il lat. *Callirhoe*. — *la spada di Flego*. Il lat. *Phegeius ensis*.

68) Il Cod. Mag. *piccola*.

69) I Codd. aggiungono, dopo il verso *Ab Iove* ec., quest' altro verso: *Addat; neve necem sinat esse ultoris inultam*: verso rifiutato dall' Einsio.

70) Il lat. *viros*.

71) Manca *fatigano ore*.

72) Il lat. *non ambitione*; donde l' *ambito* nostro.

73) Manca *Deioniden*.

74) Il lat. *novi monstri*.

75) Cod. Ricc. 1574. I nostri e altri, *a*.

76) Il lat. *quod abominor, ergo Edita forte tuo fuerit si femina partu, Invitus mando; pietas, ignosce; necetur*.

77) Il lat. *pompa comitata suorum*; e il testo del traduttore avrà letto *suarum*. Altri Codici danno *sorum*. — I due Codd. Laur. e Mag. son concordi; e così altri Codici: abbiamo però il Ricc. 1574 che legge: *accompagnata con moltitudine di stelle, parve che stesse*, ec. — Io, figliuola d' Inaco, si credè l' Iside degli Egiziani; e Iside fu creduta la Luna, forse perchè portava in testa il corno lunare.

78) Il lat. *inerant lunaria fronti Cornua*.

79) Così i Codd. Laur. e Mag. I Ricc., *di spighe*.

80) Il lat. *Anubis*; che per gli Egiziani era il Mer-

curio dei Greci. — Sottintendi, venne con la figliuola d'Inaco, Mercurio, Api, ec.

81) Il lat. *Sanctae Bubastis*.

82) Il lat. *sistra*. *Bacini* o *baccini* leg. i Codd. Forse è da leggere *buccini*. *Buccino* o *bucino* dal basso lat. *buccinus* o *bucinus*, invece di *buccina*.

83) Manca *puras*.

84) Glossema del traduttore.

85) Cod. Rice. 1574. I nostri, *condotta*.

86) Manca: *et aequum Vulnus utrius tulit*.

LIBRO DECIMO

COMINCIA IL DECIMO LIBRO D' OVIDIO.

— 623 —

E prima d' Orfeo e di Euridice sua moglie .

Imeneo, coperto di giallo vestire , si parte
— di quindi , e per la grande aria ne va alle con-
trade de' Ciconi ; e indarno fu chiamato dalla
voce d' Orfeo . Certo e' fu presente : ma non recò
• le festerecce parole , nè allegro volto , nè alcuna
cosa avventurata . La fiaccola , ch' egli tenne , fu
sempre stridente con lagrimoso fummo , e ne' mo-
vimenti non trovò alcuni fuochi . La fine fue più
grave che lo indovinamento ; però che mentre
che la nuova moglie , accompagnata dalla turba
delle ninfe , s' andava trastullando ¹ , morì , es-
— sendo morsa nel tallone dal dente del serpente .
La quale poi che Orfeo ebbe assai richiesta ,
piagnendo ne' venti di sopra ; acciò ch' elli ten-
tasse l' ombre , ardì di scendero per la porta Sti- 7

gia allo inferno ; e per li lievi scogli ³, e per
 le imagini usate degli avegli ³, andò a Persifo-
 — no ⁴, e al signore dell'anime, che tiene gli aspri
 — regni ; e, sonando colla sua cetera, così disse.
 O iddei del mondo posto sotto la terra ; nel
 quale tutti noi, che siamo creati per morire,
 caggiamo ; se a me è licito, e se voi mi lasciate
 — parlare cose vere, lasciando ogni bugia ; io non
 sono disceso qua giù per vedere lo scuro nin-
 ferno, nè per legare le tre gole della maraviglia
 di Medusa piena di serpenti. La cagione della
 mia via è la moglie ; nella quale la vipra scal-
 pitata sparse lo veleno, e tolse le crescenti —
 anni. Io volli potere passare ⁵ ; e no negherò
 d' averlo tentato. L'amore mi vince : questo
 iddiq è bene conosciuto nella contrada di sopra :
 • e io dubito s' ella ⁶ è qui ; ma pure io m' in-
 — dovino ch' ella ci sia. E se la fama della antica
 rapina no mentisce, l'amore legò voi. Io vi
 priego per questi luoghi pieni di paura, per
 questa grande confusione, e per li taceri del
 • grande regno ; che voi mi facciate rivivere Eu-
 ridice ⁷, la quale per li fati è affrettata di mo-
 rire. Tutte le cose sono dovute a voi ; e per
 che noi stiamo ⁸, poco più tardi o poco più tosto
 \ tutti ci affrettiamo di venire a una sedia. Tutti

vegnamo qua: questa è la sezzaia casa: e voi tenete i lungissimi regni della umana generazione. Quando questa sarà viuta * meco li tempi che si conviene, ella sarà di vostra ragione: io vi domando l'uso di lei per grazia. Ma se' Fati mi niegano perdonanza per la mia moglie, io sono fermo di non volere ritornare al mondo: rallegratevi della morte di noi due. L' anime senza sangue piagnevano colui che dicea cotali cose, e che movea e nerbi della cetera alle parole: Tantalo non si chinò per pigliare la fuggente acqua: la ruota di Ission si maravigliò ¹⁰: gli avvoltoi non presono lo fegato di Tizio: le figliuole di Belo si cessaro dalle sipolture ¹¹: tu, Sifeo, sedesti nel tuo sasso. Dicesi che le gote delle furie Eumenide, vinte per gli versi d' Orfeo, allora di prima si bagnaro di lagrime: e { la moglie di Pluto non sostenne d' essere dura al pregante }, nè colui, che regge le cose di sotto, non sostenne di negare. Chiamaro Euridice: quella era tra le recenti anime; e venne col passo tardo per la ferita del morso. Lo signore Rodopeo ricevette insiememente costei e la legge; ch' egli non rivolga a drieto gli suoi occhi, infino a tanto, ch' e' non sarà fuori delle valli del ninferno: altrimenti, gli doni ch' egli

avea riceuti diventerebbono vani. Lo sentiere stretto, oscuro e spesso di tenebrosa caligine, fu preso da Orfeo, dalle parti di sotto, per li mutoli taceri: e no erano di lungi dallo spazio della terra di sopra: quiviritta ¹² colui che amava piegò gli occhi adrieto, temendo che la moglie non venisse meno per la fatica, e disideroso di vederla: e incontanente quella fu sparita. Quelli aprente le braccia per pigliare, e per essere preso, isventurato, niuna altra cosa piglia, che gli venti che se ne vanno. Quella, già moriente un' altra volta, non si lamentò alcuna cosa del marito: e che potea ella dire, se non ch' egli seguitasse ¹³ sè amata? E l' ultima cosa disse, A dio V' accomando; la quale appena quegli potè ricevere nelli orecchi ¹⁴. Orfeo non si maravigliò altrimenti della doppia morte della moglie, che fece colui ¹⁵, che vide tre colli del cane portare nel mezzo le catene; lo quale no abandonò prima la paura, che la natura, mutato il corpo in sasso; il quale trasse in se lo peccato, e volle parere Elenos ¹⁶ nocente: e che facesse la sventurata Elena, confidandosi della sua figura: di qui a drieto congiuntissimo petto; ora è pietra, la quale sostiene l' umida Ida. Lo portatore ¹⁷ avea ripreso

Orfeo pregante, e che indarno volea passare un'altra volta. Quelli, tristo, sedette nella ripa sette dì, senza manicare: lo pensiero, e 'l dolore dell'animo, e le lagrime furono notricamenti a colui. Essendosi lamentato, che gli dei dello inferno erano crudeli; se n'andò ne l'alto monte Rodope, e nel monte Emo, percosso da' venti aquiloni.

Come Orfeo, per lo suo canto e per lo sonare della cetera, facea muovero gli alberi e le fiere.

Lo terzo anno era passato. Orfeo avea fugito ogni lussuria di femmina; o vero perchè gli era mal colto della sua, o vero perchè egli l'avesse data la fede: ma pure molte desideravano di congiugnersi col poeta; e molte, cacciate da lui, si dolfero¹⁸. Ancora quelli fu portatore a' popoli di Trazia, di mandare l'amore a' teneri fanciulli, e pigliare li primai fiori, brieve primavera della etade ch'è prima che la giovenitudine. Uno collè era, e sopra 'l colle era una pianissima aia, la quale l'erbe della gramignia facieno verde. L'ombra mancava al luogo: nella qual parte poi che 'l poeta ingenerato dalli dei si riposò, e mosse le risonanti corde; l'ombra

venne nel luogo : e non vi mancò l' albero Caonis , nè 'l bosco delle Eliade ; non vi mancò esculo coll' alte frondi , nè le molli tilie , nè 'l faggio , e lo alloro che non si maritò : e furonvi gli agevoli corilli , e 'l frassino utile a fare aste , e l' abete senza nocchi , e l' ischia ¹⁹ , piegata di ghiande , e 'l platano geniale , e l' acero di diversi colori , e' salci che nascono sopra a' fiumi ²⁰ , e l' aquatica lotos , e 'l busso che sempre sta verde , e le sottili mirici , e mirto di due colori , e baxis , o 'l fico ²¹ : e vennevi le ripieghevoli ellere , e insieme le viti pampanute , e gli orni ²² , e l' arbuto carico di rossicanti pomi ; e le lenti palme , guiderdoni de' vincitori ; e 'l pino che ha alzate le chiome , ed è arruffato nel capo , piacevole alla madre delli iddei : certo Atis di Cibeles si trasmutò d' uomo in questa ²³ , e indurò in quello tronco .

Come Ciparesso ²⁴ , perchè uccise un cervio ,
diventò arcipresso .

A questa turba fu presente l' arcipresso , che seguita le misure ; aguale albero , prima fanciullo amato da quello iddio lo quale tempera la cetera co' nerbi , e co' nerbi tempera l' arco .

(Però che uno grande cerbio era sagrato alle
 ninfe che tengono i campi Cartei; lo quale colle
 grandi corna faceva al suo capo alte ombre: le
 corna risprendeano d'oro; gli adornamenti, pieni
 di gemme, mandati negli omeri, pendeano al
 ritondo collo. La bolla dell'ariento, legata con
 piccoli freni, si movea sopra alla fronte: perlo
 d'iguale grandezza risplendieno in amendue gli
 orecchi, d'intorno alle cave tempie. Questi
 senza tremore, e lasciata la naturale paura, so-
 lea andare per le case, e lasciarsi brancicare lo
 collo alle non conosciute mani. Ma, o Cipa-
 resso bellissimo della gente Cea, egli piace a te
 più che a tutti gli altri: tu menavi lo cerbio
 alle nuove pasture; tu 'l menavi alle discorre-
 voli acque: alcuna volta tessevi svariati fiori in
 sulle sue corna: alcuna volta, essendo salito in
 sul suo dosso, allegro menavi col freno là e
 colà la bocca agievole co'capestri della porpora.
 Lo caldo era, e 'l mezzo dì; e, per lo vapore
 del sole, le cave braccia del cancro del lito
 rendeano fervore. L'affaticato cerbio puose lo
 suo corpo nell'erbosa terra; e traeva freddo da
 l'ombra degli àlbori. Lo fanciullo Ciparesso
 disaventuratamente ficcò costui colla aguta lan-
 cia; e, poi ch' o' vide lui moriente per la cru-

dele ferita, diliberò di volere morire: la qual cosa disse lo Sole che non era sollazzo ²⁵; e amonillo ch'egli si dolesse leggiermente, e secondo la materia. E quelli pure piagne, e addomanda questo ultimo dono agl'iddei; ch'egli pianga ogni tempo. Già mandato fuori lo sangue per gli gran pianti, le membra si cominciarono a volgere in verde colore; e gli capelli, che ora pendeano nella bianca fronte, cominciarono a diventare orribili foglie; e ²⁶ riceuta l'asprozza, cominciarono a guardare lo stellato cielo con piacevole altezza. Lo tristo iddio pianse, e disse: tu sarai pianto da noi; e tu piagnerai gli altri; e sarai presente a' dolenti. —

Come Orfeo dice,
che gli iddei innamorarono de' fanciugli.

Orfeo avea tratto a se così fatto bosco; e sedea nel mezzo del concilio delle fiere e della turba degli uccelli. Poi ch'egli ebbe assai tentate le costrette corde colle dita, e sentì che gli svariati versi s'accordavano; pognámo che sonassono cose diverse; mosse la voce con questo suono. O Caliope madre, muovi i nostri versi da Giove, che tutte le cose danno luogo

al regno di Giove . La potenza di Giove spesse volte è detta prima da me : io cantai con più grave stromento gli Giganti , e le vincitrici saette sparte ne' campi Felegrei " . Ora c'è bisogno più lieve cetera : e diciamo de' fanciulli che sono stati amati dagli dei di sopra ; e le fanciulle spaventate da' crudeli " fuochi dell' amore , avere meritate pene per lussuria . Lo re degli iddei di sopra arse per l'amore di Ganimedes troiano ; o trovossi che Giove volle essere altri che quelli ch'egli era : ma non degnò di volgersi in altro uccello , che in quello che porta le sue saette alla terra . E senza indugio ; percossa ch'ebbe l'aria colle false penne , prese Ganimedes ; lo quale ora mesce gli beverage , e apparecchia lo stelladia " a Giove , contra 'l volere di Iunone .

Del Sole e di Iacinto : e come morì ;

e come si mutò .

O Iacinto , lo Sole avrebbe anche te posto in cielo , se gli tristi fati gli avessero dato spazio di portarviti . Ma quanto gli fu licito , tu se' eternale : e quante volte la primavera caccia il verno , e 'l montone succede al acquazoso ³⁰ pe-

sce; tu tante volte nasci, e fiorisci nel verde cespuglio. Lo mio padre amò te innanzi agli altri: gli Delfi, posti nel mezzo del mondo, ebbero carestia di lui; però che lo iddio allora usava di stare in Europa ²¹ e nella disarmata Parte; e nonne avea onore delle cetera nè delle saette. Egli, non racordantesi di se, non rifiutava di portare le reti di Iacinto ²²; nè di tenere gli cani; nè d'andare per suo compagno per gli aspri monti: e per la lunga usanza notricava le fiamme. Già era lo Sole quasi mezzo — la notte che venia e quella ch'era passata, e per iguale spazio era di lungi dall'una e da l'altra: alleggiaro e corpi del vestire, e risprendero del sugo della grassa uliva, e incominciaro lo giuoco dell' ampio desco ²³. Lo quale pesato prima, lo Sole mandò ne' venti dell'aria, e col grave peso fece sparire le contra poste nebbie. Lo desco, dopo gran pezzo, cadde nella salda terra; e diede ²⁴ l'arte giunta colle forze. E incontanente lo sciocco Iacinto, preso per lo desiderio del giuoco, s'affrettava di torre il desco: ma la dura terra mandò quello di rimbalzo nel suo volto ²⁵. Così smorio lo dio, come il fanciullo; e prese gli caduti membri: e ora lo confortava, e ora rasciugava le

triste ferite; e ora sostenea la fugente anima •
 coll' aiuto dell' erbe. L' arti no gli giovano: la
 ferita era da non potere essere medicata. { Sì
 come se alcuno rompa le vivole o' papaveri nel
 verde orto, e' gigli accostati nelle spesse " lin-
 gue ‡ quelli appassati subitamente mandano giù
 lo gravato capo, e non si sostengono, e colla
 altezza guardano la terra: così giace lo moriente •
 volto; e la testa, venuta meno per debilezza,
 è grave a se medesima, e appoggiasi in sul-
 l' omero. Disse lo Sole: o Iacinto, ingannato
 nella prima giovenitudine, tu te ne vai; e io
 veggio la tua ferita; mio peccato. Tu se' lo mio
 dolore, e lo mio male: la mia mano si dee scri-
 vere nella tua morte: io sono fattore a te ³¹
 della morte. Ma che colpa è la mia? se non
 se avere giucato si può chiamare colpa; e se lo
 avere amato si può chiamare colpa. E iddio il
 volesse, che mi fosse licito di rendere la vita
 per te, e teco insieme! ma però che noi siamo
 tenuti dalla legge de' Fati; tu sarai sempre me-
 co, e sempre sarai nella ricordevole bocca. La
 cetera sonata colla mano sonerà te; gli nostri
 versi soneranno te: e tu, nuovo fiore, per la
 scrittura seguirà i nostri pianti. E anche sarà
 tempo, nel quale il fortissimo Aias muterà se

- in questo fiore , e sarà letto in quella medesima foglia . E mentre che cotali parole sono dette dalla bocca del Sole ; ecco il sangue , lo quale sparto in terra avea tinta l' erba , si rimane d' essere sangue ; e nacque uno fiore più risplendente che la porpora di Tiria : e prese quella forma che hanno i gigli ; se nonne che ,
- questi hanno colore di porpora , e quelli d' ariento . E non parve al Sole avere fatto assai ; chè questo fue lo fattore dello onore : ma ancora egli scrisse i suoi pianti nelle foglie ; e l' fiore ha scritto I A E " : e fu menata la trista lettera . E non si vergognò Sparten d' averlo pianto " : e lo suo onore dura in questo secolo ; e , a modo di quelli di prima , la festa di Iacinto viene a guardare d' anno in anno con grande pompa .

Del mutamento delle ceraste .

Ma se per la ventura tu domandi Amatunta abondevole di metalli , s' ella avesse voluto generare le figliuole di Propeto ; acconsentisce igualmente , e coloro , a' quali di qui adrieto la fronte fue aspra per le due corna ; onde le Ceraste trassono il nome . Dinanzi alle porte di costoro stava l' altare di Giove piagnente per lo peccato

d' uno oste ⁴⁰: la quale ⁴¹ se alcuno aveniticeio avesse veduta ⁴², avrebbe potuto credere che lattanti vitelli fossero stati morti quivi, e le pecore d' Amatusia. Lo oste era quivi stato morto. La santa Venus, offesa per li crudeli sacrifici, s' aparecchiava di disertare ⁴³ le sue cittadi e' campi Ofusii. Ma poi disse: che hanno commesso e piacevoli luoghi? che hanno commesso le mie cittadi? che peccato è in quelle? Io voglio innanzi, che la crudele gente sostegna pena d' essere sbandita, o vero d' essere morta; o vero se alcuna cosa è mezza della morte, e della fuga: e quello che puote essere altro, se nonne la pena della mutata figura ⁴⁴? E mentre ch' ella dubita, in che ella gli muti; volse lo volto a' corni: e fue ammaestrata, che le corna poteano essere loro lasciate; e mutò gli grandi membri in crudeli giovenchi.

Del mutamento delle figliuole di Propeto)

E per tutto questo le figliuole ⁴⁵ di Propeto ardire di negare che Venus fosse iddia. Per la quale cosa la dia, adirata, fece loro ⁴⁶ mostrare palesemente e loro corpi colla loro forma: e poi che la vergogna fue partita, il sangue della fac-

cia indurato, poco stettero, ch' elle furono volte in dure pietre. Le quali però che Pigmalione "avea vedute menare la loro vita per li peccati, offeso per li vizi; e " quali molti la natura ha dati alla mente della femina; vivea casto senza moglie, e gran tempo stette senza la consorta della camera.

Come Pigmalione amava una statua di vivorio.

Intanto Pigmalione perfettamente disegnò per maravigliosa arte una statua di vivorio, e diedele forma; della quale, femina non potea nascere più bella: e prese amore della sua opera. La faccia era di vera vergine, la quale tu potresti credere che fosse viva; e, se non lasciasse per vergogna "", potresti credere ch' ella si volesse muovere. Tanto si nasconde l' arte nell' arte sua, che Pigmalione s' innamora del contraffatto corpo. (Spesse volte tocca colle mani l' opra) o s' ella sia corpo, o s' ella sia vivorio; e ancora non confessa ch' ella sia vivorio. Egli le dava i baci, e credea che gli fossero renduti; e favellale, e tiella ^{uo}; e crede potere priemere le membra colle dita, come se fossero di carne; e teme che lo lividore non vegnia nelle premute membra: e

alcuna volta la lusinga ; alcuna volta reca a colei i piacevoli doni , come alle fanciulle ; cioè nicchi , e le tonde pietre , e' piccoli uccelli , e' fiori di mille colori , e' gigli , e le dipinte palle , e l' orochicco : e adorna co' vestiri le sue membra : alle dita dava gli anelli colle gemme ; dava e lunghi adornamenti al collo : negli orecchi pendeano le lievi bacce ⁴¹ , e gli adornamenti nel petto. Tutte le cose pare che le si convengano : e ignuda non pare meno bella . Egli alluoga costei nel letto adornato di porpora ; e chiamala la compagna del letto : e poi ch' ella s' è riposata , nelle morbido piumo la ripone pianamente , come s' ella lo dovesse sentire ⁴² . Lo festereccio dio era venuto , da onorare per tutto Cipri : e le giovenche colla bianca testa , che aveano coperte le lusinghevoli ⁴³ corna d' oro , amazzato , erano cadute ; e gli incensi fumavano ; quando Pigmazione istette co' doni agli altari , e paurosamente disse : o iddei , però che voi potete daro tutte le cose , la moglio mia sia simigliante a quella del ⁴⁴ vivorio (nonne ardito dire , la vergine del vivorio ⁴⁵) . La dea ⁴⁶ Venus , sì come quella ch' era presente alle sue feste , sentì quello cho quelli preghieri volcano : e , indovinamento della

amica deità, la fiamma ee accesa tre volte, e
 menò la sommità per l' aria

Della iddea Venus e d' Adonis .

L' età , che vola , discorre nascosamente ,
 e 'nganna altrui ; e niuna cosa è più veloce che
 gli anni . Quelli nato della serocchia e del suo
 avolo , lo quale nuovamente era nascosto nel-
 l' àlbore , e nuovamente era nato , aguale era
 bellissimo fanciullo ; già è fatto giovane ; già è
 fatto uomo ; già è pìue bello di se medesimo ;
 già piace alla dia Venus , e vendica gli fuochi
 della madre . Però che quando lo fanciullo che
 porta lo turcasso dae i baci alla madre , disav-
 vedutamente le percosse il petto d' uno dardo " .
 La dea offesa cacciò colla mano lo figliuolo : la
 ferita era più a dentro ch' ella no mostrava ; e
 da prima l' avea ingannata . Ella , presa per la
 bellezza dell' uomo , già non cura gli liti Cite-
 rei ; no radomanda l' isola di Pafon , atorneata
 da l' alto mare , nè la piscosa Gnidon , nè Ama-
 tuntà piena di metalli . Ella si ritiene " dal
 cielo : Adonis lo piace più che 'l cielo . Costui
 tiene ; a costui è compagnia : e , usata di ripo-

sarsi sempre all'orezzo, e d'accrescere la bellezza lasciandosi, va vagando per li monti, per le selve, per li sassi pieni di pruni, ignuda infino alle ginocchia, sobbarcolata " a modo della dea Diana; e conforta i cani, e scommuove gli animali della sicura preda, o vero le 'nchinevoli lievre, o vero lo cerbio coll'alte corna, o vero e dani: ma ritiensi da' forti porci salvaticchi; e schifa gli lupi arrappatori, e gli orsi armati d'unghie, e' lions satolli della morte dell'armento. E che tu temi " questi, amonisce te, o Adonis; s'ella ti potesse fare alcuno pro, amonendoti. E disse: sii forte a quelli che fuggono; chè lo ardire nonn'è sicuro contro agli arditi. O giovane ", perdonami di no essere corrente al mio pericolo; e non trarre a ira le fiere, alle quali la natura ha date l'armi: la tua gloria no stea a me " con gran danno. L'età, nè la faccia, nè quelle cose c'hanno mosso Venus, no hanno mosso li leoni, nè setoluti porci crudeli, nè gli "occhi e nè l'animo ". Gli aspri porci hanno la saetta ne' roncinuti denti; li biondi leoni hanno impeto " e grand'ira: e io hoe in odio quella generazione. E a lui, che domandava quale era la cagione, disse: io la ti dirò; e maraviglierà'ti della vec-

chia colpa. Ma la no usata fatica m' ha già allassata: e ecco l'albero, che c'era bisogno, ci lusinga colla sua ombra; e l'cespuglio ci dà lo letto: e mi piace di riposarmi teco in su questa terra.

Come Venus dice ad Adoni la favola d' Atalanta
e d' Ipomene.

Non so se tu hai udito come una, nella battaglia del correre, vinceva li veloci uomini: quella novella non fu favola; però ch' ella gli vincea: e no avresti potuto dire, s' ella avesse auta in se più velocità, che bellezza. Lo Sole disse a costei che cercava di marito: o Atalante, a te no è bisogno di marito: fuggi l'uso del marito. Ma tu nol fuggirai; e, sendo viva, sarai senza te medesima. Quella, spaventata per la risposta dello iddio, senza marito vivea per le oscure selve; e, crudele, cacciava con questa condizione la turba do' vagheggiatori che l'adomandavano; e così disse: Niuno userà di me, se prima io non sono vinta nel corso. Contendete meco co' piedi: la moglie e la camera saranno dati per guidardoni al veloce; e la morte

sarà data per prezzo a' tardi : quella sia legge " della battaglia . Quella si era senza pietà : ma tanta era la potenza della bellezza , che grande turba di vagheggiatori era venuta a questa legge . — Ipomene era seduto per riguardare il crudele corso ; e avea detto : o è alcuno che domandi moglie per così grandi pericoli ! E condanna gli troppi amori de' giovani . Ma poi ch' egli ebbe veduta la faccia e 'l corpo scoperto di lei ; chente il mio , o chente sarebbe il tuo , se tu fossi femina ; maravigliossi : e levante le mani , disse : perdonatemi voi , e " quali io incolpai ora : io non conosceva ancora gli guidardoni che voi domandavate . E lodandola , raccoglie fuoco d' amore ; e desidera che niuno de' giovani corra più velocemente di lei ; e teme la invidia " ; e dice in se medesimo " : perchè non cerco io la ventura di questa battaglia ? idio medesimo aiuta coloro che ardiscano " . Dicendo Ipomene così fatte parole , la vergine volava con veloce passo . La quale avegna che fosse veduta dal giovane Aonio andare non più pigramente che la saetta di Sizia " ; quelli riguardava più la bellezza : quello corso facea bellezza . Lo vento roca gli tolti adornamenti a' veloci piedi ; li capelli erano distesi per lo dosso del vivorio " ; e 'l corpo

avea tratto rossore nella bianchezza della fanciulla: no altrimenti che la cortina della porpora, sopra a' bianchi palagi, dà simigliante ombra, e guastala ". Mentre che l'oste guarda queste cose, lo corso fu compiuto; e la vincitrice Atalante fu coperta di festereccia corona. Gli vinti piangono; e sostengono pene per lo patto. Ma lo giovane, nonne spaventato per quello ch'era avvenuto a costoro, stette nel mezzo; e, abiendo fermati gli occhi nella vergine, disse: perchè domandi tu piccola loda, — vincendo i pigri? provati meco: e se la ventura m'avrà fatto potente, non disdegnarai d'essere • vinta da così grande uomo; però che Megareo è mio padre, Conchesio " è padre a lui, Nettunno è avolo; io sono bisnipote del re " dell'acque: e la virtù non è minore, che la generazione: e s'io sarò vinto, tu avrai grande e • ricordevole nome, abiendo vinto Ipomene. La figliuola di Ceneo " riguardò con benigno volto colui che dicea cotali parole; e dubita, s'ella volesse essere vinta, innanzi che vincere; e disse così. Quale crudele iddio vuole perdere costui per le cose belle? e comanda che questi domandi matrimonio, col pericolo della cara vita? Al mio parere, io non sono di tanto prezzo;

e non sono toccata per la bellezza: ma io potea essere toccata da questa. Ma però ch'egli è ancora fanciullo, non mi muove egli, ma muovemi l'etade sua. E che dirò, ch'è in lui virtù, e la mente non paurosa della morte? e che dirò, che si conta il quarto nato dello iddio del mare? e che dirò, ch'è innamorato; e pensa che'l mio matrimonio sia di così grande prezzo, ch'egli si vuole mettere a morire, se la crudele sorte mi gli negasse? O oste, partiti, mentre che t'è licito; e lascia le sanguinose camere. Lo mio matrimonio è crudele: ciascuna ti si vorrebbe maritare; e potresti essere desiderato da savia fanciulla. Ma perchè ho io cura di te? Egli n' ha veduti cotanti morire dinanzi, e nonn'è amonito per la morte di tanti vagheggiatori; e pare che gli increzca di vivere. Dunque morrà questi, perchè è voluto vivere meco? e sosterrà la non degna morte, prezzo d'amore? La nostra vittoria gli sarà grande invidia: ma non è mia colpa: volesse iddio, che tu te ne volesse rimanere! Ma però che tu se' senza mente; volesse iddio che tu fosse più veloce! Ah come è volto di vergine nella faccia del fanciullo! Ah Ipomene misero! io non vorrei che tu m'avessi veduta. Tu eri degno di vivere.

Ma se io fossi più avventurata, e gli importuni Fati non mi negassono matrimonio; tu eri solo col quale io avrei voluto accompagnare lo letto. Ebbe detto: e sì come rozza, toccata per lo primo amore, non sapiendo quello ch'ella fa, ama, e non conosce gli amori. Lo popolo e 'l padre già domandano gli usati corsi; quando Ipomene, nipote di Netunno, chiamò me con solliciti ⁶⁶ preghieri, e disse: io priego che Venus sia a'miei ardiri, e ch'ella aiuti i fuochi ch'ella m' ha dati. Lo nonne invidioso vento mi recò gli lusinghevoli preghieri: e confesso ch' io mi mossi a pietà; e non dava lungo indugio d'aiuto. Egli è uno campo chiamato Damaseno ⁶⁷, ottima parte della terra di Cipri; la quale gli antichi vecchi sacrificaro a me, e comandarono che questa dote fosse data a'miei templi. Uno àlbore risprende nel mezzo di questo campo ⁶⁸, co'rami carichi d' oro. Io, venendo quinci, aveva colti colla mia mano tre pomi, da non essere veduti ⁶⁹ d'altrui, che da lui. Io andai a Ipomene, e amaestra'lo che uso era in quelli. Le trombe aveano dati e segnali: e quando l'uno e l'altra inchinevoli uscirono della pregione, e toccavano l'arena con veloce piede, tu potresti pensare ch' e' radessono lo mare collo secco passo, e

correre sopra alle ritte reste della bianca biada .
 (Lo grido e 'l conforto aggiungono animo al gio-
 vane, e le parole di coloro che diceano } ora
 è 'l tempo del faticare, o Ipomene ; ora t' affret-
 ta ; ora usa di tutte le tue forze : caccia le di-
 moranze " . In dubio è , quale ardia " più per
 gli detti di coloro ; o lo figliuolo di Megareo ,
 o la vergine Iscenea " . O quante volte , poten-
 do ella passare , si rattenne ; e , contro al suo
 volere , lasciò lo volto raguardato lungo tempo !
 L' aspro alito venia dalla affannata bocca ; e 'l
 termine era ancora di lungi . Allora lo nipote di ---
 Netunno gittò l' uno de' tre pomi dell' albero .
 La vergine si maravigliò ; e per lo disiderio del
 chiaro pome piegò lo corso , e tolse lo volgevole
 pome dell' oro . Ipomene passa : lo grido delle
 genti risonava d' allegrezza . Quella ristora col
 veloce corso la dimoranza e' cessati tempi ; e
 un' altra volta si lasciò il giovane adrieto . E
 anche rattenuta per lo gittare del secondo po-
 me , seguì , e poi passò l' uomo . L' ultima
 parte del corso vi rimanea . Allora disse Ipome-
 ne : o iddia facitrice della grazia , ora sii pre-
 sente . E gittò fortemente " lo terzo pomo , ri-
 sprendiente dell' oro , in quella parte del cam-
 po , ond' ella tornasse men " tosto . La vergine

parve che dubitasse s'ella lo togliesse, o no: io la costrinsi ch'ella lo togliesse; e aggiunsi gravezza alla tolta mela; e impedilla per la gravezza dello incarico e per la dimoranza. E acciò che la mia novella non sia più tarda che 'l corso medesimo; la vergine fu passata dal giovane. Lo vincitore menò e suoi guiderdoni. O — Adoni, non fu'io degna, a cui egli facesse grazie, e a cui egli desse onori d'oncenso? Egli, • no ricordandosi di me, no mi fece grazie e no mi diede oncensi. Io mi convertii in subita ira; — e dolendomi d'essere auta a schifo, e acciò ch'io non sia dispregiata da coloro che verrauno dipoi; inaspri " contro ad amendue. Egli passavano li templi, li quali di qui adrieto lo nominatissimo Echion avea fatto per boto alla Madre delli iddei, nascoste " nelle selve piene di boschi; e la lunga andata gli confortava di riposare Allato al tempio era uno dipartimento di poco lume, simigliante a spilonca, coperto di naturale pietra ", e sagrato per la religione antica: nel quale luogo lo sacerdote avea recati molti artifici di legno, immagini degli antichi iddei. In questo luogo si congiunse Ipo- — mene con Atalante; e violaro gli sagrati luoghi col vietato disinore. Le sante cose piegaro quivi

li occhi: e Cibeles, madre delli iddei, stette in dubbio, s'ella attuffasse e colpevoli nell'acqua stigia. Parvele lieve pena. Adunque gli aspri velli cuoprono i colli ch'erano allora agevoli; le dita si piegano in unghioni; gli omeri diventano armi: tutto 'l peso andò nel petto; le reni di sopra sono spazzate dalla coda: il volto pare adirato: in luogo di parole rendono mormorii; in luogo delle camere hanno le selve; e fatti lioni, che sono temuti d'altrui, stringono e freni di Cibeles col domato dente. O Adoni caro a me, fuggi costoro; e, con costoro, ogni generazione di fiere che non danno i dossi alla fuga, ma danno i petti alla battaglia; acciò che la tua virtù non sia danno a noi due. Certo quella l'amonio: ma la sua virtù fu contraria agli amonimenti. Ella prese la via per l'aria con congiunti cecini.

Come Adoni fu morto dal porco salvatico;
e come Venus lo mutò in fiore.

Gli cani, che aveano seguitate le certe orme, forse faceno uscire fuori lo porco de'suoi nascondimenti; fe' il giovane amato da Venus ferir con torta percossa colui che s'apparecchiava

- d'uscire delle selve) Incontanente, il crudele porco salvatico, colla torta bocca scosse i dardi tinti del suo sangue "; e nascosegli tutti i denti sotto il pettignone; e abbattè lui moriente nella spessa " rena. Venus, portata in su lieve carro per lo mezzo de' venti, no era ancora venuta a Cipri coll' alie de' ceceri. Da lungi conobbe lo pianto del moriente, e piegò colà gli bianchi uccelli: / e poi ch' ella l' ebbe veduto morto da l' alta aria, e che gittava lo volto nel suo sangue; / saltò giù, e a un' otta si stracciò il seno e' capelli, e percossesi il petto colle indegne palme: e sendosi lamentata co' Fati, disse: tutte le cose non saranno di vostra ragione: o Adoni, gli amonimenti " del mio pianto sempre staranno fermi; e la radomandata immagine della morte compirà le feste dell' anno del nostro pianto. Ma lo sangue si muterà in fiore. O Persifone ", or non fu a te licito, di qui a drieto, di mutare e membri delle femmine tue compagne " nelle olorose menti "? Sarò io invidiata per ch' io muti lo signore nato di Cinarra? Poi ch' ebe ¹⁰⁰ così detto, bagnò lo sangue di stelladia ¹⁰¹ che rendea olore: lo quale, toccato da quella, ingrossò; sì come lo chiaro enfiammento dell' acqua si suole levare, quando il

cielo è acconcio a piovere: e non fu maggiore indugio ch'una compiuta ora; quando lo fiore del colore del sangue fu nato, cotale che sogliano avere ¹⁶³ i pomi che celano le granella sotto la lente corteccia: ma piccolo uso è in quelli; **I**però che quelli medesimi venti, che danno tutte le cose ¹⁶⁴, scuotono quello mal fermo, e cadevole per la troppa leggierezza.

FINITE IL DECIMO LIBRO D' OVIDIO.

NOTE AL LIBRO DECIMO.

- 1) Manca *per herbas*.
- 2) Il t. del trad. leggeva *scopulos*.
- 3) Il lat. *functa sepulcris*. — Avegli, come capegli; anche in prosa.
- 4) Il lat. *Persephonen*, cioè Proserpina.
- 5) Il lat. *Posse pati volui*.
- 6) Cioè, Euridico.
- 7) Il Cod. *Erudice*. Nella rubrica il Cod. aveva *Uridice*, come si disse anticamente; e altrove *Euridicie* e *Euridice*. Noi l'abbiamo sempre scritto correttamente così.
- 8) Il lat. *paulumque morati, Serius aut citius, sedem properamus ad unam*. La lez. nostra è del Cod. Mag. Il Laur.: *e per che noi stiamo un poco più tardi, tosto tutti ci studiamo di venire*, ec.
- 9) vivuta. Anche oggi la plebe e' il contado tolgono il v a questa e ad altre voci; come *riceuto*, *beuto*, *fare*, ec., per *ricevuto*, *bevuto*, *favore*, ec.
- 10) Il lat. *stupuit Ixionis orbis*; e vale, si fermò. Ma il traslato è anche più ardito nel volgare *si maravigliò* Properzio, usò il verbo *tacere*: *taceant Ixionis orbis* (iv, 11, 23.) e Virgilio, più parco degli altri due, disse *Ixionii rota constitit orbis* (ix, 123.)
- 11) Troppo fedele, il buon traduttore, al latino *urnis*. — *Sifeo* è *Sisifo*.

12) quivi appunto. I Codd. Ricc. leggono *quiritta*, che vale l'istesso.

13) Secondo la lez. *nisi subsequeretur amatam*.

14) Manca *revolutaque rursus eodem est*.

15) Manca *timidus*.

16) Il lat. *Olenos*. — Elena. Il lat. *Lethaea*. Favola oggi ignota.

17) Il lat. *portitor*. Caronte.

18) dolsero. Abbiamo *dolse* nel lib. III; e vedi la nota 32 di esso libro.

19) Il lat. *ilex*.

20) Il lat. *Amnicolaeque simul salices*. Alcuni testi leggono *e lo amichevole salcio*, senza più. Noi abbiám letto così, servendoci del nostro Cod. Laur., il quale però pone *e' salci* dopo *fumi*.

21) Il lat. *et baccis caerulea ficus* (altri *pinus*, altri *tinus*).

22) Manca *et piceae*.

23) Cioè, pino. Il traduttore badò al genere della parola latina.

24) Il lat. *Cyparissus*.

25) Il lat. *quae non solatia Phoebus dixit?*

26) Abbiamo l' *e* da' Codd. Ricc.

27) Il lat. *Phlegraeis*.

28) Il lat. *inconcensis*.

29) V. la nota 75 al lib. VI.

30) I nostri, al *guazoso*. *Acquazoso* legge il Ricc. 1574; e noi abbiám scelta questa lezione perchè conforme a quella della Crusca; la quale errò dando quest'esempio come dello *Allegorie delle Metamorfosi* (*Alleg. Met.*).

31) Il lat. *Eurotan* e *Sparten*.

32) *di Iacinto*, non l'ha il testo.

33) Il lat. *disci*.

34) Il lat. *exhibuit*.

35) Il lat. *in vultus, Hyacinthe, tuos*.

- 36) Il t. del trad. leggeva *spissis* in cambio di *fulvis*.
 37) Cod. Ric. 1574.
 38) Alcuni testi latini leg. *hya*, in cambio di *ai ai*.
 39) Il testo del trad. leggeva *genuisse* in cambio di *genuisse*.
 40) Il lat. *stabat Iovis Hospitis ara*; *Lugubris sceleris*.
 41) *Altare* era anche fem.
 42) Manca *sanguine tinctam*.
 43) abbandonare. — *Ofusii* leggo col Cod. Laur. Leop., il più accosto al lat. *Ophiusia arva*.
 44) Il lat. *Idque quid esse potest, nisi versae poena figurae?* — *Quello*; cioè, la cosa che è mezza tra la morte e il bando.
 45) Manca *obscenae*.
 46) Manca *primae*.
 47) I Codd., *Pingnialione*.
 48) i.
 49) Il lat. *si non obstat reverentia*. — Così i Codd. Ric., tranne il 1574, che ha: *e se nol lasciasse per vergogna*.
 50) tienla.
 51) baccho.
 52) Il lat. *adclinataque colla Mollihus in plumis, tanquam sensura, reponit*.
 53) Secondo la lez. *blandis*.
 54) di. Modo usitatissimo dagli antichi. Abbiamo in Dante (Purg. c. x, v. 80.) *l'aquile dell'oro*; e nel Vegesio (cap. x.), *i cappelli dell'acciaio*. Così, dice il prof. Nannucci, quando anche il soggetto è coll'articolo: e fu questa pur l'opinione del Bembo. Ma vedi ancora, se vuoi, l'osservazione del Castelvetro. (V. Perticari, lettera a P. Costa, del 10 feb. 1816; nel t. II dell'Opere, ediz. di Bologna.)
 55) Così il Cod. Laur. Il Mag. non l'ha. Il Ric. 1574: *e non ardio a dire, la vergine del vivorio*.

- 56) Il lat. *aurea*.
- 57) Il lat. *exstanti destrinxit arundine pectus*.
- 58) Il Cod. Laur. *rattiene*. Il lat. *abstinet*.
- 59) V. la nota 108 al lib. viii.
- 60) Il Cod. Mag. *tema*.
- 61) Il Cod. Mag. *giovano*: e così le più volte. V. l'opera recente del prof. Nannucci sopra i Nomi; t. I, fac. 113.
- 62) non mi costi. Diciamo comunemente: In quanto ti sta la tal cosa? ec. — *Stea* per *stia*, come *dea* per *dia*: vicino al lat. *stet*.
- 63) Manca *ferarum*. E così ne' Codd. Ricc.
- 64) I Codd. Laur. e Mag. *inpetto*, cioè *inpeto*, *impeto*. Non sono però soliti a raddoppiare, come in altri Codici accade, le consonanti; e però ho emendato, pensando che il copista, un po' grosso, intendesse di scrivere veramente *in petto*.
- 65) *Atalanta*. V. la nota 66 al lib. viii.
- 66) Così il Cod. Mag. Il Laur., *quella si era la legge* ec. Il Laur. Leop., *quella sarà*.
- 67) i.
- 68) Secondo la lez. *invidiamque timet*.
- 69) Per *se medesima*. Ne abbiamo molti esempi.
- 70) ardiscono.
- 71) Scizia.
- 72) Manca: *quaeque Poplitibus suberant picto genualia limbo*.
- 73) Il lat. *simulatas inficit umbras*. Così i Codd. Ricc.
- 74) Il lat. *Onchestius*.
- 75) Il Cod. Laur. *derre*. V. la nota 9 al lib. viii.
- 76) Secondo la lez. *Ceneia*.
- 77) Questo *ti* lo dà il Cod. Ricc. 1576.
- 78) Così i Codd. Ricc. Il lat. *Non erit invidiae victoria nostra ferendae*.
- 79) volessi. E sotto, *fosse per fossi*.

- 80) Il Cod. Laur. *sollecite* .
 81) Il lat. *Tamaseum* .
 82) Manca *fulva comam* .
 83) Il lat. *nullique videnda* (cioè, Venere), *nisi ipsi, Hippomenen adii* .
 84) Manca *vinces* .
 85) Il t. del trad. leggeva *audeat* .
 86) Il lat. *Schoeneia* .
 87) Il lat. *juveniliter* . Forse il traduttore volle mostrare la virtù della parola .
 88) Cod. Ricc. 1574: *più tardi*, i Codd. Ricc. 1573 e 1576. I nostri, *più tosto*; con errore manifesto .
 89) *inasprii*. Il Cod. Ricc. 1576 leg. *innasprii* .
 90) Cioè, i templi. Il Cod. Ricc. 1574, *nascosi* .
 91) Il lat. *pumice* .
 92) spalle: lat. *armi*. Così pure i Codd. Ricc. .
 93) Il lat. *arenae*. E la lezione *le reni* è comune ancora a tutti i Codd. Ricc. .
 94) Manca: *trepidumque, et tuta potentem Trux aper insequitur* .
 95) Il lat. *fulva* .
 96) Il lat. *monumenta* .
 97) Il lat. *Persephone* .
 98) *tue compagne* è glossema .
 99) Nel singolare, *menta* o *mente*; quindi nel plurale, *mente* o *menti*. Poco dopo, abbiamo *lente* per *lenta*. V. l'opera del pr. Nannucci su i Nomi della lingua italiana .
 100) ebbe. Frequente nel Volgarezzamento di Albertano, e voce regolare e primitiva .
 101) Qui il Laur. scrive *stella dia*: il che confermerebbe quanto è detto nella nota 75 del lib. vi; posto che *stella* fosse errore, invece di *stilla*. Ma non è da badar troppo alle attaccature e staccature de' codici .
 102) Int. il colore .
 103) Secondo la lez. *praebent omnia* .

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI E MODI DI DIRE

CHE SI TROVANO PER ENTRO A QUESTI V LIBRI,

DEGNI DI OSSERVAZIONE .

10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612
 613
 614
 615
 616
 617
 618
 619
 620
 621
 622
 623
 624
 625
 626
 627
 628
 629
 630
 631
 632
 633
 634
 635
 636
 637
 638
 639
 640
 641
 642
 643
 644
 645
 646
 647
 648
 649
 650
 651
 652
 653
 654
 655
 656
 657
 658
 659
 660
 661
 662
 663
 664
 665
 666
 667
 668
 669
 670
 671
 672
 673
 674
 675
 676
 677
 678
 679
 680
 681
 682
 683
 684
 685
 686
 687
 688
 689
 690
 691
 692
 693
 694
 695
 696
 697
 698
 699
 700
 701
 702
 703
 704
 705
 706
 707
 708
 709
 710
 711
 712
 713
 714
 715
 716
 717
 718
 719
 720
 721
 722
 723
 724
 725
 726
 727
 728
 729
 730
 731
 732
 733
 734
 735
 736
 737
 738
 739
 740
 741
 742
 743
 744
 745
 746
 747
 748
 749
 750
 751
 752
 753
 754
 755
 756
 757
 758
 759
 760
 761
 762
 763
 764
 765
 766
 767
 768
 769
 770
 771
 772
 773
 774
 775
 776
 777
 778
 779
 780
 781
 782
 783
 784
 785
 786
 787
 788
 789
 790
 791
 792
 793
 794
 795
 796
 797
 798
 799
 800
 801
 802
 803
 804
 805
 806
 807
 808
 809
 810
 811
 812
 813
 814
 815
 816
 817
 818
 819
 820
 821
 822
 823
 824
 825
 826
 827
 828
 829
 830
 831
 832
 833
 834
 835
 836
 837
 838
 839
 840
 841
 842
 843
 844
 845
 846
 847
 848
 849
 850
 851
 852
 853
 854
 855
 856
 857
 858
 859
 860
 861
 862
 863
 864
 865
 866
 867
 868
 869
 870
 871
 872
 873
 874
 875
 876
 877
 878
 879
 880
 881
 882
 883
 884
 885
 886
 887
 888
 889
 890
 891
 892
 893
 894
 895
 896
 897
 898
 899
 900
 901
 902
 903
 904
 905
 906
 907
 908
 909
 910
 911
 912
 913
 914
 915
 916
 917
 918
 919
 920
 921
 922
 923
 924
 925
 926
 927
 928
 929
 930
 931
 932
 933
 934
 935
 936
 937
 938
 939
 940
 941
 942
 943
 944
 945
 946
 947
 948
 949
 950
 951
 952
 953
 954
 955
 956
 957
 958
 959
 960
 961
 962
 963
 964
 965
 966
 967
 968
 969
 970
 971
 972
 973
 974
 975
 976
 977
 978
 979
 980
 981
 982
 983
 984
 985
 986
 987
 988
 989
 990
 991
 992
 993
 994
 995
 996
 997
 998
 999
 1000
 1001
 1002
 1003
 1004
 1005
 1006
 1007
 1008
 1009
 1010
 1011
 1012
 1013
 1014
 1015
 1016
 1017
 1018
 1019
 1020
 1021
 1022
 1023
 1024
 1025
 1026
 1027
 1028
 1029
 1030
 1031
 1032
 1033
 1034
 1035
 1036
 1037
 1038
 1039
 1040
 1041
 1042
 1043
 1044
 1045
 1046
 1047
 1048
 1049
 1050
 1051
 1052
 1053
 1054
 1055
 1056
 1057
 1058
 1059
 1060
 1061
 1062
 1063
 1064
 1065
 1066
 1067
 1068
 1069
 1070
 1071
 1072
 1073
 1074
 1075
 1076
 1077
 1078
 1079
 1080
 1081
 1082
 1083
 1084
 1085
 1086
 1087
 1088
 1089
 1090
 1091
 1092
 1093
 1094
 1095
 1096
 1097
 1098
 1099
 1100
 1101
 1102
 1103
 1104
 1105
 1106
 1107
 1108
 1109
 1110
 1111
 1112
 1113
 1114
 1115
 1116
 1117
 1118
 1119
 1120
 1121
 1122
 1123
 1124
 1125
 1126
 1127
 1128
 1129
 1130
 1131
 1132
 1133
 1134
 1135
 1136
 1137
 1138
 1139
 1140
 1141
 1142
 1143
 1144
 1145
 1146
 1147
 1148
 1149
 1150
 1151
 1152
 1153
 1154
 1155
 1156
 1157
 1158
 1159
 1160
 1161
 1162
 1163
 1164
 1165
 1166
 1167
 1168
 1169
 1170
 1171
 1172
 1173
 1174
 1175
 1176
 1177
 1178
 1179
 1180
 1181
 1182
 1183
 1184
 1185
 1186
 1187
 1188
 1189
 1190
 1191
 1192
 1193
 1194
 1195
 1196
 1197
 1198
 1199
 1200
 1201
 1202
 1203
 1204
 1205
 1206
 1207
 1208
 1209
 1210
 1211
 1212
 1213
 1214
 1215
 1216
 1217
 1218
 1219
 1220
 1221
 1222
 1223
 1224
 1225
 1226
 1227
 1228
 1229
 1230
 1231
 1232
 1233
 1234
 1235
 1236
 1237
 1238
 1239
 1240
 1241
 1242
 1243
 1244
 1245
 1246
 1247
 1248
 1249
 1250
 1251
 1252
 1253
 1254
 1255
 1256
 1257
 1258
 1259
 1260
 1261
 1262
 1263
 1264
 1265
 1266
 1267
 1268
 1269
 1270
 1271
 1272
 1273
 1274
 1275
 1276
 1277
 1278
 1279
 1280
 1281
 1282
 1283
 1284
 1285
 1286
 1287
 1288
 1289
 1290
 1291
 1292
 1293
 1294
 1295
 1296
 1297
 1298
 1299
 1300
 1301
 1302
 1303
 1304
 1305
 1306
 1307
 1308
 1309
 1310
 1311
 1312
 1313
 1314
 1315
 1316
 1317
 1318
 1319
 1320
 1321
 1322
 1323
 1324
 1325
 1326
 1327
 1328
 1329
 1330
 1331
 1332
 1333
 1334
 1335
 1336
 1337
 1338
 1339
 1340
 1341
 1342
 1343
 1344
 1345
 1346
 1347
 1348
 1349
 1350
 1351
 1352
 1353
 1354
 1355
 1356
 1357
 1358
 1359
 1360
 1361
 1362
 1363
 1364
 1365
 1366
 1367
 1368
 1369
 1370
 1371
 1372
 1373
 1374
 1375
 1376
 1377
 1378
 1379
 1380
 1381
 1382
 1383
 1384
 1385
 1386
 1387
 1388
 1389
 1390
 1391
 1392
 1393
 1394
 1395
 1396
 1397
 1398
 1399
 1400
 1401
 1402
 1403
 1404
 1405
 1406
 1407
 1408
 1409
 1410
 1411
 1412
 1413
 1414
 1415
 1416
 1417
 1418
 1419
 1420
 1421
 1422
 1423
 1424
 1425
 1426
 1427
 1428
 1429
 1430
 1431
 1432
 1433
 1434
 1435
 1436
 1437
 1438
 1439
 1440
 1441
 1442
 1443
 1444
 1445
 1446
 1447
 1448
 1449
 1450
 1451
 1452
 1453
 1454
 1455
 1456
 1457
 1458
 1459
 1460
 1461
 1462
 1463
 1464
 1465
 1466
 1467
 1468
 1469
 1470
 1471
 1472
 1473
 1474
 1475
 1476
 1477
 1478
 1479
 1480
 1481
 1482
 1483
 1484
 1485
 1486
 1487
 1488
 1489
 1490
 1491
 1492
 1493
 1494
 1495
 1496
 1497
 1498

ciarono a cignere l'uno e l'altro lato .

ANARE. *Nare.* (*Manca.*) 29. Gli cascaro gli anari . 75. Ecco gli tori *ec.* mandano fuori lo foco , soffiando per gli anari del diamante .

ANDATA. *Cammino , Viaggio.* (*Manca.*) 242. E la lunga andata gli confortava di riposare .

AOPRARE. *Aoperare.* (*Manca.*) 110. E nell'aria aopra gli vani morsi .

APPARARE. *Coll' accompagnamento del Di.* (*Manca.*) 74. E incontanente ricevette le 'ncantate erbe , e apparò d' usarle .

ARRAPPATO. (*Ag. es.*) 105. Pocri fue più degna d'essere arrappata .

ARRAPPATORE. *Che arrappa.* (*Ag. es.*) 147. O arrappatori dell' altrui onore , apparate *ec.*

ARRICCIARE. *Fig. in sig. neut. per Raccapricciare.* (*Manca.*) 75. E' compagni d' lausson arricciarono per la subita paura .

ATTIGNIMENTO. *Per Sorsata.* (*Manca.*) 79. E tre volte , traente (*Medea*) l' acqua del fiume , bagnò li suoi capelli ;

e a tre attignimenti aperse la bocca .

AUMILIARE. *Placare.* (*Manca.*) 149. E acciò ch' ella aumili con sangue l' anime de' fratelli *ec.*

BACCINO. *Lat. sistrum.* (*V. la n. 82 al lib. ix.*) (*Manca.*) 209. Ed eranvi e baccini .

BANDIGIONE. *Imbandigione.* (*Manca.*) 47. Le bandigioni reali sonoposte in sulle mense.

BATTAGLIA. *Per Gara, Disfida.* (*Manca.*) 236. Non so se tu hai udito come una, nella battaglia del correre, vinceva li veloci uomeni .

BISNIPOTE. (*Non ha es. di trecentista.*) 238. Io sono bisnipote del re dell' acque .

BOLLA. *Per quell' Ornamento che portavano i romani fino all'età di 17 an.* (*Manca.*) 225. La bolla dell' ariento , legata con piccoli freni , si movea sopra alla fronte .

BUONAMENTE. *Per Quasi.* (*Manca.*) 107. Poi ch' io l' ebbi veduta , mi maravigliai , e buonamente ch' io ebbi lasciate le pensate tentazioni per la sua fede .

CALIGGINE. (*Così scritto , manca.*) 97. Lo cielo premette le terre con caligine .

CHIAVAIO. *Che porta la clava.* (Manca.) 92. La terra Epidaurica per te vide morire lo chiaveaio figliuolo di Vulcano.

CHIOIA. *D'alberi parlando, vale i Rami con le foglie.* (Manca.) 224. E 'l pino che ha alzate le chiome, ed è arruffato nel capo, *ec.*

CIECHITA'. *Cecità.* (Non ha es. nel senso proprio.) 69. Fинео *ec.* traente la povera vecchiezza sotto perpetuale ciechità.

CIECO. *Per Orbato.* Lat. *orbatus.* (Manca.) 37. Ella rimase cieca tra' figliuoli e le figliuole e 'l marito.

COMPONITORE. *Parlandosi di città o regno, vale Fondatore.* (Manca.) 207. E nella terra d'Asia ordinasti città, alla quale ponesti nome Mileto, per lo suo compositore.

CONFORTARE. *Per Esortare, Incitare.* (Accomp. dalla partic. *Di*, non ha es.) 129. L'amore m'ha confortata di fare abominevole opera.

CORILLO. *Corilo.* (Manca: e manca Corilo.) 224. E furonvi gli agevoli corilli.

DIA. *Dica, Dea.* (Manca.) 31. Anche ho la faccia degna di dia.

DIPARTIMENTO. *Per Luogo separato dagli altri.* (Manca.) 242. Allato al tempio era uno dipartimento di poco lume, simigliante a spilonca.

DIPIGNERE. § Dipignere coll'ago. *Ricamare.* (Manca.) 22. O ch'ella (Aragne) le dipignesse (le lane) coll'ago.

DISCORRITRICE. *Che discorre.* (Manca.) 139. La discorritrice nominanza avea sparto *ec.* lo nome di Teseo.

DISERTARE. *Abbandonare.* (Manca.) 231. La santa Venus *ec.* s'aparecchiava di disertare le sue cittadi *ec.*

DISORNATO. *Privo di ornamento.* (Manca.) 183. Al quale lo fiume Acheloo, abiente coperti i disornati capelli di corona, così cominciò a parlare.

DITENUTO. *Preso.* (Manca.) 191. Ercole era ditenuito dallo amore di Ioles.

DIVAMPAMENTO. *Arrampamento.* (Manca.) 97. E caldi venti austri traevano con mortali divampamenti.

DIVARIATO. *Svariato.* (Manca.) V. l'es. alla V. **STELLATO.**

DIVELLERE. *Per Lacerare, Sbranare.* (Manca.) 170. Egli cominciò a divellere le sue membra col lacerato morso.

DOUNQUE. *Douunque.* (Manca.) 107. Io sono scrbata a uno, là dounque egli è.

EDRA. *Edera.* (Non ha es. di prosa.) 28. L'ultima parte della tela ec. avea tessuti dentro i fiori co' nodi dell'edra.

ESCULO. *Ischio: albero che fa ghiande, e ha la foglia sempre verde.* (Manca.) 224. Non vi mancò esculo coll'alto frondi, nè le molli tilio.

FABOLA. *Favola.* (Manca.) 125. Fabola di Minos, re di Creti.

FANGOSO. *Per Pieno di fango.* (Manca.) 41. E fatti nuovi ranocchi, saltano nel fangoso fiume.

FARE. § Fare i comandi. *Obbedire.* (Manca.) 167. La Fame fece e comandamenti di Ceres.

FAVOLARE. *Per Favellare.* (Manca.) 161. Mentre che fu loro licito, favolaro insieme.

FIERO. *Per Di fiera, Fero.* (Manca.) 83. E le interiora del dubioso lupo, usato di mutare lo fiero volto in uomo.

FRENO. *Per Fermaglio.* (Manca.) V. l'es. ch'è a BOLLA.

FRESCO. *Parlandosi d'anima, vale Di fresco sciolta dal*

corpo. Lat. *recens.* (Manca.) 150. O voi fresche anime de' miei fratelli, ec. ricevete le purgazioni apparecchiate con grande dolore.

FUGGIRE. *Per Ricusare.* (Manca.) 130. Minos fuggì li porti doni.

GALLETTA. *Tazza.* Lat. *crater.* (Manca.) 159. Fu posta in sulla mensa la galletta fatta di quello medesimo ariento. *Iti.* Intanto veggono che la galletta vota cotante volte si riempiva per se medesima ec. (V. le Giunte e Correzioni.)

GAZZARA. *Gazzera.* (Manca.) 14. E come le figliuole di Pirreo furono mutate in gazzare.

GENIALE. (Non ha es.) 224. E furonvi gli agevoli corilli ec., e 'l platano geniale ec.

GOCCIOLANTE. *Che gocciola.* (Ag. g. es.) 5. Allora Are-tusa ec. rimosse dalla faccia gli gocciolanti capelli agli orecchi.

GORAIO. *Per Quel sito dove l'acqua di un fiume, d'una gora (qui, d'un lago) ec. ha maggior profondità.* Lat. *imus gurgis.* (Manca.) 41. Co' pie-

di e colle mani turbaro l'acqua, e mossono colà e qua la molle mota del profondo goraio con maladetto salto.

GRILLONE. *Pelo rado, com'è la Lanugine.* (Manca.) 205. Abiente (*Iolao*) coperte le gote de' primi grilloni, stette nell'alta casa. (V. le Giunte e Correzioni.)

IMBIONDIRE. *Neut. Diventar biondo.* (Non ha esempio.) 60. E le gote cominciarono a imbiondire.

IMPAZZANTE. *Furente.* (Manca.) 142. Quelli ruina; e sparge e cani, qualunque si para dinanzi a lui impazzante.

IN ALTI E AD ALTI. *Lo stesso che In alto.* (Manca.) 138. Ma questo uccello non leva in alti lo suo corpo. *Ivi.* E, ricordandosi della antica caduta, teme di volare ad alti. (V. le Giunte e Correzioni.)

INCHINEVOLE. *Per Declive.* (Manca.) 10. Le vetrici ec. davano ombre nate naturalmente nelle inchinevoli ripe.

INTUBA. *Cicoria, Indivia.* (Manca.) 159. Nella quale fu posta l'uliva ec. e l'erba intuba ec.

LAGRIMANTE. (Non ha es. di trecent.; e Lacrimante ne è

affatto senza.) 114. Lo signore lagrimante dicea queste parole con pianti.

LIQUIDISSIMO. (Manca d' es. d' ant.) 42. Quindi, liquidissimo fiume di Troia, adomanda el rapace mare ec.

LOLIO. *Loglio.* Lat. *lolium.* (Manca.) V. l' es. a **AVFATICARE.**

MANIERA. *Per Figura, Aspetto.* Lat. *species.* (Manca.) 157. Giove venne in questo luogo in maniera d'uomo.

MARGINE. *Fem., per Ripa.* (Non ha es. d' ant.) 11. E io, spaventata, fuggo nella più prossimana margine del fiume.

MEDICARE. (Col terzo caso, manca.) 112. O aura, vieni; e medica alle nostre fatiche.

MENTO. (Nessun es. di bestia.) 146. E ficcolla (*la lancia*) nel mento d'uno cane abaiante.

MINOMO. *Minimo.* (Manca.) 29. E fue fatta minoma nel capo, e piccola in tutto il corpo.

MORIENTE. *Lo stesso che Moriente.* (Manca.) 113. Quella senza forze, e già morente, si sforzò di dire queste poche parole.

MUTARE. *Neut. pass. Tra-*

sformarsi. (*Manca.*) 90. In questo luogo e vecchi per la prima età de' corpi mortali si mutarono in funghi *ec.*

NIMICO. (*Col terzo caso, non ha es.*) 127. Io mi doglio che Minos sia nimico a me *ec.*

NODOLOSO. *Nodoroso.* (*Manca.*) 35. Colà ove lo nodoloso ginocchio fae le congiunture.

NOTRICATRICE. *Nutrice.* (*Manca.*) 85. E ammonito che' giovani anni poteano essere restituiti alle sue nutricatrici, disiderò *ec.*

ONCENSO. *Incenso.* (*Manca.*) 192. Egli dava oncensi e parole di preghieri alle prime fiamme.

ORDINARE. *Parlandosi di città, vale Fondarla.* (*Manca.*) V. l'es. alla v. **COMPONITORE.**

PALPITARE. *Detto, per similitudine, del convulso agitarsi delle membra.* (*Manca.*) 51. E palpitava (*la lingua*), come suole saltare la coda della tagliata serpe.

PARLATRICE. (*È senza es.*) 190. Quando a' tuoi orecchi venne innanzi la parlatrice nominanza.

PIAGNEVOLE. *Per Lacrimabile, Degno di compianto.* (*Manca.*) 96. Lo piagnevole

principio seguirà migliore ventura.

PIANERE. *Paniere.* (*Manca.*) 159. E le mele che rendieno odore negli aperti pianeri.

PIATOSO. *Pietoso. Agg. di cosa che serve a causa degna di pietà, di compassione ec.* (*Manca.*) 94. Io ti priego che tu *ec.* sii parte della piatosa cavalleria.

PISCOLO. *Che abbonda di pesci. Lat. piscosus. Gr. ιχθυώδης.* (*Manca.*) 234. No radomanda l' isola di Pafon *ec.* nè la piscosa Gnidon.

PORTATORE. *Per Inventore, Autore.* (*Manca.*) 223. Ancora quelli fu portatore a' popoli di Trazia, di mandare l'amore a' teneri fanciulli *ec.*

PORTO. *Add. da Porgere.* (*Non ha es. d' ant.*) V. l'es. alla v. **FUGGIRE.**

POTENTE. § Potente della mente. *Sano di mente, In cervello.* (*Manca.*) 127. La vergine *ec.* a pena era sua, a pena era potente della sua mente *ec.*

PROSPEREVOLE. *Che dà indizio di gioia, Lieto.* (*Manca.*) 146. Gli compagni, con prosperevole romore, testimoniano l'allegrezze.

PROVARE. *Neut. pass. Ci-mentarsi, Misurarsi.* (Manca.)

22. Vegna Pallas a provarsi meco.

PUPPOLA. *Upupa, Bubbo-la.* (Manca.) 57. L'uccello ha nome puppola.

PURGAZIONE. *Espiazione.* (Manca.) V. l' es. alla v. FRESCO.

QUIVIRITTA. *Quiritta, Qui-vi appunto.* (Manca d' es.) 222. Quiviritta colui che ama-va piegò gli occhi adrieto, te-mendo ec.

RALLEGRARE. *Neut. pass. col terzo caso.* (Manca.) 200. Qualunque tu se', rallegrati alla donna.

RALLEVIARE. *Per Tempe-rare, Mitigare.* (Manca.) 111. E, sì come tu suoli fare, vo-gli ralleviare li caldi ec.

RAMORUTO. *Ramoso.* (Per similitudine, manca.) 187. Io domai colei ramoruta per gli serpenti nati del taglia-mento ec.

RAVVOLTA. *Ravvolgimento.* (Manca.) 133. Minos pensa ec. e di rinchiuderla nella casa di molte ravvolte fatte con ciechi tetti.

RECARE. § Recarsi a ver-gogna. *Vergognarsi.* (Manca.)

101. O grande padre, se tu non ti rechi a vergogna essere padre di noi, ec.

RICCO. *Coll' accompagnatu-ra del Con.* (Manca.) 46. Ec-co Filomena viene, ricca con grande adornamento.

RICORDATRICE. *Che si ri-corda.* (Manca.) 109. E la oscura profetessa, non ricor-datrice delle sue parole.

RIFARE. *Per Ricreare, Ria-vere.* (Manca.) 112. A me tu se' gran diletto; tu rifai e conforti me.

RILEVARE. § Rilevare una del parto, *Aiutarla a partori-re.* (Manca.) 210. Quando Lucina t' avrà rilevata del parto.

RIMOSSO. *Remoto, Segreto.* (Manca.) 55. E poi ch' elle furono nella rimossa parte del- l' alta casa.

RINGIOVANIRE. *In signif. attiv.* (Manca es. d' ant.) 79. Come Eson fu morto; e come Medea il ringiovanì.

RIPIEGAMENTO. *Tortuosi-tà.* (Manca.) 208. Mentre ch' ella seguita e ripiegamen-ti della ripa del padre (cioè, del fiume Meandro).

RIVOLGIMENTO. *Per Forti-ce.* (Manca.) Lat vortex.

189. Lo fiume era senza guado, *ec.* e abondevole di rivolgenti.

RONCINUTO. *Ritorto a modo d'uncino.* (Manca.) 49. La lievre, ch' ella (*aquila*) ha presa co' ronciniuti piedi. 144. Quegli (*il cinghiale.*) *ec.* ferio lo pettignone del grande Accoride col roncino dente.

SACRIFICARE. *Dedicare.* (Agg. q. *es.* al § I.) 240. La quale (*terra*) gli antichi vecchi sacrificaro a me.

SACRIFICIO. § Dare sacrificio ad alcuno. *Parlandosi di trapassati, vale Offerir sacrifici d'espiazione per le loro anime.* (Manca.) 52. E diede sacrificio all'anima della serocchia.

SALCASTRO. *Salicastro.* (Manca.) 188. Lo danno del capo si ricoperse colla fronde del salcastro.

SAMPOGNARE. *Zampognare.* (Manca.) 42. Lo quale poi che lo figliuolo di Latona ebbe vinto di sampognare, tormentò *ec.*

SCHEDONE. *Schidione.* (Manca.) 56. E parte ne fecero arrosto negli schedoni.

SCHIUMANTE. *Che fa schiuma.* (Manca.) 127. Premea lo dosso del bianco cavallo *ec.*, e

reggeva la schiumante bocca.

SCOMUNICATO. *Per semplicemente Profano.* (Manca.) 83. E amoniscegli che rimuovano gli scomunicati occhi dalle segrete cose.

SCONTREVOLE. *Accessibile, Che porge via.* Lat. *pervius.* (Manca.) 5. La scontrevole terra dà a me via.

SCOPRIENTE. (Manca; e così Scoprente.) 125. Già scopriente la stella Diana lo bello d' *ec.*

SOBARCOLATA. Lat. *succincta.* V. la nota 108 al libro VIII. (Manca.) 159. La vecchia Baucis, sobarcolata e tremante, pose la mensa. (*È ricorsa q. voce anche al lib. III, dove fu scritta sombarcolata, per varietà di testi.*)

SOLO. *Per Solitario.* (Manca.) 112. Tu so' che mi fai amare le selve e' luoghi soli.

STELLATO. *Per simil.* (Ag. *es.*) 3. E ha (*la lucertola*) il nome acconcio al colore (Lat. *stellio*), abiendo stellato il corpo di divariate macchie.

STRIGINE. *Strige.* (Manca.) 83. E le maladette alie della strigine.

STUDIOSO. *Per Vago, Amante.* (Manca.) 104. Io sono molto studioso del cacciare.

SUSSURRATRICE. *Verb. fem.* (*Manca in fino colla semplice s.*) 112. E con sussurratrice lingua disse le cose udite.

SVERGINATO. (*Manca.*) 201. La quale (*Driope*); sverginata, e abiente sostenuta forza dallo iddio Febo *ec.*; Andremon ricevè *ec.*

TAURO. *Uno de' segni del Zodiaco.* (*Ag. es. di prosa.*) 134. Lo quale luogo è in mezzo del tauro e del segnale che tiene lo serpente.

TILIA. *Tiglio.* (*Manca.*) V. l' *es.* alla v. **ESCULO.**

TRAVE. *Per l' Albero di che si cava la trave.* (*Ha un solo es. di Dante, Purg. 30; dov' è a notare, che gli alberi si chiaman vive travi, perchè non ancora tagliati.*) 142. La selva spessa di travi, la quale per alcun tempo no era stata tagliata *ec.*

ULIVA. *Per Ulivo.* (*Manca.*) 140. L' uliva co' rami sempre pieni di foglie è abatuta.

UMILE. *Per Mite, Placata.* Lat. *mitis.* (*Manca.*) 155. Fa che tu le sii umile e diritto.

UMILISSIMA. *Nel sig. di*

Umile. Lat. *mitissima.* (*Manca.*) 27. E la umilissima madre delle biade *ec.* sentio to cavallo.

VEZZATO. *Scaltro.* (*V. la nota 133 al lib. VII.*) (*Manca.*) 110. Ma ella vezzata non fugie per diritto corso.

VIPRA. *Vipera.* (*Manca.*) 220. Nella quale (*moglie*) la vipra scalpitata sparse lo veleno.

VITELLO. *Detto del Parto d' altro animale, fuor della Facca.* (*Manca.*) 55. Come trae la Cangelica tigre lo latitante vitello d' alcuna cerbia per le oscure selve.

VOLGERE. *Neut. pass. Per Trasformarsi.* (*Manca.*) 89. Quindi vede gli campi *ec.* consapevoli del re che si volse in uccello colla moglie.

VOLGEVOLE. *Che si volge, Che rotola.* (*Manca.*) 241. E tolse lo volgevole pome dell' oro.

VOLTO. *Per Trasformato.* (*Manca.*) 90. Piagnente (*Casson*) i fati del suo nipote volto dallo iddio Apollo nella enfiata Focen.

VOCI ALLEGATE
NELLA QUARTA IMPRESSIONE
DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA
APPARTENENTI A QUESTI CINQUE LIBRI
DELL' OVIDIO MAGGIORE.

CRUSCA.

ACQUAZZOSO. *Alleg. Met.* E quante volte la primavera caccia il verno, c' l Montone succede all'acquazzoso Pesce. (*V. la n. 30 al lib. I.*)

ANSATA. *Metam. Strad.* E grande ansata di bocca soffiava nella benda de' capelli.

APPASSATO. *Ovid. Met.* Siccome, se alcuna rompe le vivuole e i papaveri nel verde orto, e quegli appassati subitamente mandano giuso.

ARATO. *Ovid. Met.* Allora quivi colla crudel mano ruppe gli arati volgenti le ghiove.

BOGLIENTE. *Ovid. Met. P.* N. Lavata ch' ell' ebbe la donna con bogliente acqua.

NOSTRA EDIZIONE.

fac. 227.

E quante volte la primavera caccia il verno, e 'l montone succede all' acquazzoso pesce.

fac. 12.

E grande ansata di bocca soffiava nella benda de' capelli.

fac. 229.

Sì come se alcuno rompa lo vivole o' papaveri nel verde orto *ec.*; quelli appassati subitamente inandano giù lo gravato capo, *ec.*

fac. 4.

Adunque quivi colla crudele mano ruppe gli arati volgenti le ghiove.

fac. 158.

E levata che l' ebbe, la domoe con bogliente acqua. (*V. la nota 102 al lib. VIII.*)

FABBRILE. *Ovid. Met. Strad.*
Dedalo, nominatissimo per ingegno dell' arte fabbrile, ordinò lo lavorio.

GHIOVA. *Ovid. Metam. Strad.* Allora quivi colla crudel mano roppe gli aratri volgenti le ghiove.

INNORATO. *Ovid. Metam. Simint.* Mutòe gli vestimenti innorati in quelli del vedovatico.

MOGLIAZZO. *Ovid. Metam.* Aspettano il tempo del pattovito mogliazzo.

MUTOLO. *Ovid. Metam. Strad.* Senza compagnia andò per li mutoli taceri della mezza notte.

NOMINATISSIMO. *Ovid. Metam. D.* (*V. alla voce FABBRILE.*)

PATTOVITO. (*V. alla voce MOGLIAZZO.*)

RAMO. *Ovid. Metam.* Colle ramora piene di molti anni.

SBOGLIENTAMENTO. *Ovid. Metam.* Siccome la nave, la quale piglia lo vento o lo sboglientamento contrario al vento.

SCHERANO. *Ovid. Metam. Strad.* La figliuola tua non è degna d' aver marito scherano.

fac. 133.

Dedalo, nominatissimo per ingegno dell' arte fabbrile, ordina lo lavorio.

(*V. alla voce ARATO.*)

fac. 148.

E mutò gli vestiri innorati in quegli del vedovatico.

fac. 211.

E aspettano e tempi del pattovito mogliazzo.

fac. 79.

E, senza compagnia, andò per li mutoli taceri della mezza notte.

(*V. alla voce FABBRILE.*)

(*V. alla voce MOGLIAZZO.*)

fac. 163.

Colle ramora piene di molti anni.

fac. 149.

Sì come la nave, la quale piglia lo vento, e lo sboglientamento contrario al vento.

fac. 6.

La figliuola tua non è degna d' avere marito scherano.

TACERE. (*V. alla voce MUTOLO.*)

(*V. alla voce MUTOLO.*)

VEDOVATICO. *Ovid. Metam. Simint.* Mutòe gli vestiti inonorati in quegli del vedovatico.

(*V. alla voce INNORATO.*)

VIRILE. *Ovid. Metam.* La ninfa Lotos, fuggendo le sozze cose del membro virile.

fac. 202.

La ninfa Lotos, fuggendo le sozze cose del membro virile *ec.*

ZANNA. *Ovid. Metam.* E crudele dirizzò le due zanne.

fac. 145.

E crudele drizzò le due zanne.

OMESSE NELLA TAVOLA DE' PRIMI CINQUE LIBRI.

ARRAPPARE. *Com. Inf. 30.* Del seno della madre arrappa lo ridente Learco. (*V. qui la Prefazione, fac. IV.*)

fac. 174.

E del seno della madre arrappa lo ridente Learco.

ENTRAMENTO. *Ovid. Metam. Strad.* Nell' entramento della quale narra, che abitava *ec.*

fac. 188.

Nell' entramento della quale narra che abitavano, *ec.*

*Esempi tratti dall' Ovidio Maggiore
sono eziandio alle voci*

AGUALE .	INCIGNERE .	SENTIRE .
BUCCIA .	IN QUANTUNQUE .	SUGARE .
CONGIUGNITURA .	PETRUZZA .	
FATATO .	RAMICELLO .	

GIUNTE E CORREZIONI.

—
AI PRIMI V LIBRI STAMPATI NEL 1846.

Non per provare quel che tutti credono, che ardua cosa è publicar bene gli antichi testi della lingua, e specialmente gl' inediti; ma per mostrare che continuiamo a dar le nostre cure anche ai libri già stampati, e che ci son care le osservazioni dei dotti e degli amici; ricordiamo che qui a facce 64 (nota 75 del lib. vi) abbiám dichiarata meglio la voce STELLADIA, e a facce 177 (nota 108 del lib. viii) la voce SOBBARCOLATA; come a facce 213 (nota 34 del lib. ix) correggemmo l' errore da noi commesso col far due voci dell' unica VENTIFIOVELO. Ora confessiamo anche d'aver errato (fattine accorti dall'avv. Francesco Boccella) nel registrare, nella Tavola di alcune voci e modi di dire, il verbo ALLASSARE, neut. pass., in significato di *riposarsi*; mentre nell'esempio allegato sta per *stancarsi*, come era già nel Vocabolario con più esempi: e qui poniamo qualche schiarimento alla voce TERRIAFINO. Nel lib. i (facce 6) leggesi: *e a pena*

ebbe così divise tutte le cose con certi *terriafini*, ec.; e (facce 10): lo scalterito misuratore terminò con lungo *terriefine* la terra, ec. Il Salvini lo spiegava *termini fines*; o a noi era dubbio se il codice leggesse *terriafini* o *ternafini*: ma al prof. Muzzi pareva di dover leggere *terrefini*, cioè *terrae fines*, perchè non gli pareva naturale nè *terria* nè *terna*; notando poi che *termini* e *fini* (come spiegava il Salvini) sarebbe stato un raddoppio inutile. E alla opinione del Muzzi dava peso la Crusca, che scriveva *terrafine* e *terrafino*, in senso d' *esilio*. Ed ecco *ternifinare* nei Ricordi di una famiglia scneso del secolo XIII (V. l' *Appendice* n. 20 all' *Archivio storico Italiano*). A faccia 36: *a due maestri che ternifinano la tera di Val di Montone*, ec. Dove il Tommaséo fa questa nota: « Avrebbe a leggersi: *terrafinaro*. — *Terrafinare*, negli esempi della Crusca, vale *esiliare*, come il *confinare* odierno. Ma il primo senso de' due, è segnare i confini ».

A faccia XVI, dove il Salvini spiega *oracula*, *preghiere*; il Muzzi amerebbe di spiegarlo *Responsi alle preghiere*; osservando, che anche i *responsi* si fan colla bocca.

FAC. 71 e altrove. CECINE, CECINO e CECERO, (Il Voc. non ha CECINE.) per *cigno*. Il Redi nelle Annotazioni al *Ditirambo* ec., faccia 195: « Questi (i Cigni di una certa razza) portano nella parte superiore del rostro, verso la base, una pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia; e tal pallottola da' cacciatori è chiamata il *cece*; e da esso *cece* vien creduto dal volgo, che i Cigni sieno stati da' nostri antichî appellati *Ceceri* ». E il prof. Nannucci nella sua nuova opera, *Teorica dei nomi* ec., a faccia 152 del tomo I: CECINE. Da *cycnus*, *cicno*, e frapposto l' *i*, *cicino*; per la parentela fra l' *i* e l' *e*, *cecino* e *ceceno*, e per quella tra l' *n* e l' *r*, *ceccro*.

Il padre Francesco Frediani, del cui giudizio facciamo molto conto, ci propone queste correzioni:

Fac. 21, v. 9. *gridatore* — *guidatore* (lat. *rector*: lib. 1, v. 331).

— 45. Alla nota 7 sopprimansi le parole *per distrazione del copista*.

— 60, — 23-24. *di mollarsi* — *d'imollarsi*; cioè, *d'immollarsi*. E allora si tolga MOLLARE dalla Tavola di alcune voci ec., fac. 230.

— 83, — 3. *a nerire* — *anerire* (e così ha il codice); cioè, *annerire*.

— 96, — 6. *sotterrare* — *sott'errare* (lat. *serpere*: lib. II, v. 826.)

— 122, — 17-18. *e che gli disse* — *e ch'egli disse* (quantunque anche *gli* si trovi detto a femmina)

— 138, — 7. *l'adornamento della faccia* (Così però diceva il Codice) — *l'adornamento e la faccia* (lat. *cultum faciemque*: lib. III, v. 609)

— 217, — 17. *gli chinevoli* — *gl'inchinevoli* (avendo il Cod. *glichevoli*, dimenticato forse sull'*i* il segno dell'*l'* abbreviatura)

Son poi difetti di stampa:

Fac. XVI, v. 31. *habet* ¹. — *habet* ²¹.

— 87, — 19. *Posci* — *Poscia*

— 95, — 9. *Ers*, *e* — *Erse*,

AI CINQUE LIBRI CHE SI PUBBLICANO ADESSO.

Fac. 29, v. 9. *castella* — *castella* ⁴¹.

— 38, — 9. *Allora tutti uomini e femmine* — *Allora tutti, uomini e femmine*,

— 41, — 21. *si ampiano* — *si ampiano* (conforme al lat. *dilatant*)

— 47, v. ult. *e'* — *e* (per *i*)

— 66. (*La nota 114 si legga così*.) Anticamente

non si usava per denotare il solo parto della vacca, e fu generico; come il *catello* pur dei trecentisti, e il *foetum* de' latini.

— 87, — 23. *din sul* — *d' in sul*

— 96, — 23. *ordine*, — *ordine* ²²,

— 102, — 11. *stupidirono* — Così abbiamo letto col Cod. Ricc. 1574. Il Cod. Mag. leg. *stepidiro*; il Laur., *stipidiro*. Or dunque vogliamo riposta al suo luogo la lez. del Cod. Laur., perchè veramente gli antichi scrissero in questo modo: e la Crusca ha già accolto *stipidire* per *istupidire*, e *stipido* per *istupido*, con esempi ottimi; ai quali potrebbe esserne aggiunto uno di *stipido*, tratto dal Vegesio del Giamboni; ediz. fior. del 1815, fac. 111.

— 138, — 14. *in alti* — (*Può aggiungersi questa nota.*) V. Nannucci, Teor. de' nomi; t. I, fac. 183, n. 4.

— 148, — 3. *innorati* — (*Può aggiungersi questa nota.*) La Crusca spiega *dorato*, e reca questesso esempio, e un altro delle Vite de' SS. Padri, dove, parlandosi sempre di vesti, non può valer altro che *tessuto d'oro*, o, meglio, *di color d'oro*.

— 178. (*Alla nota 111 si dica.*) Il lat. *crater*. Nel lat. barb. *galeta* e *galleta* chiamavasi una certa misura di vino: donde, forse, il *gallone* odierno; misura nota di liquido.

— 195, — 7. *destu* — *destù*

— 205, — 4. (*Alla parola grilloni si faccia questa nota.*) Il lat. *lanugo* è reso qui colla voce *grillone*; della quale non conosciamo altro esempio. Noi crediamo che significasse pelo rado (com'è appunto la lanugine de' giovani), trovando che nel lat. barb. si chiamavano *granones* le basette del gatto. E i baffi si dissero *crinones*, *greunones*, *granones* (i francesi, *grenon* e *guernon*); che hanno la comune radice in *grani*, capelli sparsi.

— 227, v. ult. *al* — *all'*

5682648

